

La Vedetta

II GIORNALE di LICATA e RAVANUSA

ANNO XXI - N° 3 - EURO 0,80

MARZO 2003

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITA'

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

IL 25 E 26 MAGGIO TUTTI A VOTARE

di CALOGERO CARITA'

In Sicilia per le prossime elezioni amministrative si voterà domenica 25 e la mattina del 26 maggio. Il turno per eventuali ballottaggi è stato fissato per l'8 giugno. L'ha deciso la giunta regionale siciliana. La data è stata formalizzata nel decreto di indizione delle consultazioni che è stato firmato dall'assessore regionale agli Enti Locali, Antonio D'Aquino. Le urne si apriranno per il rinnovo di 146 comuni, di cui 141 chiamati al rinnovo per scadenza naturale e tra questi il comune di Licata, per otto province su nove (non si voterà per la provincia di Ragusa) e per 33 circoscrizioni. In provincia di Agrigento, oltre che a Licata, si voterà ad Alessandria della Rocca, Calamonici, Caltabellotta, Camastra, Cianciana, Grotte, Joppolo Giancaxio, Lucca Sicula, Menfi, Sambuca di Sicilia, Sant'Angelo Muxaro e Santo Stefano di Quisquina.

A Licata, alla data in cui scriviamo (17 marzo), regna una grande confusione, che sarebbe meglio definirla una spudorata anarchia. All'interno dei due distinti poli non si è riusciti a trovare quella compattezza e quella unitarietà che è base indispensabile per affrontare con sicurezza una campagna elettorale dagli esiti incoraggianti. In entrambi sicu-

Diaspora e confusione nel Centro-Destra. Lacerazioni nel Centro-Sinistra. Tra conferme e smentite, una ridda di candidati a Sindaco. A sorpresa l'Udeur candida Giacomo Mulé

ramente sono mancati i nocchieri, quelli veri, quelli che fanno di politica, quelli che nelle coalizioni vedono il successo possibile. Invece la diaspora regna nel polo della libertà e la lacerazione nel centro sinistra. A destra Forza Italia non dà spazio agli alleati che spinge ai margini della coalizione con la presunzione di accaparrarsi ovunque la guida delle amministrazioni comunali e provinciali. Cecità politica che al nord ha avuto già i primi insuccessi elettorali in alcune grandi città, a Verona ad esempio, dove per la prima volta, in presenza di candidati forzisti sgraditi agli elettori o palesemente incapaci di affrontare le responsabilità amministrative, i democratici di sinistra sono andati per la prima volta al governo. Sempre nel Veneto, il Consiglio Regionale è rimasto per lungo tempo bloccato dalla protesta di A.N. che come maggiore alleato di F.I. chiedeva la titolarità di alcune commissioni consiliari, ma senza alcun successo, visto che dagli amici di Berlusconi alla fine non hanno ottenuto nemmeno una presidenza. Episodi che denunciano come la coalizione di centro destra stia assieme per necessità, mentre A.N. e Centristi di Follini e Buttiglione denunciano l'asse preferenziale F.I.- Lega che

segue a pag. 13

ALL'INTERNO

PAG. 3 - "Idee per Licata" Un dibattito con l'intervento di Alfredo Amato, Giuseppe Bottaro, Benedetto Cosenza e Alfredo Quignones.

PAG. 5 - "Il terrorismo si combatte eliminando le cause che lo generano". Intervista a don Gaspare Di Vincenzo.

PAG. 6 - Spazio Giovani - Donne e Politica di Giusy Di Natale.
PAG. 7 - "Eccesso di zelo ... o cos'altro?" - Multe a raffica nei pressi di una chiesa ove erano in corso i funerali della Sig.ra Scaglione.

PAG. 9-10 - "Il caso Guzzo. Un delitto eccellente perfetto e impunito" a cura di Carmelo Incorvaia.

PAG. 11 - Ricordo di don Rosario Pianca di Angelo Luminoso.
PAG. 12 - Quando Licata pensava e agiva alla grande di Carmela Zangara.

ALL'INTERNO 3 PAGINE DI RAVANUSA

PAG. 15 - La triste storia della casa albergo per anziani di Salvatore Abbruscato.

LICATA D'ALTRI TEMPI

LICATA - Panorama visto da levante



Siamo in tema di Ponti sul fiume Salso. Avremo il terzo ponte a breve. Congiungerà via Argentina con C.da Plaia, verrà appaltato al più presto. Ma questi ponti non sono neanche belli da ammirare.

Riaperta la Strada Statale 115

CONCLUSI FINALMENTE I LAVORI

E' stata finalmente inaugurata, venerdì 7 marzo 2003, dalle autorità civili, religiose e dai più alti funzionari regionali dell'ANAS, la S.S. 115, nel tratto tra Palma di Montechiaro e Torre di Gaffe, interessata dal lontano 1998 ai lavori di ammodernamento, nel tentativo, si spera, di limitare i numerosissimi incidenti registratisi dalla sua apertura fino ad oggi, che hanno portato a ribattezzare l'importante arteria come "la strada della morte".

L'apertura era ormai da molti anni attesa e sollecitata dalla gente, specie dai molti licatesi e palmesi, che, in questo tratto di strada, hanno perduto i propri cari.

Interminabile è, infatti, il numero degli incidenti: nella migliore delle ipotesi, tanta paura per gli automobilisti; spesso la strada ha seminato lutti e disperazione. Lungo la statale, proprio ai bordi della strada, tanti mazzi di fiori, croci e lapidi con foto, ricordano le numerose vittime di queste stragi silenziose: imprenditori, professionisti, interi nuclei familiari, gente comune: tutti uccisi dalla "strada assassina".

Speriamo che, adesso, tutto questo diventi un brutto ricordo e che l'arteria, giornalmente frequentata da tantissime persone, diventi, finalmente, più sicura.

Sono state, infatti, eliminate le tante e pericolosissime curve killer che interessavano il tratto di strada che univa la nostra città a quella del Gattopardo, due fra tutte: quella poco prima di arrivare a Palma e quella subito dopo Torre di Gaffe, sostituite da rettilinei che dovrebbero eliminare gran parte dei rischi per gli automobilisti.

Altra notizia lieta è che, conclusa la progettazione preliminare, presto inizierà la fase esecutiva, per un altro tratto di strada (all'incirca 8 km) tra il bivio per Gaffe fino all'ingresso occidentale della città del mare, per rendere anche questo tratto più breve, più veloce e, soprattutto, più sicuro.

Ovviamente, però, nemmeno adesso dovrà essere abbassata la guardia da parte degli automobilisti. Dovrà continuare l'azione di prevenzione e di repressione (anche con l'ausilio di autovelox), da parte delle forze dell'ordine, perché ancora c'è chi, incurante del pericolo, pigia un pò troppo il piede sull'acceleratore, mettendo a repentaglio la propria incolumità e ancor più la vita degli altri.

Angelo Benvenuto

Servono le primarie

Troppi candidati per una sola poltrona

I tanti nomi di candidati a sindaco che sono circolati nei giorni scorsi, quasi uno per ogni partito, per ogni componente dei due schieramenti, hanno dato l'idea, e ancora continuano a darla, di una classe politica licatese assolutamente lontana - da qualsiasi prospettiva di unità e di sintesi. In cui ognuno cammina per conto proprio, alza la bandiera di appartenenza dimenticando che in un sistema bipolare maggioritario è agli schieramenti e all'unità e alla forza degli schieramenti che bisogna guardare per vincere e non agli interessi e alle convenienze dei singoli partiti. Abbiamo l'ennesima dimostrazione che il maggioritario, senza le primarie, è un sistema che non funziona e che crea solo confusione.

Chi sceglie i candidati a sindaco? Li scelgono i partiti, i loro dirigenti e secondo logiche partitiche. E' giusto questo? Deve essere così? Non spetta ai cittadini, in un sistema di democrazia matura, scegliere non solo il proprio sindaco ma decidere anche, preliminarmente, chi deve essere, all'interno di uno schieramento, il candidato a quella carica? E lo stesso discorso andrebbe fatto per la scelta dei candidati in ogni competizione politica. Purtroppo paghiamo il prezzo di riforme elettorali incomplete.

Il sistema maggioritario per essere un sistema realmente democratico ha dunque bisogno delle primarie. Deve poter consentire ai cittadini che idealmente si riconoscono in uno schieramento di scegliere il proprio candidato e di proporlo poi alla città, all'intero corpo elettorale. Così ha fatto il centrosinistra per la scelta, del candidato alla presidenza della provincia di Palermo.

E' bene riflettere sull'importanza delle primarie come strumento di democrazia e sulla necessità di integrarle nel sistema elettorale. Si eviterebbe, non solo a Licata, la corsa di troppi candidati per una sola poltrona.

Gaetano Cellura



La Vedetta, anche per l'anno 2003 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini.

In attesa che il Comune, nella persona del Sindaco dott. Giovanni Saito, dia parere favorevole, questa testata continua a fornire il servizio.

La redazione

Alloggi IACP in Contrada Piano Pugiades

Alla presenza del sindaco consegnate 56 nuove abitazioni

56 sei nuclei familiari ora possono contare di avere un tetto nuovo e moderno sulla loro testa grazie alla costruzione di tanti appartamenti realizzati, su sollecitazione dell'Amministrazione Comunale, in contrada Piano Pugiades. La consegna delle chiavi è avvenuta nel corso di una breve cerimonia tenutasi alla presenza del dott. Salvatore Failla, presidente dell'IACP, del sindaco Giovanni Saito, del presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Ripellino, del dott. Vaina dell'IACP e dell'ing. Territo del Dipartimento Urbanistica del Comune di Licata. Dei 56 alloggi, 3 sono stati assegnati a persone diversamente abili, 3 a giovani coppie e 50 a nuclei familiari aventi i necessari requisiti. I tempi di consegna sono stati anticipati, tant'è che le abitazioni mancano dei necessari impianti, quali la luce. La premura è stata dettata dalla paura - purtroppo è un malcostume ricorrente - che i soliti vandali potessero danneggiarli e deprederli. Il Failla ha approfittato della ufficialità della cerimonia per informare i presenti che l'IACP bandirà a giorni la gara per l'appalto per la costruzione di altri 60 alloggi, per i quali è attivo già il necessario finanziamento.

Già inserito nella rete dei "Teatri aperti"

Prima di Pasqua l'apertura del teatro "Re"

E' ormai prossima la riapertura del teatro "Re", sicuramente non oltre Pasqua. Infatti gli ultimi documenti necessari per completare il complesso e rigoroso iter sono stati consegnati personalmente dall'assessore alla P.I., dott. Salvatore Avanzato, agli uffici preposti del Comando regionale dei Vigili del Fuoco per la concessione dell'autorizzazione definitiva. Ottenuto ciò, occorrerà un ulteriore sopralluogo della Commissione Provinciale dei Pubblici Spettacoli e se tutto andrà liscio, come si crede, l'Amministrazione Comunale potrà, finalmente, fissare la data per la inaugurazione di questa importante struttura scenica che sarà restituita alla città, nel suo originario splendore, perché sia destinata a sola sala di spettacoli teatrali.

Intanto, a seguito di una visita in sito di Francesco Giambone, già sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo e consulente per il questo specifico settore dell'assessore regionale ai BB.CC., Fabio Granata, il teatro "Re" è stato inserito nella rete dei "Teatri Aperti", da lui stessa presieduta e che comprende il "Regina Margherita" di Racalmuto, di recente inaugurato, ma non ancora del tutto agibile, e i teatri di Caltanissetta, Lercara, Modica e Noto. L'appartenenza a questa rete è significativa in quanto i teatri che inizialmente non potranno avere un loro autonomo cartellone, potranno usufruire delle grandi compagnie, attraverso la rete dei Teatri Aperti, che opereranno, ad esempio al "Pirandello" di Agrigento, diretto da Michele Guardì, e al "Regina Margherita" di Racalmuto, diretto da Andrea Camilleri.

Orario degli Uffici Comunali
Gli uffici comunali sono aperti al pubblico da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14 il Martedì e il Giovedì anche nelle ore pomeridiane dalle ore 15.30 alle 18.30

28 iscritti al master sull'Agricoltura

La prima lezione si terrà l'11 di Aprile

Si è concluso a Palermo l'iter per l'avvio del master sull'agricoltura protetta, istituito con decreto n. 2049 del 23 dicembre 02 a firma del rettore dell'Università di Palermo, prof. Giuseppe Silvestri, e riservato ai laureati in agraria o in scienze forestali, che si svolgerà a Licata nei locali del centro "Rosa Balistreri". Nel corso di un recente incontro, al quale ha partecipato anche l'assessore alla P.I., dott. Salvatore Avanzato, è stato stabilito che il master verrà ufficialmente inaugurato alla presenza delle autorità accademiche il prossimo 5 aprile, mentre la prima lezione inizierà, secondo il calendario già fissato, il successivo 11 aprile.

Il corso, che prevede una durata di sei mesi, accoglie ben 28 allievi. Molte altre richieste sono state respinte per carenza di requisiti. Le lezioni teoriche si terranno il venerdì e il sabato e verteranno in particolare sulla conoscenza dei sistemi di irrigazione, sulla fertilizzazione, sulla difesa fitosanitaria, sul sistema delle serre, la produzione in piantine, sui miglioramenti genetici e sulle colture fuori suolo e sul materiale di propagazione. Le lezioni pratiche verranno tenute in occasione di visite presso gli impianti sericoli di Licata, Vittoria, Ragusa, S. Croce Camerina, Ispica e Pachino.

Ospiterà la biblioteca comunale e la pinacoteca

Dall'8 per mille 577 mila Euro per il restauro della Badia

L'8 per mille per la seconda volta, grazie all'interessamento dell'assessore alla P.I., dott. Salvatore Avanzato, porta soldi a Licata per il restauro dei beni culturali della nostra città. Dopo le provvidenze ottenute per il completamento dei lavori di restauro per l'ex convento di San Francesco, da Roma sono arrivati ben altri 576.786 Euro per i lavori di ristrutturazione e restauro dei locali della scuola elementare San Salvatore nel plesso dell'antica Badia benedettina, che saranno adibiti a biblioteca e a pinacoteca comunale. Quest'ultima riunirà tutti i dipinti, provenienti dal convento cappuccino e attualmente custoditi al museo civico, fatti restaurare dalla Banca Popolare Sant'Angelo. Non si tratta di dipinti del sedicesimo secolo (1500), attribuiti a Fra Felice da Sambuca che visse dal 1733 al 1805, come qualcuno sulle pagine di un quotidiano siciliano ha impropriamente riferito, ma si tratta di dipinti, molti di piccole dimensioni e di scarsa importanza artistica (quali quelli raffiguranti i seguaci di San Francesco, santi e prelati cappuccini) cronologicamente collocati tra la fine del 700 e la seconda metà dell'800. Le opere più significative sono la Madonna del Latte di P. Fedele da San Biagio (1717-1801), S. Cristina (anonimo del 700), S. Giuseppe col Bambino (anonimo del tardo 800) e le due Sibille, la Cumana e la Sambetta del P. Angelo Maria da Licata (1788-1821), al secolo Ignazio Spina. L'unico dipinto di Fra Felice da Sambuca si trova custodito al Comune e si tratta di una pala d'altare di buona fattura che raffigura la Madonna col Bambino e Santi Cappuccini. L'assessore Avanzato riferisce che Licata parteciperà anche per quest'anno, il terzo, alla distribuzione delle somme dell'8 per mille. Licata rientra per il 2002 tra i sei progetti ammessi a finanziamento in Sicilia ed il finanziamento ottenuto è per importo il secondo in assoluto per entità.

Risagomatura del letto del Salso

La ditta Ecofil di Messina eseguirà i lavori

Inizieranno presto i lavori per la risagomatura del letto del fiume Salso per una spesa di circa 2 milioni di euro. I lavori sono stati appaltati alla impresa "Ecofil" di Messina che ha già provveduto alla sottoscrizione dell'apposito contratto.

Numeri Utili di interesse generale

(prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	891010
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	869132
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122

PISCINA COMUNALE

CIRCA 78 MILA EURO PER IL COMPLETAMENTO

L'impresa licatese Antonino Cammilleri si è aggiudicata i lavori per il completamento della piscina comunale che sorge lungo il corso Umberto II. L'importo dei lavori a base d'asta prevede una spesa di 77.665, 64 euro. L'impresa Cammilleri ha partecipato con un ribasso del 27,977%. Contemporaneamente gli uffici comunali hanno avviato anche l'iter per la richiesta del finanziamento necessario per realizzare la copertura all'impianto nuotatorio in modo che possa essere utilizzato soprattutto d'inverno.

AGGLOMERATO TRAZZERA PIAZZA ARMERINA

PREVISTA UNA SPESA DI 238 MILA EURO

L'Amministrazione Comunale ha bandito la gara d'appalto per l'aggiudicazione delle opere di urbanizzazione, primo lotto di lavori, dell'agglomerato via Trazzera Piazza Armerina per un importo a base d'asta di 237.233,09 euro. La gara, che verrà esperita entro il 20 marzo, prevede la realizzazione di importanti opere di urbanizzazione, come le reti idrica e fognante, le strade e l'illuminazione pubblica. L'impresa che si aggiudicherà i lavori dovrà completarli entro dieci mesi dalla stipula del relativo contratto.

SCUOLA MATERNA DEL VILLAGGIO DEI FIORI

330 MILA EURO PER L'ABBATTIMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

Saranno spesi ben 329.994,40 euro per l'abbattimento delle barriere architettoniche e per l'adeguamento alle norme di sicurezza dell'edificio comunale del Villaggio dei Fiori che verrà destinato a scuola materna. Si tratta ovviamente di un primo stralcio di lavori. Il relativo bando di gara per l'appalto delle opere è stato pubblicato di recente.

Quasi 40 mila Euro deliberati dal Consiglio per spese legali ai consiglieri inquisiti ed assolti

Il Consiglio Comunale in una delle recenti sedute ha approvato una serie di debiti fuori bilancio. Si tratta in particolare del rimborso, da parte del Comune, lo prevede la legge, di circa 40 mila euro per spese legali sostenute dai consiglieri Vincenzo Cambiano, Vincenzo Callea (classe 63), Nicolò Riccobene e Franco Della Rosa, inquisiti dall'autorità giudiziaria, rinviati a giudizio con l'ipotesi di abuso in atti d'ufficio e poi assolti. Queste le somme riconosciute ai singoli consiglieri comunali: 8.182 euro a Vincenzo Cambiano, 10.246 euro a Vincenzo Callea, 10.349 euro a Nicolò Riccobene, 10.246 euro a Franco Della Rosa.

Rosa Balistreri

IL COMUNE ACQUISTERA' DALLA RAI I FILMATI DELLA CANTANTE

Per iniziativa dell'assessore alla P.I., dott. Salvatore Avanzato, il Comune di Licata acquisterà presso la cineteca della Rai tutti i filmati che riguardano l'attività canora di Rosa Balistreri per complessive 2 ore e 35 minuti. Si tratta - come ha riferito il dott. Avanzato - di alcuni spezzoni e di alcuni interi programmi Rai, cui Rosa Balistreri aveva partecipato. Certamente l'Amministrazione acquisterà una prima parte dell'intero pacchetto di programmi, riservandosi di acquisire anche la restante parte non appena il bilancio lo consentirà. La fornitura sarà data in dotazione al centro culturale "Rosa Balistreri", dove già funziona una ricca raccolta di dischi, cd, e audio cassette con il repertorio canoro della illustre folksinger licatese. L'Amministrazione Comunale ha in programma la realizzazione di un busto commemorativo di Rosa Balistreri da collocare nella villa Elena, così come ha già fatto per Gaetano De Pasquali, lungo il viale principale che potrà diventare il viale degli illustri licatesi (Matteo Vecchio Verderame, Vincenzo Dainotto, Vincenzo Linares, etc.).

Numeri utili Dipartimenti

(0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428



IDEE PER LICATA - DIBATTITO A QUATTRO CON ALFREDO AMATO, EX ASSESSORE SPORT-TURISMO E SPETTACOLO DELLA GIUNTA SAITO, CON GIUSEPPE BOTTARO, ANCH'EGLI EX ASSESSORE GIUNTA SAITO, OGGI NEI SOCIALISTI E PROBABILE CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO, BENEDETTO COSENZA DELLA CISL, CANDIDATO AL CONSIGLIO COMUNALE, ALFREDO QUIGNONES, DEL MOVIMENTO POLIS, CENTRO-SINISTRA, CHE SOSTIENE LA CANDIDATURA ALLA CARICA DI SINDACO DELL'AVV. PAMELA CELLURA.

TUTTI CONCORDI: LICATA CITTÀ ALBERGO

Da cosa ripartire dopo cinque anni di amministrazione Saito?

AMATO - "Sono trascorsi cinque anni e ritornano puntuali le elezioni e con queste le promesse, i progetti e tanta demagogia! Ma ricordate cari concittadini che abbiamo quello che meritiamo. Comunque bando ai preamboli, colgo l'occasione che mi da codesta testata per esprimere il mio parere personale su cinque anni di amministrazione politica licatese, che purtroppo ha portato il Comune al prosciugamento delle casse a causa di una politica assistenzialista, la quale ha trascurato la realizzazione di quei progetti che avrebbero giovato al decollo dell'economia locale. Economia che giace, usando un termine medico, in coma profondo, ma a mio avviso 'non irreversibile' e che necessita di opportuni interventi strutturali affinché si dia ossigeno ai vari settori".

BOTTARO - "I cinque anni di amministrazione Saito sono sotto gli occhi di tutti. Alla scadenza del suo mandato, la speranza è che i cittadini licatesi una volta per tutte capiscano che non si può continuare a delegare l'amministrazione di Licata a persone miopi ed incapaci. Bisogna dare inizio ad uno sviluppo concreto della nostra città. Politicamente, il Sindaco Saito (come a suo tempo ho già avuto modo di affermare dalle colonne del vostro giornale), è stato l'artefice di un "ribaltone" senza precedenti, calpestando, solo per mantenere salda la sua poltrona, la volontà espressa dagli elettori. Sul piano amministrativo, il Sindaco Saito, ha solo ritardato di altri cinque anni (e non è cosa da poco) questo fatidico inizio del risveglio socio-economico e culturale di Licata".

COSENZA - "Ripartire da una visione amministrativa legata alla realtà dei tempi, dove i nuovi amministratori devono operare in maniera concreta per lo sviluppo dei comparti: agricoltura, pesca, turismo, etc.".

QUIGNONES - "In termini molto semplici ed espliciti: è indispensabile ripartire da atteggiamenti, metodi ed impegni diversi ed opposti a quelli che hanno caratterizzato l'amministrazione Saito. È fondamentale porre gli interessi generali al di sopra di quelli particolari; è prioritario porre trasparenza, efficacia e efficienza alla base dell'azione amministrativa. Quanto di tutto ciò sia stato posto in essere dall'Amministrazione Comunale in questi ultimi cinque anni saranno ben pre-

sto gli elettori a dirlo".

Settori importanti dell'economia licatese come l'edilizia, la pesca, l'agricoltura non attraversano un buon momento. Cosa bisogna fare per un loro rilancio?

AMATO - "Per quanto concerne l'agricoltura è indispensabile predisporre la rete per l'irrigazione dei terreni del comprensorio e successivamente creare le condizioni per lo sviluppo di nuovi tipi di colture (non aspettiamo che lo facciano gli altri), di nuove tecniche ed adeguati campi di sperimentazione al fine di immettere sul mercato prodotti biologici, oggi ricercati, che salvaguardino la salute del cittadino e dell'ambiente. Lo stesso dicasi per la pastorizia. Per la pesca, altro settore in decadenza, attraverso finanziamenti pubblici si potrebbero far rifiorire i cantieri navali che sono stati il fiore all'occhiello della marineria licatese e avviare processi per la conservazione e la commercializzazione del pescato".

BOTTARO - "Il rilancio dell'economia licatese dovrebbe partire dalla realizzazione delle infrastrutture indispensabili ed imprescindibili per un decollo economico reale; tra questi di particolare e vitale importanza credo debba esserci la realizzazione di collegamenti stradali idonei al facile raggiungimento dei capoluoghi di provincia dell'isola ed in particolare dello stretto; la realizzazione del tanto agognato mercato ortofrutticolo, il rilancio del porto commerciale, il sostegno reale alla marineria attraverso l'apertura di uno sportello, per indirizzare e seguire gli operatori del settore per sfruttare appieno le agevolazioni a sostegno della pesca; infine l'istituzione a Licata di un istituto nautico".

COSENZA - "L'edilizia è in crisi per via dello svuotamento della città e il continuo emigrare dei nostri concittadini. Un rilancio lo si può avere se il centro storico verrà ristrutturato e ritornerà ad essere il cuore pulsante di Licata, che legato allo sviluppo marittimo e commerciale del porto può rivitalizzare l'economia marinara. Per quanto riguarda l'agricoltura, un grande sviluppo della nostra bella piana lo si può avere se oltre all'acqua arriverà la cultura dell'associazionismo e un grande mercato ortofrutticolo locale".

QUIGNONES - "Per un reale rilancio dell'economia licatese occorre indubbiamente avere fondi economici a disposizione, ma occorre ancora di più avere la volontà e la capacità

A cura della redazione



Complimenti per la collocazione dei cassonetti. Davanti all'Ufficio Postale. E' così che vogliamo fare turismo? Convienne cancellarle quelle strisce.

di spenderli per creare condizioni generali di sviluppo, e non di sperperarli in mille rivoli che fanno contenti i soli beneficiari. Soltanto un esempio: concentrare le risorse spese per tante piccole fiere e manifestazioni su poche ed importanti occasioni a livello nazionale ed internazionale, nelle quali fare conoscere, agli operatori commerciali del settore prima ancora che al grande pubblico, l'offerta che Licata è in grado di proporre nei vari campi produttivi (agricoltura, pesca, artigianato, industria)".

Cosa proponete per altri settori importanti come l'artigianato e il commercio?

AMATO - "Creare i presupposti per la ripresa di attività artigianali ed in particolar modo della rinascita di produzione in loco di vasellame, laterizi ed utensileria in terracotta, favorendo nello stesso tempo la realizzazione di nuovi indirizzi scolastici. Ordinare l'assetto urbanistico riportando le vie principali della città all'antico splendore degli anni cinquanta-sessanta, mi riferisco alla ricollocazione delle pietre laviche ed alla ricostruzione del vecchio "Cassero" di via Sant'Andrea, etc. Incentivare la sostituzione dei vecchi tetti in amianto di "eternit" (rifiuto speciale) con i coppi che verrebbero prodotti in loco; creare molto verde pubblico".

BOTTARO - "Il commercio e l'artigianato locale stanno vivendo una crisi senza precedenti. Per quanto io possa dire a proposito, ritengo che la futura amministrazione comunale debba impegnarsi anzitutto in un sostegno indiretto ai due settori attraverso la stipula di convenzioni particolari con gli istituti di credito locali al fine di stimolare e permettere agli operatori degli

interconnessioni: lo sviluppo dell'artigianato, ad esempio, passa necessariamente dall'attivazione dell'area artigianale prevista dal P.R.G., il che porterebbe anche nuovo lavoro per le imprese edili; così come uno sviluppo turistico, possibilmente distribuito in più periodi dell'anno, rivitalizzerebbe senza dubbio il commercio".

Credete in uno sviluppo turistico della nostra città? Avete delle idee particolari al riguardo?

AMATO - "Che dire delle grandi potenzialità turistiche del nostro territorio, mai sfruttate! Personalmente ho creduto e credo in questo settore, visto che ho ricoperto l'incarico di assessore al ramo con tanta progettualità ma con scarsi risultati per la mancata collaborazione di alcuni amministratori, in particolare modo del Sindaco che ha osteggiato sin dall'inizio tali propositi, il quale ha espressamente affermato di non credere a questa fonte di sviluppo, tanto da non prevedere nei vari P.E.G. (bilancio comunale) nessuno stanziamento. Si potrebbe realizzare un idroscalo, per il decollo e l'atterraggio di idrovolanti, anche stagionale, in modo da ovviare ai problemi legati alla viabilità, di cui il nostro territorio è carente e migliorare i collegamenti con le isole del nostro bacino. Progettare e costruire un teatro all'aperto, sullo stile greco (in merito si possono studiare le caratteristiche di siti già esistenti), in modo da fungere quale richiamo per il turista di passaggio e dell'hinterland, non trascurando la riesumazione e la valorizzazione del nostro patrimonio archeologico".

BOTTARO - "Lo sviluppo turistico di Licata dovrebbe partire da una riqualificazione del centro storico, del lungomare e delle zone di villeggiatura. Bisognerebbe dare incentivo alle iniziative private, in tema di realizzazione di case-albergo. Necessiterebbe altresì, una diffusione a livello nazionale di quello che ad

oggi è il patrimonio artistico di Licata (chiese, castelli, museo ed altro ancora). Del porto turistico, poiché come per l'aeroporto sta diventando una 'storia infinita' dove alla fine, lo scarso peso politico-decisionale nazionale ci lascerà ancora una volta con l'amaro in bocca, preferisco per ora non parlare".

COSENZA - "Il flusso di grande turismo è impossibile a Licata considerato che siamo senza diretti collegamenti: autostrade, ferrovie, aeroporto. Si deve favorire quel poco che abbiamo, dando quei servizi minimi che purtroppo ancora oggi mancano come l'acqua, la pulizia e prezzi controllati".

QUIGNONES - "Il turismo a Licata non può più essere la chimera sempre prospettata in campagna elettorale. Occorre avere l'onestà intellettuale di ammettere che Licata non possiede oggi le condizioni per definire una reale ed appetibile proposta turistica, e che le tanto decantate potenzialità turistiche sono state in gran parte distrutte dalla speculazione edilizia e dall'abusivismo. Certo si può recuperare il troppo tempo perso, avendo prima di ogni cosa chiara la tipologia di offerta turistica che si vuole definire: personalmente più che grandi alberghi e villaggi turistici, vedrei bene una forma di città-albergo in cui il nostro splendido ed ormai fatiscente centro storico venga recuperato con tante piccole strutture capaci di accogliere un turismo più esigente di quello che affolla i mega-alberghi, ma anche più ricco e più propenso a spendere nel luogo di accoglienza".

Industriali del nord-est hanno finalmente deciso di investire in Sicilia, e precisamente nella provincia di Enna che ha un'area industriale ritenuta adeguata agli investimenti. La nostra classe politica quando riuscirà a creare anche nella nostra città e nella nostra provincia condizioni e infra-

Continua a pag. 4

**LABORATORIO
ELETTRONICO**

DITTA

RIZZO ANTONIO ANGELO

VIA ORETO GRATA, 6

TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997

LICATA



ELEZIONI DEL SINDACO E DEL CONSIGLIO COMUNALE

L'INDIVIDUALISMO FRENA LA CRESCITA DELLA CITTÀ

di Angelo Carità

Quanti candidati alla carica di Sindaco e quanti al Consiglio Comunale. E' confusione totale. In quest'ultimo periodo è un proliferare di liste. Tutti vogliono formare un partito a Licata, in occasione delle elezioni. Questo e quell'altro deputato regionale e nazionale cercano numeri da esibire ai loro referenti più alti per ottenere ognuno favori personali.

La politica dei numeri. Tutti credono di sapere a priori quanti voti prenderà una determinata lista composta da x elementi. Così credono di sapere su quanti consiglieri conterranno al Palazzo di Città. Tutti che vogliono sentirsi e sapere cosa vuoi fare o cosa sei disposto a fare.

Personalmente ho sentito il bisogno di scendere in campo per dare il mio contributo prati-

co e di idee. Ho messo in giro la voce di una mia candidatura come consigliere ed hanno avuto inizio le danze. Chi ti invita a far parte della lista del suo partito, chi ti consiglia di non candidarti perchè non sei tipo per fare politica, chi fa finta di niente e non ti offre nulla per non dare spazio intellettuale ad altri, chi ti fa delle proposte astratte senza né capo e né coda, parlando non in politiche ma peggio in fanta-politiche.

La cosa comunque che mi ha colpito di più è l'incedere della parola 'io'. Senza sapere che alle spalle dell'io, ci sono tante persone che nutrono chissà quali speranze in un cambiamento radicale dell'amministrazione della cosa pubblica ed in una rinascita del nostro paese.

A tutti la politica serve per avere il loro referente personale in campo provinciale, regionale

e nazionale per chiedere non un vantaggio per la collettività, ma per se, per l'io, al massimo del parente più stretto o dell'amico che in campagna elettorale gli ha assicurato 150-200 voti. Ad altri serve per ottenere incarichi che gli consentano di rimanere tra i primi in classifica in quanto a reddito. Così viene intesa la politica da tutti, indistintamente.

E' chiaro che io non intendo impegnarmi in politica per fare ciò che fanno gli altri. Alla fine mi sono messo da parte.

Checché ne pensino i cervelloni della politica locale, la "Politica" va intesa come servizio. Pertanto bisogna lavorare per rendere un servizio alla comunità che ti ha eletto, anche a quelli che non ti hanno votato. Se sei bravo e fai bene sarai catapultato in palcoscenici più importanti che da sé offrono possibilità di guadagno, vedi una eventuale elezione alla

Camera o al Senato.

Si parla in questi giorni soprattutto del Sindaco che verrà. Ecco i nomi: Biondi, Gabriele, Mangiaracina, Pullara, Lo Leggio, Russotto V., Bottaro, Truisi, Glicerio, Cellura Pamela (miracolo! una donna), e ancora Mulè.

Qualcun'altro, non quelli che usano dire "io", hanno pensato in ordine a Carmelo Incorvaia e al giudice Enzo Tardino. Qualcuno insiste sul nome di Calogero Carità. Ma questi sono nomi scomodi non farebbero il ruolo delle 'mario-nette'.

Se la sinistra si unisse su Carmelo Incorvaia vincerebbe le elezioni a mani basse. Ma chi avrebbe la capacità di convincere il prof. Carmelo Incorvaia dandogli carta bianca per amministrare questo Paese?

Infine l'idea di una donna sindaco non è da scartare. Nessuno nasce Sindaco.

NOTE POLITICHE

La funzione dell'Onu

Ogni guerra è una sua sconfitta. Ogni guerra evitata una sua vittoria.

L'Onu ha un senso solo se riesce a preservare la pace e a risolvere le crisi internazionali con la diplomazia e non con le armi.

C'è chi oggi ne giudica inadeguata la funzione e propone una sua riforma e di rivedere certi suoi principi.

E in effetti una riforma di quello che - pur con tutti i suoi limiti - è attualmente l'unico governo del mondo è opportuna, più che opportuna.

Ma non ora. Non in questo momento di grande fragilità storica.

Il Medio Oriente

Il problema, il vero problema del Medio Oriente non è l'Iraq ma la martoriata Palestina. Finché non sarà risolta la questione palestinese non vi sarà pace in quella parte del mondo.

E' giusto disarmare a qualunque costo l'Iraq, ma è stato uno sbaglio aver abbandonato il progetto di pace per la Palestina. E sono in tanti ad averne la responsabilità.

Per non dimenticare...

Alle vittime del nazismo è stata già dedicata una giornata, della memoria. Si deve ora dedicarne una anche alle tante vittime del comunismo.

Per non dimenticare le persecuzioni, le stragi, le deportazioni, i gulag, le tragedie del secolo scorso.

Per non dimenticare che le utopie generano mostri.

Per non dimenticare che ancora oggi nel mondo esistono dittatori sanguinari che negano i diritti dell'uomo e la democrazia e che torturano e uccidono gli avversari politici.

(G.C.)

IDEE PER LICATA - CONTINUA DA PAG. 3

TUTTI CONCORDI: LICATA CITTÀ ALBERGO

strutture in grado di attirare investimenti dal nord che possano portare lavoro e sviluppo?

AMATO - "Gli investimenti degli imprenditori settentrionali non arriveranno se non ci saranno i presupposti. Occorre creare le infrastrutture che permettano l'insediamento di capannoni industriali, artigianali e commerciali, quindi zone destinate ai vari usi. Dopodiché bisogna lavorare per collegare Licata con all'autostrada. Potenziare i collegamenti via mare lavorando seriamente sul porto commerciale. Infine si potranno invitare gli imprenditori del Nord ad investire a Licata".

BOTTARO - "Forse mi ripeto, ma ad oggi Licata è fuori dal mondo per la sua collocazione geografica e per la mancanza di collegamenti autostradali, ferroviari, marittimi ed aeroportuali; nella risoluzione di questi problemi la politica agrigentina in particolare non ci è mai stata d'aiuto. Sono mancati poi, degli amministratori locali capaci di portare a Licata industriali del

Nord, perchè se guardiamo in giro non è vero che questo stato di cose riguarda tutta la provincia di Agrigento, si veda Sciacca, la piccola Menfi e adesso Ribera, con l'industriale forte che ha intenzione di realizzare da quelle parti alberghi ed un villaggio turistico. Questa ed altre iniziative porterebbero di sicuro ad un decollo dell'economia e quindi alla nascita di servizi ricettivi quali alberghi e case vacanze (bad & breakfast)".

COSENZA - "Per lo sviluppo industriale anche se minimo potremmo sfruttare l'unica area industriale che Licata possiede già urbanizzata, sono circa 220.000 mq. che potrebbero ridare lavoro ai Licatesi, però ci vogliono amministratori che vanno a cercare al Nord gli industriali e offrire loro siti spaziosi e urbanizzati e iter burocratici snelli oltre alle agevolazioni già esistenti. Se aspettiamo che gli investimenti del Nord arrivino da soli non faremo mai nulla".

QUIGNONES - "Quando ci sarà una vera classe politica e dirigente: forse già da queste elezioni si può iniziare a crear-

la".

Licata deve aspettarsi qualcosa di buono dalle prossime elezioni comunali e provinciali? Si può sperare, secondo voi, in un modo nuovo di fare politica?

AMATO - "Sarebbe auspicabile, per il bene della collettività, un radicale ricambio della classe politica facendo in modo che prevalga il nuovo sul vecchio e non viceversa".

BOTTARO - "Da come si stanno svolgendo i preparativi per la prossima competizione elettorale, credo ci sia poco di buono da aspettarsi; tanti nomi e pochissimo peso culturale-politico ed amministrativo. La situazione caotica che ci sta accompagnando alla prossima campagna elettorale, mi porta a pensare che sarebbe il caso di organizzare delle elezioni primarie per non far ricadere Licata in mano ad un'altra "Amministrazione Saito". Spero soltanto, che i cittadini di Licata abbiano finalmente capito, che devono essere loro e solo loro a scegliersi un Sindaco ed

un'Amministrazione seria e capace".

COSENZA - "Per le prossime elezioni sia Provinciali che Comunali c'è da sperare che vengano eletti consiglieri preparati professionalmente e con tanta voglia di battersi per favorire lo sviluppo del Paese, nell'interesse di una collettività che ne ha tanto bisogno".

QUIGNONES - "Licata non deve aspettarsi qualcosa di buono: Licata DEVE FARE qualcosa di buono. Si è sempre infatti artefici delle proprie sorti, ed un nuovo modo di fare politica nasce dalla preferenza degli elettori verso proposte realmente innovative e di rottura con gli schemi del passato. Mi permetto un semplice suggerimento agli elettori licatesi: prima di scegliere esaminate bene le varie liste, identificate i nomi presenti e cercate di capire dalle persone, dalle loro esperienze, dalle capacità di ciascuno lo spessore di una proposta politica. Quindi votate, con la consapevolezza che qualsiasi cosa accada dopo, nel bene e nel male, è stato scelto solo da voi".

FORMULA UNO
 Abbigliamento Uomo - Donna
 SEGUI LA MODA
 A PREZZI ECCEZIONALI
 Via N. Sauro, 29 - tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)

**UNITED COLORS
 OF BENETTON.**
 Corso Umberto - LICATA (AG)
 www.vecchiogroup.com benettonlicata@virgilio.it

Sottoscrivete un abbonamento Sostenitore a "LA VEDETTA" versando **25,00 Euro** sul conto postale n. 10400927 avrete un libro in regalo



La guerra, la pace, la minaccia del terrorismo islamico, l'Arca dimenticata, il dialogo necessario fra religioni e civiltà diverse: discutiamo di questi temi con don Gaspare Di Vincenzo, padre conboniano, del Centro 3P e dell'Osservatorio Sociale Cittadino.

“IL TERRORISMO SI COMBATTE ELIMANDO LE CAUSE CHE LO GENERANO”

Padre Gaspare cosa pensa della guerra all'Iraq, fortemente voluta da Americani e Inglesi?

“La guerra è sempre un male. La guerra non è mai il mezzo giusto per diramare questioni internazionali. “La guerra, è stata definita da questo Papa, che l'ha vista e vissuta, un'avventura senza ritorno e un crimine contro la pace”. Personalmente giudico come immorale e illegale la guerra che si va preparando contro l'Iraq in un contesto amplificato giorno dopo giorno dalla cultura del nemico che non ci porta a nessuna soluzione umana e quindi giudico che sia meglio togliere l'embargo all'Iraq ed essere motivo di speranza per il popolo iracheno e per l'Islam in generale.

Anche perché se l'unica risposta al terrorismo è militare, ci si dimentica che un elemento scatenante del terrorismo sono le ingiustizie globali. Chi vuole la guerra come America e Inghilterra dovrebbe eliminare le cause di ingiustizie cavalcate dal terrorismo”.

E' dovere di ogni buon cristiano opporsi sempre alla guerra? A tutte le guerre?

“Certamente è un dovere di ogni cristiano opporsi sempre e a tutte le guerre ed essere costruttore e operatore di pace senza “se” e senza “ma”. Io so di voler la pace e di oppormi alla guerra perché Gesù Cristo, mio fondatore e fondatore della Chiesa, del cristianesimo, ha rifiutato la violenza e ne ha fatto il cuore del suo messaggio. La Chiesa che è sempre

stata contro il male, e la guerra è il male peggiore, lungo i secoli ha tradito se stessa e Gesù. Lasciamo che Gesù sia quello del Vangelo e non quello dell'impero, del capitalismo, degli interessi di parte...E' vero che per secoli abbiamo presentato un Gesù diverso e in suo nome ci siamo fatte le guerre di religione; ma Gesù del vangelo è non violento e costruttore di pace e di giustizia. La non violenza è l'unico mezzo per riparare la violenza perpetrata. Il magistero della Chiesa in un documento del Concilio Vaticano II la “Gaudium et Spes” si esprime chiaramente fedele al Vangelo di Gesù: “Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città e di vaste regioni e dei loro abitanti è delitto contro Dio e contro la stessa umanità, e con fermezza e senza esitazione deve essere condannata. La corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità”. (G.S. 80-82). Anche il catechismo della Conferenza Episcopale Italiana è categorico: “Abolire la guerra...il mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti. Il mondo civile dovrebbe bandirla totalmente... Si dovrebbe togliere ai singoli Stati il diritto di farsi giustizia da soli con la forza, come è stato tolto ai privati cittadini e alle comunità intermedie”. Accogliendo l'invito del Papa, il mercoledì delle ceneri abbiamo vissuto, qui a Licata, una fiaccolata per la Pace da Sette Spade a S. Francesco dove abbiamo pregato e digiunato”.

Lei, nei mesi scorsi, è stato in Africa. Vuole parlarci di questo continente? E della fame,



Nella foto Padre Gaspare con le Suore Domenicane Catarinette del Congo nel 60° di fondazione.

della miseria, delle malattie infettive, delle tante “guerre dimenticate” che ne stanno decimando la popolazione?

“L'Africa vive o subisce molte guerre dimenticate che causano fame, distruzione e morte e quando, qualche volta, se ne parla ci si sente dire: “stanno morendo di fame e si fanno la guerra, sono proprio barbari e disumani...”; alla violenza continuamente perpetrata ai popoli africani si aggiunge anche la beffa volendo addebitarne anche i sensi di colpa per dichiarare la nostra innocenza ed estraneità ai mali che loro subiscono. Ma poco o niente sappiamo delle cause della fame, delle malattie infettive, delle guerre e delle bugie che si

raccontano su queste cose. Per esempio, il Congo, dove ho vissuto per circa 10 anni e dove sono ancora recentemente ritornato per una breve missione, è il paese più ricco dell'Africa per i suoi minerali e per la fertilità della sua terra, piove otto mesi all'anno, ma ha la popolazione più povera del mondo. A causa di queste ricchezze ci sono da denunciare una serie di vergogne:

a) - E' vergognoso vedere che dei figli di questo paese, il Congo, si siano serviti di una situazione di guerra per accaparrarsi delle sue ricchezze.

b) - E' vergognoso che 85 multinazionali, provenienti principalmente dai paesi industrializzati e dal Sudafrica abbiano violato il codice di buona con-

dotta dell'Organizzazione per il Commercio e lo Sviluppo Economico.

c) - E' vergognoso che predatori Ugandesi da una parte e predatori Rwandesi dall'altra parte armino ancora membri di clan diversi, quali gli Hema e i Lendu nella regione dell'Ituri Alto Congo. Per interessi di altri si fomentano guerre tribali. Ci sarebbe da continuare in questa lunga lista di vergogne che affamano un popolo depredata dalle sue naturali ricchezze a partire dalla colonizzazione. Al mio ritorno dall'Inferno del Congo ho sentito il dovere di informare, in una assemblea cittadina, tutte le persone di buona volontà”.

Il terrorismo fondamentalista

islamico, quello che ha già colpito l'undici settembre e che continua a minacciare l'Occidente, come si combatte secondo Lei?

“Il terrorismo si combatte eliminando le cause che lo generano, quali le ingiustizie globali che allargano sempre di più il fossato tra i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Le ricchezze sempre più concentrate nelle mani di pochi, mentre vertiginosamente cresce il terzo di povertà nel mondo”.

Stiamo davvero assistendo ad uno scontro di civiltà?

“Qualcuno o diversi vorrebbe farlo credere propinando la civiltà occidentale superiore alle altre, quando è una civiltà in decadimento. È il modo migliore per alimentare la cultura del nemico, del diverso da cui difenderci. Ma personalmente credo che ci sono segni di grande speranza sia all'interno della Chiesa che della società civile perché cresca la cultura dell'accoglienza del diverso nelle ricchezze che ciascuna porta. I movimenti pacifisti dei No Global ne sono un buon segno”.

Padre Gaspare, cosa bisogna fare per favorire il dialogo tra le religioni nelle società multietniche?

“Quello che fa il Papa, dialogare con tutti senza pregiudizi di sorta ma vedendo in ogni religione un raggio della presenza di Dio. Dovremmo moltiplicare gli incontri di Assisi tra i credenti di varie religioni”.

Lettere al Direttore

Quel buco nero in Corso Vittorio Emanuele

L'articolo "Una finestra sul Corso V.Emanuele" riporta alla mia mente ed al mio cuore una folla di immagini e di ricordi.

Ricordo che la cappelleria Borsellino situata al piano terra del palazzo Frangipane era il negozio "Alla città di Torino" di Simone Peritore, subito dopo c'era il negozio di articoli vari di Infante e di fronte dall'altra parte della strada c'era il negozio di La Paglia.

Noto qualche piccola inesattezza, come la profumeria di Peppe Florio che si trovava in piazzetta Elena, mentre nel posto indicato nell'articolo c'era il negozio di tessuti di Mummina Castiglione.

Ripasso con la mente i brandelli di ricordi che rimangono delle tante passeggiate fatte in quel corso. Quanti amici, quanti avvenimenti, quante battute, quante risate, quanti sguardi languidi dati e ricevuti in tutti quegli andare e ritornare infiniti sera dopo sera.

Naturalmente tutto si vela di nostalgia e di malinconia, ma la cosa che mi mette tristezza è il vedere quel buco nero al posto del negozio "Alle mille novità" il cui proprietario naturalmente veniva chiamato "il Signor Mille Novità".

In quell'andito buio ricordo le vetrine color arancione allegre ed illuminate e tutti quegli articoli che davano il nome al negozio.

Adesso in quel buio penso che vaghi l'anima di colui che lì dentro ha lavorato per quasi quaranta anni, l'anima del Signor Mille Novità, il Signor Giuseppe Peritore, mio padre.

Rino Peritore

Spazio Cantavenera

**Al Sindaco
dott. Giovanni Saito
Sede**

Oggetto: Osservazioni sul ponte di via Mazzini, utilità ed effetto sulla circolazione stradale del quartiere di Sette Spade.

Il ponte di via Mazzini progettato circa vent'anni fa con un costo di 11-15 miliardi delle vecchie lire a carico della comunità, ad avviso della S.V. dovrà risolvere il problema della caotica circolazione stradale del centro urbano.

Tanti cittadini (strano che tra costoro non vi siano architetti e ingegneri a sollevare il problema) nutrono seri dubbi e sostengono che ciò non sarà possibile, anzi creerà ingorghi e intasamenti.

E' lecito domandarsi, come mai uno dei piloni portanti del ponte sia stato costruito al centro della strada di corso Argentina, riducendone lo spazio e creando i presupposti per seri incidenti agli automobilisti?

Nel sollecitare una Sua risposta su quanto precede, desidero sapere se sulla costruzione del ponte esista o meno uno studio sul V.I.A. (Valutazione Impatto Ambientale).

Licata, 5 marzo 2003

Rag. Domenico Cantavenera

**Al Sig. Rosario Callea
Assessore ai Cimiteri
Sede**

Oggetto: Costruzione di un nuovo cimitero.

In riscontro alla nota Prot. n. 959 del 10.1.2003, con la quale la S.V. sostiene che Licata non necessita di una nuova "struttura cimiteriale" e che dal punto di vista "statico ambientale e della sicurezza" tutto sarebbe ok per Cappuccini e Marianello, ritengo le sue affermazioni stupefacenti e irresponsabili.

Il problema di un "NUOVO CIMITERO" per la città di Licata è prioritario e va affrontato da qualsivoglia amministrazione e non solo per la mancanza di un idoneo ed ampio parcheggio, ma anche perché le tombe di entrambi gli attuali cimiteri sono costruiti su terreni argillosi soggetti a continui smottamenti, che nel passato hanno causato frane e che nel futuro prossimo potremmo trovare i resti dei defunti sulla sottostante spai-gia.

Per quanto concerne i costi, poiché sono sempre sostenuti dai cittadini e non dagli assessori, esistono i privati che in concessione con "PROJECT FINANCING" e senza contributo pubblico alcuno, progettano e realizzano "opere cimiteriali" come quello di contrada Gatta di Agrigento il cui costo si aggira sui 31 milioni di euro.

Cordiali saluti.

Licata, 14 febbraio 2003

Rag. Domenico Cantavenera



Pochi i controlli negli impianti

Quando il nemico è subdolo...

di Angelo Benvenuto

Avremmo voluto evitare di scrivere questo articolo! Sì, perché l'occasione ci viene, anche per l'inevitabile impatto emotivo, da due tragici fatti che hanno colpito in soli tre giorni la Sicilia. A Montalbano Elicona, una stufa difettosa ha seminato morte e disperazione all'interno delle mura domestiche, a Castellana Sicula, l'esalazione di monossido di carbonio, sprigionato dalla caldaia a gas, ha sorpreso nel sonno una giovane famiglia, uccidendo il parlamentare di AN, Marzio Tricoli.

Due tragedie molto simili in due famiglie diverse, accomunate da un unico tragico destino e da un unico errore: aver sottovalutato un nemico subdolo, insinuatosi all'interno delle loro case.

Non si sa bene per quale motivo, ma quello del gas, non è stato mai visto, nonostante le numerose tragedie, come un pericolo, come un'insidia da cui difendersi.

Poche persone conoscono la L. 10/91 che impone ai comuni superiori ai 40 mila abitanti - e alle Province per il resto del territorio - di vigilare sulla sicurezza degli impianti.

Nessuno, poi, conosce l'esistenza della norma di legge che impone una verifica

All'interno delle case ci sono delle bombe silenziose pronte a seminare lutti e danni

annuale agli impianti di riscaldamento autonomo (che va fatta non da un idraulico!, ma da un perito termotecnico) e che prevede una multa di almeno 250 euro a chi non la rispetta.

In Sicilia, la L. 10/91 non è stata ancora recepita: solo pochissime città si stanno attivando. In base alla stessa, ogni impianto deve essere dotato di dichiarazione di conformità e di un libretto d'impianto che, oltre alle caratteristiche tecniche, deve riportare tutte le operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Una volta recepita la legge, ogni Comune sarà tenuto ad invitare i possessori di caldaie a trasmettere ogni anno un foglio che riporta i controlli effettuati. Se il proprietario non rispetta la prescrizione, scatta la verifica!

Ma fino a quando non sarà recepita del tutto, nessuno è tenuto a vigilare sulla loro sicurezza. Le ASL si occupano degli impianti di sicurezza superiori ai 30 mila kilocalorie che, quasi per farlo apposta, risultano, però, i più sicuri, essendo nella quasi totalità dei casi installati da tecnici specializzati.

Spesso il rischio arriva da tubi usurati, da attacchi difettosi, dalle caldaie installate da piccoli artigiani, mentre la L. 46/90 fa riferimento ad installatori abilitati, iscritti alla Camera di Commercio!

Per non parlare poi delle norme, sulla carta rigorose, che riguardano gli impianti montati all'interno delle abitazioni, di valvole di sicurezza, di appositi locali, di uscite di sfogo per eventuali esplosioni.

Regole precise che, spesso, anche per mancanza di controlli, vengono, puntualmente, disattese.

Dunque la sicurezza è affidata al buon senso del singolo utente. Spesso, però, manca la consapevolezza che, all'interno delle case, ci sono degli ordigni piazzati, delle bombe silenziose pronte a seminare lutti e danni.

Puntuali, quindi, arrivano fatti come quelli di Montalbano Elicona e di Castellana Sicula a ricordarcelo!

Dopo qualche giorno, però si dimentica tutto...

angbenve@jumpy.it

DONNE E POLITICA

La FIDAPA lancia un appello alle donne

Giusy Di Natale

Il 28 Febbraio 2003 i soci della FIDAPA - Federazione Internazionale Donne Arti Professioni Affari - hanno invitato a Licata nella sala Rosa Balistreri, atrio Sant'Angelo, molte donne soprattutto giovani, perché si sentivano in dovere di parlare della loro importante iniziativa alle nuove generazioni.

L'obiettivo 2003 è interamente puntato sul tema "Donne e politica" in quanto l'intenzione della FIDAPA, dice la presidente Marta Lattuca, è approfondire fra le donne la cultura della partecipazione alla cosa pubblica. In Italia le donne che fanno politica sono già poche e la Sicilia è addirittura al di sotto della media nazionale. Per sopperire a questo handicap la FIDAPA organizza corsi di for-



Il Ministro Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo

mazione biennali, tesi ad educare le donne ad appassionarsi alla politica in modo da potersi inserire nelle istituzioni. Al fine di ottenere questo diritto la FIDAPA si è posta l'obiettivo di far modificare la legge elettorale fissando una quota per quanto riguarda le candidature femminili che, se non rispettata, ha

come pena minor contributi ai partiti, come avviene già in Francia.

A tal proposito Daniela Curella, presidente della commissione "Donne e Politica" spiega che nel nostro ambiente per sviluppare la sensibilità politica della donna bisognerebbe lavorare da un lato per far nascere la volontà di partecipazione alla vita politica e dall'altro per determinare le condizioni necessarie affinché si possa effettivamente entrare in politica, in quanto candidatura non significa necessariamente elezione. Per quest'ultimo aspetto non si può far leva solo sull'ideologia politica. Non importa che si abbiano modi diversi di concepire la politica, ovvero che si sia di destra, di centro o di sinistra, ma ciò che è fondamentale è che ogni candidata deve essere sostenuta non solo dai partiti, ma anche dalla società civile e questo si può ottenere riconoscendo il valore dell'ascolto, andando nelle piazze e lasciandosi coinvolgere dai bisogni della gente, in altri termini mettendosi al servizio della società anziché imponendo la propria personalità.

Parlare con un linguaggio semplice, diretto, comprensibile da tutti e soprattutto non commettere l'errore di candidarsi per un progetto non proprio, ma di altri. Non invidiare le donne che riescono ad avere successo in politica, ma riconoscere in loro i gesti che sono propri e gioire dei loro traguardi. Non tener conto dei pregiudizi che si hanno sulla politica e

rifiutarla perché è sporca, ma avere la consapevolezza che dipende anche dalle donne renderla migliore; le donne devono avere il coraggio di scommettersi nella vita politica.

Giulia Costa, studentessa liceale, provocatoriamente dice che è sbagliato ritenere che le donne non hanno coraggio, le donne non sono pavide, ma a noi ragazze la scuola non educa al senso civico e non indica gli strumenti per formarci delle idee e, diventati maggiorenti, ci troviamo impreparati al momento delle elezioni.

Contrariamente a ciò la prof.ssa Annita Montana ritiene che la scuola non può fornire gli strumenti per formare delle idee politiche, la scuola deve essere imparziale, apolitica ed è dovere di ognuno informarsi per apprestarsi al voto in maniera consapevole.

Interviene la prof.ssa Giuseppina Incorvaia dicendo che partecipare attivamente alla politica non significa solo entrare a far parte di un partito, candidarsi per un partito, ma fare in modo di divulgare le idee partendo dai "movimenti", che lottano per il bene di tutti e vanno al di là degli interessi dei partiti.

Infatti dice Daniela Curella chi intende occuparsi di politica deve sempre tenersi informato ed iniziare comprendendo le esigenze degli altri ed esprimerle cercando di farle valere con le manifestazioni, perché solo dopo aver fatto questo ci si potrà candidare non per fare l'interesse di un partito, ma per fare l'interesse della collettività.

PACE DA TUTTI I BALCONI

Pierangelo Timoneri

I vari rapporti che gli Stati Uniti in questi mesi hanno presentato all'ONU sulla dichiarazione di guerra all'Iraq stanno facendo vivere il mondo intero nell'incubo di un altro evento bellico, con le conseguenti catastrofi e vittime innocenti. In questo inquietante scenario, le coscienze collettive di tutto il pianeta si sono mobilitate per dire con forte decisione "no" alla guerra, hanno fatto sentire la loro voce con sostenute azioni dimostrative e soprattutto promuovendo la campagna "Bandiere della pace sui balconi", un piccolo segno ma carico di significato. Mentre i mass-media ogni giorno propongono immagini di guerra, gli uomini di pace amplificano i loro messaggi di protesta e di contestazione per qualsiasi forma di guerra e di ingiustizia. Ogni singola persona di per sé non può far niente per cambiare le sorti di un sistema, è importante, invece, sostenere una partecipazione collettiva che, sotto le vesti di un gruppo o di un movimento, lotta per l'affermazione del diritto alla pace e della pacifica convivenza tra i popoli.

La Bandiera della Pace formata dai colori dell'arcobaleno, simbolo dell'amicizia di tutti i popoli che si riconoscono fratelli sotto l'unica parola della Pace, è diventata il vessillo di questi movimenti pacifisti che, nelle varie marce organizzate in diverse parti del mondo, hanno sventolato in alto questa bandiera. Ogni uomo, operatore di pace, deve innalzare questa bandiera per colorare di speranza il mondo avvolto dal

terrorismo e dalla guerra. Anche le Istituzioni pubbliche, nelle loro rispettive sedi e centri del potere politico, garanti dell'ordine sociale e civile, dovrebbero far sventolare questa bandiera universale, così da darne i primi l'esempio. Non è la bandiera della destra o della sinistra, non si ispira a nessuna linea politica o ideologica, ma è un simbolo che richiama tutti a ricercare il valore più alto, quello della pace, per il futuro dell'umanità.

A Licata, nel nostro piccolo, abbiamo realizzato la marcia della pace secondo le indicazioni del Papa, che ha indetto il Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima, giorno di digiuno e di pace. In molti, tra associazioni, movimenti e gruppi giovanili, sindacati e partiti politici, autorità civili e clero, ci siamo ritrovati davanti la chiesa di Sette Spade ed in corteo, muniti dalle Bandiere della Pace e dalle fiaccole abbiamo marciato nel segno della solidarietà con tutti i popoli vittime delle guerre. La marcia si è conclusa nella chiesa di San Francesco dove si è svolta una veglia sulla pace.

La riflessione si è incentrata sulla pace come sogno di Dio che si compie quando ogni uomo di buona volontà si impegna a costruire nella propria vita e nel proprio ambiente sociale, degli spazi di giustizia, di solidarietà e di comune convivenza. Questo sogno si realizza partendo dalle nostre piccole comunità chiamate a diventare segno e testimonianza della pace che deve invadere il mondo intero.

Invito alla Pace

**Campi devastati, paesi distrutti,
bimbi rimasti orfani, uomini senza più niente.
Spettri di una realtà che non dà speranza
che ti toglie tutto, anche il diritto alla vita
Spettri di una guerra mai finita,
di una pace mai ritrovata
Ma...la dove un bimbo ancora nasce,
un nuovo amore sboccia,
una pianta germoglia,
il sogno di una vita vera,
una vita di pace, amore e libertà, non è tramontato;
uniti potremo trasformarlo in realtà.**

Ortugno Sabrina III B G. De Pasquali

Il Teatro Comunale Re è chiuso da 5.169 giorni



La Vedetta Spazio Giovani

Coordinatore: Angelo Benvenuto

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:

"La Vedetta - Spazio Giovani",

via Sole, 2 - Licata

tel. 333/8721677 - fax 0922/772197

E-mail: lavedettagiovani@virgilio.it

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.



Un caso veramente eccezionale di rigorosa applicazione delle regole che disciplinano il traffico. Storia di una cerimonia funebre sofferta. Poi si dice che a Licata non funziona nulla. Pubblichiamo una lettera dei componenti la famiglia Scaglione.

ECCESSO DI ZELO ... O COS'ALTRO?

“Caro direttore, questa volta, anziché indulgere alle consuete lamentele sulla superficialità del personale addetto alla vigilanza del traffico urbano, si vuole usufruire di una colonna del mensile licatese per segnalare invece un caso veramente eccezionale di rigorosa applicazione delle regole che disciplinano il traffico cittadino.

Il fatto straordinario riguarda una triste circostanza, coinvolge molti cittadini licatesi e alcuni dei paesi vicini e accade in una delle zone più antiche, di solito trascurate dagli addetti al pubblico servizio, la salita che conduce alla vecchia Chiesa Madre, Santa Maria La Vetere, e al Cimitero dei Cappuccini.

La chiesa è addobbata a tutto per assolvere dignitosamente ad una funzione triste, ma essenziale, quella di celebrare la messa di requiem per una defunta morta cristianamente, dopo un percorso terreno tribolato e sofferto, ma anche illuminato dagli umani affetti e dal conforto della fede. La funzione viene officiata da Mons. Sarino Celestri tra la commozione dei familiari e di numerosi amici venuti a rendere l'estremo omaggio alla cara estinta e a stringersi affettuosamente attorno ai figli, ai nipoti e agli altri parenti.

E' un freddo pomeriggio

di febbraio e il dolore rende il freddo ancora più pungente. Non si può, per ovvii motivi, percorrere l'impervia salita a piedi, ma è doveroso partecipare; nei paesi, si sa, ci si conosce quasi tutti e non si manca quasi mai nel momento dell'estremo doloroso saluto ad un conoscente. Certo sorprende trovare il segnale di sosta vietata in quella salita non molto trafficata nel periodo invernale se non appunto per raggiungere la Chiesa e il Cimitero. Ma, dopo la sorpresa, dato che non c'è alternativa, il mezzo di trasporto bisogna pur posteggiarlo e all'obiettivo del triste commiato non si può rinunciare; tutti i cristiani convenuti, con l'animo oppresso dal dolore che la morte di un essere umano comporta, lasciano le macchine incolonnate ai margini della strada, infrangono le regole della strada per obbedire alle regole del codice morale e umano.

Chiamati, però al momento giusto da un solerte cittadino ossequioso del regolamento ma distratto di fronte all'umano dolore, arrivano quattro vigili urbani, alcuni dei tanti abituati all'estremo ordine della nostra cittadina, sempre presenti in mezzo al fracasso assordante e allo sfrecciare dei motorini in Piazza Elena e in Piazza S. Angelo, assuefatti allo scorrere ordinato degli

autoveicoli negli incroci, nei corsi principali e nelle strade di periferia (forse non avevate mai fatto caso alla loro presenza?).

Lo zelo del dovere supera ogni sentimento di comprensione e di solidarietà fraterna, fa smarrire la dimensione umana e diventa necessità di colpire, di multare, di punire... ma che cosa? L'infrazione di una regola sbagliata, fissata da qualcuno che comunque non ha saputo indicare un'alternativa o che forse non ha riflettuto che la Chiesa di Santa Maria La Vetere è stata restaurata per celebrare solennità religiose liete e tristi, cui di solito piace partecipare in molti, tanti amici vicini nella gioia e nel dolore, usando il proprio mezzo di trasporto che bisogna pur posteggiare da qualche parte.

I vigili, nel rilevare un centinaio di multe, hanno fatto la loro parte; ma certamente chi ha dato l'ordine non ammetteva repliche, anche lui ha fatto la sua parte.

Così, le regole sono state rispettate con il pagamento doveroso della inevitabile multa, i cristiani convenuti dovranno saldare il debito con il codice della strada. Nessuna cura, nessun riguardo per la dolorosa cerimonia, colpevole di avere causato, sia per breve tempo, la grave infrazione.

Nessuna comprensione per i cuori colpiti dalla scomparsa di una persona cara e poi ulteriormente esacerbati da questa beffarda situazione pirandelliana.

Ci sia concesso esprimere la nostra perplessità di esseri umani fragili di fronte al dolore, ma fiduciosi ancora nella forza dell'amicizia, degli affetti, della fratellanza, dei valori fondamentali di una comunità civile.

Ci sia consentito di ribadire fermamente il legame profondo alle testimonianze storiche del passato, che non vengono certo valorizzate da interventi così severi e poco opportuni, ma anzi risultano sviliti sempre più e rischiano di cadere nell'isolamento e nel tragico silenzio dell'abbandono e della dimenticanza.

Licata, 24 febbraio 2003

La Famiglia Scaglione”

Cari amici ed affettuosi abbonati del nostro giornale, accogliamo con molto dispiacere la Vs. lettera ed approfittiamo dell'occasione per porgere le nostre più sincere condoglianze a tutti i componenti il nucleo familiare della compianta signora

Scaglione. La vostra lettera ci offre la possibilità di uno spunto critico non molto severo.

A Licata regna l'anarchia totale oltre che la maleducazione. Una volta su cento le infrazioni vengono punite dagli addetti all'ordine del traffico. E' facile farla franca essendo maleducati, arroganti, ignoranti e minacciosi, anziché, al contrario, essere modelli di educazione. In questo caso se incappi nell'errore paghi.

Vogliamo suggerire le zone dove è possibile parcheggiare senza il rischio di essere multati. Corso Umberto, da Bar Italia in giù, lungo quel tratto è possibile parcheggiare anche in tripla fila. Si vada all'incrocio di Piazza Linares, il parcheggio è consentito anche a ridosso delle svolte, quasi sempre sulle strisce pedonali. Oltreponte, Rettifilo Garibaldi è un parcheggio autorizzato. E' consentita la doppia fila a destra e a sinistra, soprattutto vicino ai numerosi bar e ricevitorie. Lo stesso dicasi a Sette Spade dove Padre Pio, povero lui, è immerso nello smog e nel frastuono. Anche in quella zona, diventata una piazza o meglio un mercato aperto, è consentita la sosta addirittura in tripla fila.

Alle fontanelle il transito è impedito in maniera selvaggia. Anche via Gela non scherza soprattutto vicino ai bar, fruttivendoli etc.

In tutti questi luoghi elencati i vigili non ci stanno mai. A proposito dove stanno? Fra poco saremo in campagna elettorale guai a disturbare i cittadini. E' meglio lasciarli fare.

O forse le cose che non vanno le vediamo solo noi? Gli amministratori come mai non vedono? Forse non vanno in giro per la città?

E le strisce blu che fine hanno fatto? Forse sono impopolari? Le soste a tempo potrebbero dare respiro al traffico.

Licata una città senza semafori. A tal proposito facciamo notare a quanti hanno amministrato negli ultimi quindici anni che a Canicatti, abbiamo riscoperto l'esistenza dei semafori, chiaramente funzionanti. Vicino ai semafori non abbiamo visto vigili.

Bisogna ammettere che Canicatti è in vantaggio su Licata in tante cose e solo uno stupido campanilismo potrebbe farci dire il contrario.

Andate a farvi una passeggiata cari Amministratori e vedrete. Imparate. Scusate l'involontario sfogo.

Angelo Carità
Condirettore

Lettere in redazione

Padre Gaspare Sindaco di Licata

Egregio Condirettore
Angelo Carità'

Ho letto adesso il suo appello per la ricerca di un Sindaco per la nostra città. Pur mancando da Licata dal lontano 1975, sono ancora forti le mie radici tanto che mi sento in dovere di partecipare dando il mio contributo.

Leggo nel suo appello che per Licata ci vuole una persona che sia moralmente sana, giovane, valida, volitiva, di grande personalità, ricco di fantasia e che dia a Licata ed ai suoi cittadini nuovo entusiasmo.

Credo proprio che a Licata ci sia la persona adatta. Mentre ero a Marianello l'estate scorsa ho visto un Prete che portava al mare un nugolo di ragazzini festanti, cosa che non avevo mai visto a Licata.

Ma credo anche che Voi sarete molto più informati di me sull'operato di questo prete, avendo io solo notizie che mi arrivano per vie indirette, solo per sentito dire, sto parlando di Don Gaspare.

Sono convinto pur non conoscendolo di persona, che sia una persona che raccoglie tutte le qualità da lei elencate.

Basta convincerlo che si può fare il Missionario anche a Licata, visto che è un bisogno.

E sono anche convinto che i licatesi, potrebbero davvero per una volta lasciare fuori dall'urna gli amici i parenti ed il clientelismo, incominciando a capire che esistono i diritti ed i doveri, non il voto ed i favori.

Queste elezioni potrebbero essere l'ultima occasione per cercare di dare una sana amministrazione alla nostra città. Credetemi noi che viviamo fuori ormai torniamo a Licata sempre più malvolentieri, ma TORNIAMO, e ci rendiamo sempre più consapevoli che Licata ormai ha raggiunto un degrado tale che sta imboccando un tunnel dal quale non si esce più.

Chiedo e auguro ai licatesi di scegliere davvero una persona valida, al di là delle bandiere. Anche se devo dire che visto un pò dall'esterno avevo notato qualche progresso con l'amministrazione del Prof. Ernesto Licata.

Fiducioso che la nostra Licata possa risorgere e dare tutte le risposte delle quali i cittadini hanno bisogno, le chiedo scusa per il mio appello e le porgo i più Cordiali saluti.

Enzo Sanfilippo
Piacenza

Caro lettore, crede veramente che i nostri 'politicanti' possano offrire la poltrona di Sindaco o di Assessore a soggetti al di fuori delle logiche della lottizzazione? Non credo. E pensa che una persona seria, coscienziosa e che vuole fare bene, possa scendere a patti, stipulati sottobanco, pur di andare a governare? Non credo.

Padre Gaspare sicuramente lusingato dalla Sua proposta ringrazierà e continuerà a svolgere l'opera intrapresa e che sicuramente dà un valore aggiunto alla Comunità locale. Mi creda di valore aggiunto possiamo parlare all'infinito, pochi sanno cosa significa. Grazie, ci segua sempre.

Angelo Carità

NELLE EDIZIONI LA VEDETTA

- * Calogero CARITA', La chiesa di Sant'Angelo e la festa di maggio a Licata, Licata 2000, pp. 128, foto 55, Euro 10,00
 - * Calogero CARITA', Gli Spina. Una famiglia di artisti e di letterati, Licata 1998, pp. 120, foto 77, Euro 10,00
 - * Calogero CARITA', Il porto di Licata - la storia e i problemi, Licata 1984, pp. 101, tav. e ill., Euro 10,00
 - * Calogero CARITA', Pittori agrigentini del 600-700, Licata 1991, pp. 251, foto, Euro 18,00
 - * Calogero CARITA', Rosa Balistreri, l'ultima cantastorie, Licata 1996, pp. 48, Euro 5,00
 - * Calogero CARITA', Gaetano De Pasquali un illustre licatese del risorgimento siciliano, Licata 2002, pp. 80, Euro 7,00
 - * Carmela ZANGARA, 10 Luglio 1943 - Le testimonianze dei Licatesi, Licata 2000, pp. 200, foto 22, Euro 12,00
 - * Nino MARINO, Libriceddu di Paisi (antologia lirica), Roma 1976 - Licata 1987, pp. 152, Euro 5,00
 - * Vincenzo LINARES, I Racconti Popolari, Palermo 1840 - Licata 1998, pp. 232, tavole, Euro 12,50
 - * Gaetano LINARES, Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata, Palermo 1845 - Licata 1998, pp. 64, Euro 5,00
 - * Giuseppe CANNARAZZI, Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città Gela e Finziade, Licata 1870 - Licata 1998, pp. 48+155 ill., Euro 15,00
 - * Luigi VITALI, Licata città demaniale, Licata 1909 - Licata 1998, pp. 350, Euro 15,00
 - * Gaetano DE PASQUALI, Ristretto della Storia di Sicilia, Palermo - Licata, pp. 126, Euro 10,00
 - * Matteo VECCHIO VERDERAME, Ricordi Patriottici, Licata 1911 - Licata 1987, pp. 48, foto, Euro 5,00
 - * John HERSEY, Una campana per Adano, (Una storia avvenuta a Licata dopo il 10 luglio 1943), New York 1945 - Licata 1989, pp. 384, foto, Euro 10,00
 - * Angelo CELLURA, I nonni raccontano (Curiosità e proverbi in dialetto licatese) - Naro 2002, pp. 288, foto, Euro 15,00
- I volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la somma sul ccp 10400927. Per gli abbonati in regola lo sconto del 10% se i volumi saranno ordinati singolarmente, per più copie lo sconto del 20%.

Sottoscrivete il vostro abbonamento Sostenitore a "LA VEDETTA" versando Euro 25,00 sul conto postale n. 10400927 VI REGALERETE UN LIBRO DI LICATA



La bandiera nazionale tra simbolo e burocrazia

Il 7 gennaio 1797 nasceva il tricolore

Angelo Luminoso

Il tricolore diventò bandiera nazionale a Reggio Emilia, il 7 gennaio 1797, quando il Parlamento della Repubblica Cispadana decretò l'adozione dello standard di tre colori, verde, bianco e rosso, a bande orizzontali. Al centro lo stemma della repubblica. Il 12 maggio 1798 la bandiera italiana, a bande verticali, fu esposta a Milano. Nel 1848 venne inserito lo stemma dei Savoia, soppresso nel 1946 con la nascita della Repubblica, come stabilisce l'articolo 12 della Costituzione. Nel 1985 il governo Craxi propone il 12 maggio come festa nazionale del tricolore, ma le proteste dei cittadini di Reggio Emilia lo costrinsero a ritirare la proposta. Ora pare che il presidente Ciampi voglia lanciare, per questa festa, la data del 7 gennaio. Ma qual è lo stato di salute del nostro simbolo nazionale? Delicato, si direbbe, sempre delicato. A parte le forze armate, da ritenere i veri, autentici custodi del valore simbolico della bandiera (per l'onore della bandiera si diceva un tempo), cinquant'anni di apatia dell'identità nazionale e una classe politica, in una certa misura refrattaria al senso di patria, hanno spedito il tricolore in sottoscala. E dobbiamo essere grati allo sport se, in molte occasioni, abbiamo saputo trovare se non un soffio di arcaico patriottismo, almeno un sentimento di appartenenza. Ci siamo rifugiati nelle bandiere dello sport, che continuano a garrir negli agoni internazionali e abbiamo visto i lucciconi nei volti commossi dei nostri campioni sulle pedane, nell'ascolto dell'inno nazionale.

La verità è che questa Italia non è riuscita a creare una cultura di nazione e per questo fa fatica a risolvere il rapporto con la sua storia. Una delle cause principali della perdita di certi valori e della mancanza di spessore è, infatti, la pochissima memoria, specialmente tra i giovani. Tardi ci si accorge dei danni causati dalla perdita di memoria collettiva e ci si rende conto di come la storia non possa essere trascurata o negata, che l'identità si costruisce anche attraverso i simboli, le date e i nomi dei morti che fecero questa Italia. Grazie al presidente Ciampi, che ha tolto dal ghetto il concetto e il sentimento di Patria, qualcosa sta cambiando, ma la ripresa è segnata da un persistente travaglio. Per fortuna, se qualche parlamentare consiglia di mettere nel cesso il tricolore e i suoi epigoni gridano: "abbiamo un sogno nel cuore, bruciare il tricolore", c'è ancora una coraggiosa signora vene-

ziana, Lucia Massarotto, che continua a esporlo alla finestra resistendo, tetragona, agli assalti dei novelli pasdaran. E di signore Massarotto ce ne sono tante.

Ma non è mai troppo tardi e, non immemori del profondo vuoto di silenzio e di indifferenza, siamo corsi ai ripari, non si sa, però, quanto efficaci. In questa atmosfera di recupero, nel 1998, con la legge n. 22 del 5 febbraio, il Parlamento deliberò l'esposizione permanente della bandiera nazionale e di quella della Comunità Europea all'esterno delle amministrazioni, degli uffici pubblici e delle scuole dello Stato. Successivamente, nel maggio del 2000 è stato pubblicato un decreto che disciplina l'uso e l'esposizione della bandiera. Tralasciamo tanti vincoli che definiscono questo decreto, per fermare l'attenzione su alcuni punti: 1. l'esposizione deve avvenire in corrispondenza dell'orario dei rispettivi uffici, nelle scuole solo nei giorni di lezione e di esami; 2. le bandiere non possono essere "prima del levar del sole e sono ammainate al tramonto"; 3. di notte la bandiera può essere esposta "solo a condizione che il luogo sia adeguatamente illuminato". Sono norme che mirano a garantire la dignità del simbolo nazionale. Molto interessante (si fa per dire) è poi l'art. 10: "Ogni ente assicura il responsabile della verifica della esposizione corretta delle bandiere all'esterno e all'interno" (nell'ufficio del dirigente dell'ufficio). Una minuziosità da "grida" manzoniana, perché essendo gli enti pubblici in Italia più di diecimila, dovremmo avere altrettanti responsabili della verifica: che non piazzano le bandiere, funzione affidata ad altri, ma vanno a verificare l'esposizione corretta.

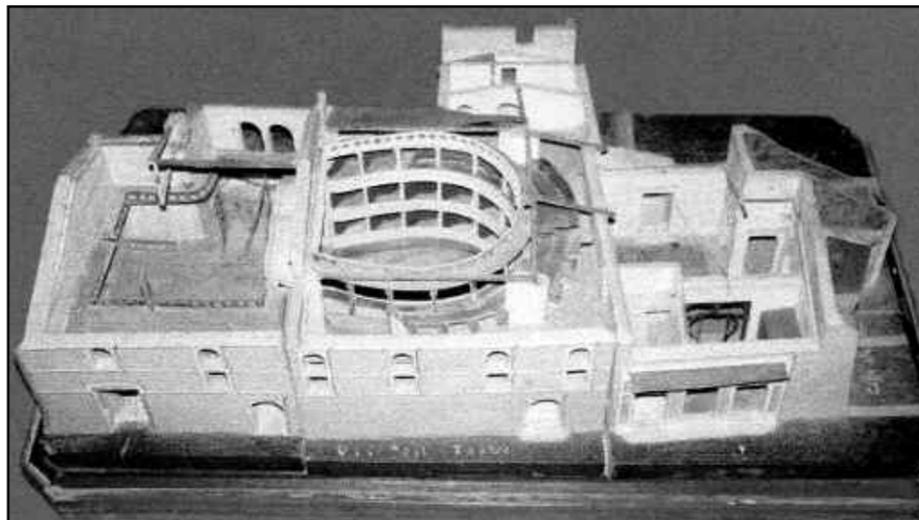
Tutto perfettamente previsto, dunque, se non si desse il caso che la legge è applicata all'italiana, viene cioè del tutto disattesa: con l'esposizione permanente dei vessilli. Una esposizione senza tempo, che trascura e supera albe e tramonti, l'alternarsi del giorno e della notte. Una soluzione tipo nodo gordiano. Una volta issate, le italiane ed europee bandiere restano sulle aste spesso sino alla totale consunzione: sbrindellate, sfilacciate, scolorite, in attesa di una pietosa sostituzione. In ogni angolo del bel paese. Chissà che non sia da introdurre nella burocrazia una nuova figura, quella del "bandieraio", al quale affidare il solo compito dell'alza e ammaina bandiera.

Certo, non sono quelli della bandiera i problemi che affliggono l'Italia, ma è pur sempre, questo, un segno dei tempi.

Una lapide per ricordare le vittime dell'incendio del Teatro Re avvenuto il 13 aprile 1930. L'hanno proposta i consiglieri comunali Rinascente, Spiteri, Peritore, Cambiano e il presidente del Consiglio Comunale Ripellino. L'Assessore Avanzato: "l'avevamo pensato già anche noi".

L'incendio del Teatro Re provocò 15 giovani vittime

73 anni fa, la sera del 13 aprile, domenica delle Palme e festa di chiusura della SS. Addolorata di S. Agostino, un fatale incidente nel teatro "Re", ormai declassato a sala cinematografica, provocò la morte di 15 tra bambini e giovani e almeno di altrettanti feriti. A causare questo grave lutto fu, verso le 20, un principio di incendio provocato da una scintilla sprigionata dalla sala proiezione verso il telone della scena. Fu subito il panico, la corsa verso la salvezza, soprattutto di chi affollava quella sera il loggione ("a picciunara"), e 15 giovanissime vite furono stroncate, calpestate, da chi fuggiva verso le porte di via del Teatro, oggi via Bruscia, che allora, chissà perché, si aprivano verso l'interno, anziché, come logica comanda, verso l'esterno. Fu un vero disastro. Evacuato il cinema in qualche modo, sul pavimento del foyer, tra gli ultimi gradini della scala che conduceva al loggione e la porta di sicurezza i Carabinieri della vicina caserma contarono 15 morti. Una vera disperazione per le famiglie. Si trattava in generale di bambini, un dramma insanabile per il gestore e creatore del teatro, il geom. Filippo Re Grillo, che conobbe il carcere per qualche tempo e ne morirà di crepacuore. Se tutti fossero rimasti al loro posto, sicuramente non sarebbe accaduto nulla. L'incendio, alla fine, non c'è stato. Tutti possiamo immaginare quale grande fu la commozone della gente durante la messa celebrata da mons. Angelo Curella in chiesa Madre il 15 aprile di quell'anno, davanti a quelle 15 bare allineate al centro del transetto, e durante il funerale che vide partecipare una folla immane. Furono persino proclamati due giorni di lutto cittadino e il Comune provvide a proprie spese alla sepoltura. A rendere attuale questa immane disgrazia sono i fatti di cronaca avvenuti di recente in una discoteca americana. Sempre ed ovunque i morti più che dal fuoco sono provocati dalla gente in fuga presa dal panico e/o dal fumo. E nell'imminenza - così pare, finalmente - della inaugurazione del teatro "Re" che sarà restituito alla cittadinanza quasi nel suo originario splendore (purtroppo sono andati perduti gli affreschi della volta e il sipario) e alla sua naturale funzione, quindi mai più sala cinematografica, alcuni consiglieri comunali hanno ben pensato che una lapide venga murata nel foyer per ricordare perennemente la prematura e tragi-



ca scomparsa di questi giovanissimi e il dolore incalcolabile delle rispettive famiglie. Un gesto che apprezziamo ed una ipotesi già prevista dall'Amministrazione Comunale, come ci ha riferito l'assessore alla P.I. Avanzato che da tempo ne aveva parlato col sindaco Saito, che aveva dato la sua piena approvazione. L'iniziativa è dei consiglieri comunali Angelo Rinascente (Nuova Sicilia), Giuseppe Spiteri (Nuova Sicilia), Giuseppe Peritore (Forza Italia), Vincenzo Cambiano e dal presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Ripellino che vorrebbe persino che ai 15 giovanetti venisse intitolata una strada nei quartieri di nuova urbanizzazione.

Questi i nomi delle giovani vittime, di cui mai nessuno dal giorno fatale si preoccupò più, caduti nel dimenticatoio come quelle tante vittime provate alcuni anni prima dalla disastrosa piena del Salso che si portò via anche il fradicio ponte: Ignazio Callea di Gaetano e di Carmela Convitto, avrebbe compiuto 8 anni nel successivo mese di maggio ed era il più giovane degli sfortunati, Francesco Terminato, 8 anni e cinque mesi, di Angelo e Michela Gueli, Domenico Sciortino, 10 anni e cinque mesi, di Paolo e Giuseppa Lo Vullo, Gaetano Mazza, 10 anni e tre mesi, di Vincenzo e Angela Marino, Angelo Nogara, 12 anni e undici mesi, di Camillo e Paola Vecchio, Rosario Vecchio, 12 anni e otto mesi, di Francesco e Giovanna Rosalino, Pietro Angelo Lupo, 13 anni e dieci mesi, di Rosario e Giovanna Gentile, Giovanni Ballacchino, 13 anni e tre mesi, di Vincenzo e Vincenza Graci, Arcangelo Bonvissuto, 14 anni e cinque mesi, di Crocifisso e Nunzia Vecchio, Vincenzo Gati, 14 anni e otto mesi, di Luigi e Antonina Mulè, Angelo De

Marco, 15 anni e due mesi, di Antonino e Vincenza Guardavascio, Francesco Santamaria, 15 anni e sei mesi, di Antonio e Concetta Gerbino, Gaetano Greco, 16 anni e undici mesi, di Salvatore e Rosa Marrali, Francesco Profumo, 18 anni, di Francesco e Francesca Lo

Antonino Santamaria, la vittima più anziana, 20 anni e cinque mesi, di Antonio e Carmela Magliarisi.

C.C.

Nella foto: il plastico del teatro comunale realizzato dal geom. Filippo Re Grillo.

POETI LICATESI

FRAMMENTI LIRICI (*)

CRISALIDE

Venne un dì la Musa
e m'incoronò poeta.
Avevo quindici anni.
Mi paragonai a crisalide
avevo il cuore morbido
Quasi come la seta.

RISVEGLIO

E' bello la mattina al risveglio
dire un Pater ed un Ave Maria.
Solo questo mi basta
per sentirmi in pace con Dio.

LA FELICITA'

Quasi tutti la cerchiamo.
Chi l'invoca, chi la spera,
ma completa, tutta intera,
a nessuno mai si da.
Non si compra...
ella prezzo non ne ha.
E' inutile cercarla,
perché...
solo il caso ce la da.

(*) inediti.

MARIA CANNARELLA DI SCUDERI



Tre tonfi. Squarciato il ventricolo sinistro. Il commissario Tandoj all'opera. Pistola calibro 9 prima inchiesta: 17 gennaio 1955 - 30 giugno 1958 (parte 1[^])

Il caso Guzzo. Un delitto

Carmelo Incorvaia

Sfogliando fascicoli ingialliti, ricostruiamo un omicidio. Un omicidio eccellente e anche perfetto, ma soprattutto impunito. Una storia vecchia - anni cinquanta del novecento -, ma amara, clamorosa e sempre attuale. Le indagini, faticose, si aprono, e si chiudono, in un'atmosfera fredda, addirittura ostile. Ma niente condanne. Un groviglio, un mistero. Da quarantotto anni. Caso non risolto, ancora oggi, dopo tre inchieste. Nessun colpevole. Una vicenda brutta, scomoda, inquietante.

Sullo sfondo Licata, in Sicilia, città povera, marginale, soprattutto *babba*, almeno in apparenza, da generazioni. Che non vede e non sente. E soprattutto non parla. O parla a metà. E dimentica. O fa finta. Intanto i corvi volano, e appestano l'aria.

Il fattaccio. L'orologio del municipio - proprio quello reso famoso da John Hersey ne *Una campana per Adano* -, segna le 19,20 circa. L'anno è il 1955, il giorno lunedì, 17 gennaio, sant'Antonio Abate.

La scena è l'ufficio dell'agenzia del consorzio agrario provinciale, al numero civico 124 di corso Umberto I, l'arteria centrale della città, tra il municipio e il ponte sul fiume Salso-Imera. La serata è appena fredda.

L'ufficio è un piccolo vano a piano terra, largo 4,90 metri, profondo 4,35 e alto 3,50. Il piano della stanza è al di sotto del livello del marciapiede di circa 50 centimetri - due scalini -. Le pareti sono pitturate in azzurro, con zoccolatura grigio-scura. Il pavimento è di mattonelle disposte a disegno, di colore bianco-grigio e scuro-marrone. Una scrivania di legno è collocata parallela alla parete di prospetto sul corso, a un metro e cinquanta centimetri dalla porta d'ingresso. Questa si muove verso l'esterno, con la metà destra tutta aperta - la metà sinistra, guardando dal corso -.

Un uomo vi è seduto, a testa scoperta - il cappello poggia su un tavolino -. Indossa un cappotto avana, con righe a spiga, sbottonato. La giacca è grigio-avana, a righe, anch'essa aperta sul davanti; la camicia bianco-sporco, abbottonata tranne che alla prima asola. La cravatta grigio-perla è allentata in avanti con il nodo sul lato destro. La cintura è a squame, i calzini e le scarpe marrone. Sul polso sinistro un orologio-cronometro, e al mignolo, sempre sinistro, sulla mano bianca, un anello massiccio d'oro vecchio, giallo.

L'uomo è intento a vergare in bella grafia, con una comune penna stilografica, una lettera. Appare infreddolito e pensiero-

so. Solleva gli occhi, ad intermittenza, e guarda la metà aperta della porta d'ingresso. Forse, aspetta qualcuno. Forse, sente che il suo destino è segnato.

Ha nella tasca destra del cappotto la pistola. E' una Beretta automatica, calibro 7,65, di proprietà, matricola 827994. Il caricatore è completo della dotazione - otto cartucce, una in canna, senza sicura -. Il cane è abbassato, in posizione di sparò.

Davanti al negozio di frutta, a pochi passi dall'ufficio, stazionano due giovani. Hanno appena comprato dei panini nel negozio al numero 130, gestito da Francesca La Rocca. Sembrano del "quartiere San Paolo". Uno sconosciuto, a sua volta, attende nella nicchia d'ombra di via Massaua. D'un tratto, da destra, questi si fa sulla soglia, ed esplose, in successione, tre colpi di arma da fuoco: tre tonfi.

In zona l'illuminazione è discreta. Le lampade, non sospese al centro dei quadrivi, ma applicate sugli angoli degli isolati, consentono un cono di luce sufficientemente ampio.

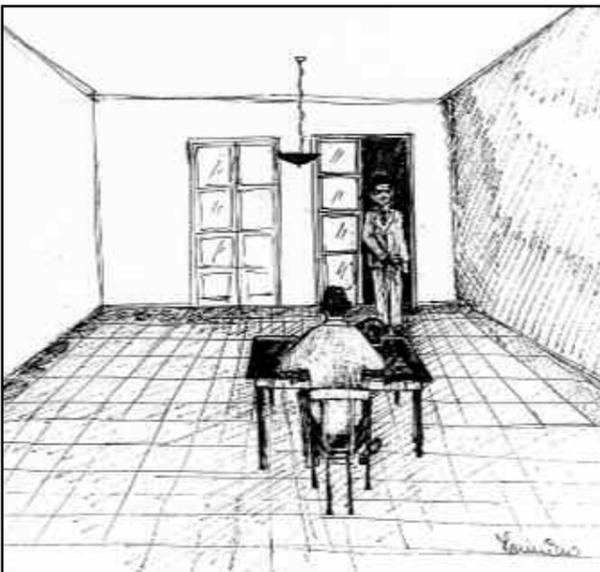
Lo sconosciuto si diliega, senza intoppi, verso sinistra, curvo, le mani tuffate in tasca. A passo lungo e spedito, guadagna il largo attraverso via Tripoli, asse del quartiere africano. Poi supera la linea ferrata - oggi via Carlo Alberto Dalla Chiesa -. Si eclissano anche i due giovani, dalla parte opposta. Forse, hanno fatto da pali.

La vittima, colpita al cuore da una pallottola fatale, boccheggia sulla sedia, poi cade. La morte è istantanea. A terra, in una pozza di sangue, il corpo giace supino, con gambe divaricate e stese, braccia stese anch'esse divaricate, dita delle mani semiflesse, con dorso in alto.

Il corso è molto frequentato. E' costellato infatti di abitazioni civili, anche a piano terra; di esercizi pubblici - al numero civico 121, Carmela Corvito, intesa *Valintuna*, gestisce la *Trattoria del pesce* -; e negozi - alimentari, frutta e verdura, elettrodomestici, mercerie, abbigliamento, ricambi auto, cordami e basti -. E', tra l'altro, l'ora del *paseo* serale, e del rientro per i residenti del Ciaramitaro, il quartiere di là del ponte.

Arrivano a decine, ragazzi, donne, uomini, chi camminando, chi correndo. Una donna, Giuseppa La Rocca, figlia di Nicolina Presti, grida: "*Povero don Giovannino! Hanno ammazzato a don Giovannino!*".

Domenico Leto Barone, guardia civica, originario di Santo Stefano di Quisquina, chiede un cuscino. Spera si possa far qualcosa. Una donna accoglie la richiesta, caritatevole: è la moglie di Francesco Amato, salumaio. Leto sistema il cuscino, a fasce, e vi adagia



la testa della vittima.

Sopraggiungono alcuni clienti della signora Lina, che ha la casa a un centinaio di metri, a sinistra, prima del ponte, i cappotti infilati frettolosamente. Vogliono vedere.

Qualcuno chiama, a mezzo telefono, i carabinieri. E' Vincenzo Frangiamore, di anni venti, originario di Acquaviva Platani, dipendente della ditta di elettrodomestici *Vincenzo Giglia*. Ha ancora una palla di biliardo in mano. E' uscito così dalla sede del Partito monarchico, sul corso, dove giocava.

Vincenzo Sorriso, imprenditore, cugino della vittima, telefona al caffè *Porrello*, in piazza Progresso, già piazza dell'Impero. Chiede di un medico. Accorrono due poliziotti-motociclisti della stradale, Orazio Galliano e Giuseppe Durante, di rientro da Falconara; quindi i carabinieri con i brigadieri Barile e Cirotti. Giunge il dottor Gaetano Ripellino, giunge l'ambulanza, ma è inutile. Nulla da fare.

Alle 20,19, il vicepretore, Giuseppe Armenio, con il cancelliere, Rosario Lo Monaco, stende il verbale di visita. Quindi il medico legale, Michele Cestelli, procede alla ricognizione del cadavere, tuttora caldo, mentre Carlo Santamaria, fotografo, scatta le immagini di rito, a futura memoria.

Spuntato il giorno, presto, prestissimo, una fila si snocciola in corso Roma, fino alla chiesa di san Domenico dei predicatori. Attendono di giocare al lotto i numeri, ruota di Palermo. Il giornalista di piazza Progresso intanto fa il pieno.

Al funerale, nella chiesa di Sant'Angelo, un mare di gente, commossa, triste, inquieta.

La vittima. Ha un volto, nome e cognome, e anche uno stato civile. Si chiama Giovanni Guzzo. E' nato a Licata il giorno 11 novembre 1903 e risiede al numero 7 di cortile Mallia, in centro, zona Sant'Angelo. Sposato con Vincenza Alabiso, ha cinque figli - Vincenza,

Maria, Liliana, Salvatore e Giuseppe -.

Già squadrista e, nel periodo bellico, segretario politico del fascio, ora democristiano, è vicesindaco di Licata, e anche assessore alle finanze nella giunta presieduta da Salvatore Melilli, anche lui democristiano. Fa corrente con Alberto Mario Caruso, avvocato, e con la moglie, Giuseppa Saverino, direttrice dell'ente comunale assistenza. E' vicino a Giulio Bonfiglio, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, e a Salvatore Aldisio, già ministro dei lavori pubblici e, in atto, presidente del Piano quinquennale per la Sicilia.

Riveste la carica di presidente delle cooperative agricole e reduci combattenti *Sicilia* e mediatori *Sant'Angelo* di Licata, nonché della Unione provinciale delle cooperative.

Rientrato da Caracas, Venezuela, nel gennaio/febbraio 1950, Guzzo condivide con Angelo Bonsignore la titolarità dell'agenzia del consorzio agrario provinciale di Agrigento. La retribuzione è a percentuale sugli acquisti e sulla vendita di leguminose, l'ammasso di cereali, la vendita di sementi, concimi e trattori.

In proprio, o in società con Giuseppe Sciaratta, capo della sezione commerciale del consorzio, svolge anche commercio di fave: acquista dai produttori e smista al consorzio. Vi ha investito il grosso del suo capitale. Le fave, assai richieste, vengono esportate soprattutto in Toscana e Sardegna, e anche in Inghilterra e Scozia.

Guzzo dispiega un'attività privata intensa e multiforme, che si esplica in un complesso fluire di imprese e di iniziative, fortunate e fortunate, di tutti i

generi. Ha raggiunto una buona posizione economica. Tra l'altro, con Giuseppe Cellura e i fratelli Pietro e Augusto Alessandro Auci, è azionista, amministratore e cassiere della *Società Zolfifera* - imbarco e sbarco zolfi -, messa su nel gennaio 1954, e imprenditore edile, socio di riferimento della ditta *Angelo Accursio*, che si occupa di costruzione e sistemazione di strade. E' infine direttore del circolo sportivo.

Di notevole prestantza e vitalità spavalda, è instancabile, ma soprattutto è uomo dalla personalità robusta e "*dalle molteplici vite*", dal cuore generoso. Da tutti gli viene riconosciuta una non comune tempra di organizzatore, e al partito, in particolare, offre una "*preziosa opera di gregario capace e prodigioso*".

Ha numerosi nemici - politici, burocrati, mafiosi -, ma è coraggioso e dispone di riflessi prontissimi. Non avverte paura. La nuova pistola, comprata dall'armeria *Maria Gurreri Vella* di Naro e regolarmente denunciata ai carabinieri di Licata il 16 marzo 1954, la porta sempre pronta, in tasca, con il dito sul grilletto. Con l'amico Pasquale Urso, al circolo *Progresso*, si giustifica con questa frase testuale: "*Tu non sai con quali persone ho da trattare*". Il porto d'armi gli è stato rilasciato dalla questura di Agrigento il 21 luglio 1954.

Da un anno in qua - dall'inizio del 1954 -, si mostra particolarmente inquieto. D'estate, da luglio alla fine di agosto, si è fatto accompagnare, su un carretto a trazione animale, da e in campagna, a Montesole, dove villeggia con la famiglia, da Angelo Cottitto, suo uomo di fiducia, e, a turno, dietro compenso, da uno dei fratelli Russo - Carmelo, Salvatore e Vincenzo -, carrettieri. Uscendo dalla villetta o dall'abitato, "*estraeva di tasca la pistola e la teneva in pugno*" per tutto il percorso.

I segugi. Pervenuta la comunicazione del delitto, il 18 gennaio, questura e comando gruppo carabinieri di Agrigento affidano la direzione delle indagini a Cataldo Tandoj, commissario aggiunto di pubblica sicurezza. Nella squadra investigativa sono chiamati il tenente dei carabinieri Raina, il maresciallo maggiore dei carabinieri Salvatore Raimondi, che

comanda la stazione di Licata, il brigadiere dei carabinieri Rosario Liparoti e la guardia di pubblica sicurezza Rocco Bognanni.

Tandoj, trentanove anni, non è un commissario qualsiasi. Ha diretto indagini delicate su casi intrigati. Trasferito da pochi mesi ad Agrigento, si occupava della morte di Accursio Miraglia, segretario della camera del lavoro di Sciacca, assassinato il 4 febbraio 1947.

Il commissario ha indagato quindi sulla uccisione di Vincenzo Campo, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, freddato a Gibellina il 16 marzo 1948. Capo della squadra mobile della questura di Agrigento, il commissario ha poi messo mano in tutte le indagini scottanti. Come il suo collega Ingravallo del *Pasticciaccio* di Gadda, è stato "*ubiquo ai casi, onnipresente su gli affari tenebrosi*" (2002, 5).

Messasi all'opera, la squadra investigativa si pone, in via primaria, l'obiettivo di far luce sull'identità del sicario e sul movente del delitto, che, pur nella crudezza dei particolari, è "*semplice nella successione degli eventi e nello stesso tempo grave e doloroso*". Le indagini si presentano ardue, e per la personalità della vittima, e per la ostinata omertà della popolazione. Non possono, d'altra parte, essere facilmente orientate, dal momento che le ipotesi sul movente possono trovare elementi di riscontro nei campi più disparati di attività.

L'ambiente è chiuso, impenetrabile. Nessuno è disposto a scoprirsi, a dare una mano. Tandoj sa di non muoversi sul velluto e mette le mani avanti. Avverte che, "*come per altri [delitti] avvenuti in precedenza, a motivo della omertà e della paura della popolazione, le indagini potrebbero concludersi con un nulla di fatto*". La partenza non è incoraggiante.

I segugi, cani di uno Stato estraneo e lontano e di una legge impossibile, si muovono come i predicatori domenicani in *terris infidelium*. Osservano e annusano. Dal sopralluogo, effettuato con un minuzioso ed attento esame del carteggio esistente, non emerge alcunché. I documenti riguardano esclusivamente l'attività commerciale, e la corrispondenza è quella intercorsa con la sede provinciale del consorzio.

La lettera sulla scrivania, che la vittima stava distrattamente scrivendo, reca la data del giorno dopo, 18 gennaio 1955, e la firma di Guzzo Giovanni. Si fa richiesta di lire sette milioni, già anticipati per l'acquisto di leguminose, che devono essere consegnati entro le ore 11,45. La busta è indirizzata a Giuseppe Sciaratta.

I colpi sono stati tre, pistola automatica calibro 9 lungo.

Per la vostra pubblicità e per il Vostro abbonamento su "La Vedetta"

CONTATTATECI

GSM: 329-0820680

Fax: 0922-772197

E-mail: lavedetta1@virgilio.it

lungo, bossoli di mitra, adattabili. Le ultime ore della vittima. Testimoni evasivi e reticenti. La

eccellente perfetto impunito

Una pallottola, forse la prima, ha colpito Guzzo al cuore; una, verosimilmente di cartuccia di mitra tedesco, ha perforato la parte destra della scrivania e il cassetto sottostante - il foro è largo 1,5 centimetri e lungo 10 -; l'altra ancora, leggermente schiacciata, anch'essa di cartuccia di mitra, è penetrata nel muretto divisorio, incontrando e abbattendo nel tragitto un estintore a cilindro, marca S.I.C.L.I., che si ammacca: il diametro del foro risulta di due centimetri.

Sul marciapiede, si ritrovano tre bossoli calibro 9, appartenenti, per costruzione, a mitra, ma adattabili perfettamente ad alcuni tipi di pistola, fra cui la P.38 tedesca. Presentano segno di percussione lievemente spostato da un lato. Due portano inoltre, sul fondello, l'incisura "W.R.A.-9.M.M."; l'altro, l'incisura "I-38-P.28".

L'esame autoptico viene effettuato il 19 gennaio, nella sala mortuaria del cimitero di Marianello, da Emanuele Turco e Calogero Marotta, medici legali, alla presenza di Vincenzo Maurici, pretore a Licata - dal 12 agosto 1947 al 21 ottobre 1963 -, e del cancelliere Lo Monaco. Al torace, sull'emilaveare sinistra, all'altezza del quinto spazio intercostale, si individua un foro di entrata di proiettile di arma da fuoco, di forma rotondeggiante, a margini finemente frastagliati e modificamente ecchimotici, introflessi. La pallottola, sparata da distanza ravvicinata - circa un metro e mezzo -, dall'alto in basso, con angolo di incidenza di 45° circa, ha squarciato il ventricolo sinistro del cuore e ha bucato lo stomaco.

Le ultime ore. Lunedì 17, alla banchina di levante del porto, erano in carico due motovelieri, il *Teresa Remar* e il *Nicolò Martini*. Avrebbero imbarcato rispettivamente, per Cagliari, chilogrammi 408.000 e 1.146.386 di fave, che i carri trasportavano dai magazzini. Guzzo da giorni era particolarmente agitato, operato di contrarietà. Forse, si sentiva qualcuno alle costole.

Dalle ore 15,00 alle 16,00, è stato con il co-agente, Bonsignore, nel magazzino di

via Mogadiscio, già via Finanza. Si sarebbe ritrovato, quindi, al porto, sulla banchina di levante, con Sciaratta e il suo autista, Giovanni Falautò, fino alle 17,00-17,30, quando questi lo salutavano per tornare ad Agrigento. Sciaratta aveva presenziato al prelievo dei campioni di fave in imbarco.

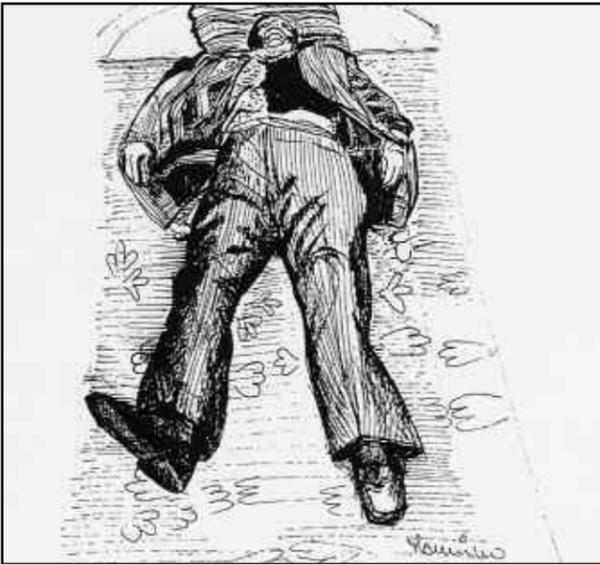
Alle 17,00 circa Guzzo era anche al caffè *Molluzzo*, in corso Umberto, con Francesco Parla, commerciante, al quale consegnava un assegno personale. Alle 18,15, seguito da Bonsignore e da Giuseppe La Rocca, aiutante magazzino, faceva una capatina nell'ufficio di Filippo De Caro, commerciante. Di lì telefonava alla casa di spedizioni *Santamaria & Saito*. Voleva conoscere il quantitativo di merce imbarcata, così da programmare le attività del giorno dopo.

Attorno alle 18,20, Giuseppe Carrubba, presidente della cooperativa caricatori *I figli del lavoro* di Licata, riscuoteva, nel magazzino-deposito di via Mogadiscio, quale account o integrazione per lavori di insaccatura eseguiti, cinquantamila lire da Guzzo, rilasciando regolare ricevuta provvisoria. Nell'occasione, rilevava che questi era preoccupato, e altresì portava con sé una forte somma di denaro - almeno mezzo milione -, in biglietti da diecimila.

Alle 18,30 Guzzo era al mercato ortofrutticolo. Raccomandava ad Angelo Schembri, presidente dei commissionari, di disporre una ritenuta del 5 per cento sugli incassi degli scaristi, a favore del *Licata Calcio*. Alle 18,50, sarebbe stato di nuovo con Sciaratta -, sempre dentro il recinto del mercato, dove sono ubicati due magazzini per l'ammasso di fave del consorzio. Veniva notato, senza ombra di dubbio, da Gaetano Graci, consigliere comunale, che conosceva Sciaratta di vista.

Tra le 19,00 e le 19,10, apriva l'ufficio al 124 di corso Umberto, con Giuseppe La Rocca. A quest'ultimo, che si allontanava subito, lasciando aperta la metà della porta, consegnava un biglietto, relativo ai lavori di carico per il giorno successivo, per Angelo Bonsignore.

Qualcosa non quadra e qualcosa non si trova, ma non c'è seguito al momento. Le



indagini procedono con difficoltà.

Il Consiglio comunale, il 26 febbraio, dopo il rituale minuto di raccoglimento, e un intervento di Gaetano Graci, che sottolinea "il grande vuoto" lasciato nell'animo della cittadinanza dalla scomparsa del vicesindaco, approva un ordine del giorno unitario. E' stato proposto da Pietro Guidotto, Alberto Mario Caruso, Domenico Graci, democristiani, e Gaetano Graci e Girolamo Porcelli, del *Blocco del popolo*, l'opposizione di sinistra. Il Consiglio esprime il rincrescimento unanime perché "del delitto non si sia ancora riusciti a scoprire l'autore, né a conoscere i moventi".

Testimoni. Lo schema del delitto risulta preparato minuziosamente, in tutti i particolari. E' perfetto. Nella conta i testimoni, scimmiette che, in Sicilia, non vedono, non odono e soprattutto non parlano. Presenti sulla scena o accorsi, si rivelano tutti distratti, evasivi, soprattutto reticenti. Si agitano. Respirano a sobbalzi. Cascano dalle nuvole. Abbozzano sorrisi metafisici. Farfugliano. Si rifugiano nel silenzio più tenace. Niente volti, niente nomi.

Gli interrogatori si succedono sfiibranti. I convocati sanno che il sicario è persona temuta e pericolosa, senza scrupoli. Indistintamente dichiarano che, al momento delle detonazioni, si trovavano nell'interno degli stabili, e che, sulle prime, non hanno attribuito importanza soverchia ai tonfi. Hanno ritenuto si trattasse di "innocui petardi", lanciati da ragazzini, che si comportano da "figli di bagascia che fanno spaventare la gente". Comunque sarebbero arrivati sul luogo del delitto molto tempo dopo le detonazioni.

Due minori, Carmelo Catania e Benedetto Cipolla, si sarebbero trovati sul corso Umberto, diretti, giocando, al vicino mercato ortofrutticolo. Le descrizioni risultano però vaghe, prive di interesse e di

elementi utili, perché riferirebbero l'impressione riportata sul momento e non la realtà degli avvenimenti.

Interrogando il giovane Ettore Intorre, inizialmente introvabile - la mamma spaventata negherebbe perfino di avere un figlio di quel nome -, il commissario non riesce "a fargli dire mezza parola di quello che sapeva, tranne [...] qualche parolaccia da carrettiere ubriaco".

Ma chi è Intorre? Oggi fa il geometra. Vive a Roma da anni. Ha lasciato Licata e non c'è più tornato. Allora, nel 1955, quattordicenne, studiava al ginnasio. I giornali avevano scritto che, la sera del delitto, si trovava negli immediati dintorni a giocare. Non è vero. Si trovava, invece, a passeggiare con un compagno "a non meno di duecento metri dal locale dove Guzzo fu assassinato". Al momento in cui transitava l'ambulanza per corso Umberto, era precisamente di fronte al caffè Italia. Subito dopo, separatosi dall'amico, si portava verso casa: "Procedendo verso casa, non mi imbattei in nessuno, né potei notare persone che corresse".

Alcuni testi, fermati per reticenza, parlano, ma a metà, dicono e negano. Gaetano Bugiada, autista, trema come una foglia, temendo anche di essere incriminato per favoreggiamento personale. Esclude, prima, di essersi trovato con la moglie, Vincenza Amato, nella via Tripoli al momento e subito dopo le detonazioni. Poi, fermato, è fortemente combattuto dal timore di una incriminazione e, per altro verso, dalla previsione di dover rendere conto eventualmente di un'infamità. Ammette così di aver visto il fuggitivo che - intuisce - è lo sparatore.

Non fornisce indicazioni utili alla identificazione, ma precisa che "era di giovane età; indossava, se mal non ricordo, un cappotto o pastrano (non posso precisare il colore) piuttosto corto; teneva la testa coperta a mio avviso da un basco o qualcosa di simile, comunque, però, senza visiera

o falde; teneva le mani in tasca e camminava quasi sulla punta dei piedi".

Quindi, il sicario sarebbe di giovane età, di bassa statura e di corporatura esile ed agile. Bugiada ne ha certamente notato il viso, alla distanza di qualche metro, in via Tripoli, dove abita al numero 23, ma non vuole comprometersi eccessivamente e non si dilunga. Prende forma, in ogni modo, per la prima volta, il profilo dell'omicida.

Bugiada indica infine un altro teste, Mariano De Caro, contadino, già sottoposto, il 26 gennaio, a fermo di polizia fino al settimo giorno, a ragione dell'atteggiamento "volutamente melenso" e del comportamento "titubante e pavido". Da fonte confidenziale degna di fede, è segnalato essere a conoscenza dell'identità dello sparatore: sarebbe cioè depositario della versione effettiva degli eventi. Sa più di quanto dice.

De Caro al momento delle detonazioni si trova in via Tripoli. Diretto al cinema Ercole, in corso Serrovira, è in compagnia della moglie, Paola Russotto, e della nipote, Marianna Ballacchino. Inizialmente sostiene di non aver visto nessuno e di avere fatto, dopo le detonazioni, immediato dietro front, per rifugiarsi nell'abitazione della cognata, al 22 di via Bengasi.

Convinto poi di non riferire niente di nuovo, perché pensa che Bugiada abbia cantato, si lascia andare e scende a una descrizione minuziosa, precisa, quasi fotografica, della figura del sicario: "Trattavasi di un individuo giovane, di statura più bassa della mia (se non erro lo sconosciuto poteva non raggiungere il metro e sessanta), di corporatura esile, indossante un cappotto per l'occasione tenuto sbottonato ed aperto, senza copricapo e mi parve che avesse capelli ricci e forse anche dei baffetti". Ai piedi inoltre aveva "delle scarpine": pertanto, "non poteva trattarsi di contadino ma di operaio abituato a vivere in città per la circostanza che indossava vestito e cappotto in modo pulito e decente". Dalla disinvoltura nell'incedere, trae inoltre la conclusione che il sicario sia del luogo, e conosca a menadito il quartiere.

Gli investigatori sono fermamente persuasi che De Caro, categorico ed esplicito, conosca benissimo la vera attività dell'omicida, ma non effettuano alcuna ricognizione, nemmeno a mezzo di fotografia, e non riescono a strappargli altre indicazioni.

In sede di istruzione sommaria - sarà condotta dal sostituto procuratore Elio Spallitta -, Gaetano Bugiada, teste importante, farà però marcia indietro e si correggerà: il sicario indossava un cappotto che gli arrivava ai ginocchi, e sarebbe di statura regolare, e cioè né troppo

alto, né troppo basso.

Mariano De Caro, a sua volta, ritratterà tutto. Spazientito, puntualizzerà di non aver subito dai carabinieri né pressioni, né violenze ("Perché dovrei dire che sono stato bastonato? Direi una menzogna!"), ma la testa non gli ragionava. Ha rivolto allo sconosciuto uno sguardo di sfuggita e, quindi, non è in grado di "dare alcuna precisazione sulle sue caratteristiche fisiche".

La testimonianza non regge: appare intrinsecamente e palesemente contraddittoria. De Caro, seduta stante, sarà tratto in arresto e tradotto, in via straordinaria, a San Vito, il carcere giudiziario di Agrigento. Incriminato di falsa testimonianza, sarà difeso dall'avvocato Andrea Tedesco, nominato d'ufficio.

Avviata l'istruzione formale e interrogato dal giudice istruttore Alfredo Curto il 9 maggio 1955, De Caro cambierà versione ancora una volta, tornando indietro. Egli ha visto il sicario mentre da corso Umberto imboccava via Tripoli. Si trattava di "un giovane [...] di circa un metro e sessanta, di costituzione piuttosto snella, con un cappotto sbottonato (non ricordo il colore ma non era nero), senza berretto, con i capelli ben pettinati e, se non erro, con i baffetti. Preciso ancora una volta che detto giovane portava scarpine, non calzava cioè scarpe grosse da contadino. Dal suo modo di vestire e dalla sicurezza con cui camminava, mi sembrò una persona del paese e non contadino".

Anche Bugiada il 16 maggio 1955 tornerà indietro. Ha visto qualcuno imboccare via Tripoli, dall'angolo di corso Umberto dove si trova l'agenzia del consorzio: "Era un uomo piuttosto giovane che camminava a passo svelto, quasi sulle punte dei piedi, quasi ondeggiante, con le mani nelle tasche di un cappotto a pastrano che gli arrivava quasi ai ginocchi. Di altezza mi sembrò regolare, né alto né basso".

Un passo avanti e due indietro. Dire e ritrattare. E paura nello sguardo e nell'animo.

Nel 1960, De Caro, assolto in istruttoria dall'accusa di falsa testimonianza, taglierà la corda, in via definitiva, trasferendosi con la famiglia a Roubaix, nel dipartimento Nord - Pas de Calais, in Francia. Non è più tornato a Licata.

1. Continua

Note.

1. Le citazioni virgolettate, senza ulteriori indicazioni, sono tratte da: **Procedimento penale contro ignoti. Registro generale giudice istruttore 246/1955, fascicoli I e II, Agrigento: Procura della Repubblica.**

2. I grafici sono di Caterina Mannino

LUXOTTICA
AVARELLO

**IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA**



Corso Umberto, 17
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)



Era nato nel 1909 e dopo essere entrato nella Congregazione dei Padri di S. Alfonso Maria dei Liguori passò nel clero secolare e per anni fu cappellano della matrice

RICORDO DI DON ROSARIO PIANCA

Angelo Luminoso

A don Rosario Pianca è legato il ricordo di tanti ragazzi e giovani dell'Associazione "Pier Giorgio Frassati" della nostra parrocchia della Matrice, di prima e dopo la guerra. Conobbi don Pianca nella seconda metà degli anni '30. Era giunto da qualche anno dalla Congregazione dei Padri di S. Alfonso Maria dei Liguori, dalla quale si era dimesso per motivi di salute, incardinandosi nel clero secolare della diocesi agrigentina. A volte ci parlava di Cortona, nel cui seminario aveva soggiornato per i suoi studi. Continuò ad indossare per qualche tempo l'abito della sua congregazione: una veste nera, senza bottoni, la cui parte sinistra si sovrapponeva, in senso obliquo, sulla parte destra, con una stretta fascia attorno all'addome. Pur avendo meno di trent'anni (era del 1909), aveva i capelli completamente bianchi e, storpiandone per un impulso lessicale il cognome, molti della Marina lo chiamavano padre Bianco. Non dice forse un detto latino che i



nomi sono conseguenza della realtà? Nomina sunt consequentia rerum.

Fu assegnato come coadiutore alla chiesa Madre, nel cui archivio parrocchiale prestava la sua opera anche il canonico don Salvatore Bennici, e il prevoisto monsignor Angelo Curella gli affidò l'Azione Cattolica, ragazzi e giovani, che qualche anno prima aveva ricevuto un discreto impulso da un altro giovane sacerdote, don

Salvatore Cinquemani, tornato presto al suo paese natale, Castrofilippo. Don Pianca svolse la sua attività pastorale tra i giovani di quella immensa parrocchia, una delle quattro esistenti in quel tempo, di cui era parte importante il quartiere della Marina. Lo scorcio terminale degli anni '30 fu, per la "Pier Giorgio Frassati", di grande fervore. Pescatori, operai, studenti costituivano un gruppo unitario che si impegnava nello

studio mnemonico del catechismo di Pio X, nella partecipazione alla messa domenicale delle ore otto, celebrata da monsignor Curella, durante la quale noi ragazzi e giovani prendevamo posto negli stalli del coro, e alle più importanti funzioni liturgiche, tra le quali emergevano le due processioni del Corpus Domini. Nella celebrazione pomeridiana dell'ottavario, a noi giovani era riservato il privilegio di sostenere le

aste del baldacchino, durante la processione del SS. Sacramento in piazza Duomo, sino alla chiesa di S. Sebastiano.

Per la sua naturale bontà e la fraterna confidenza, padre Pianca divenne per noi un amabile punto di riferimento: e monsignor Curella ne fu felice. La sede dell'Associazione era una disadorna stanza di via Badia, accanto allo "spitalettu", che raccoglieva alcune vecchiette abbandonate a se stesse, ma era nell'ufficio parrocchiale, ricavato nella stanza antistante la vecchia sacrestia, che ci intrattenevamo con lui mentre compulsava vecchi registri parrocchiali per la preparazione degli atti matrimoniali e interrogava i nubendi. Non mancavano, la domenica, le passeggiate al porto, sino al "Cuore di Gesù", e alla villa Elena. Allora abitava con la mamma, nella casa di via Gagliano.

Poi venne la guerra e alcuni dei nostri giovani partirono, compreso il presidente Salvatore Grungo. Qualcuno non tornò, come Giuseppe Ruvio, perito nel Mediterraneo

col cacciatorepediniere "Gioberti". Giuseppe Occhipinti, già fragile di salute, ammalatosi per i disagi della vita militare, venne a morire a casa sua, ma non risulta tra i caduti in guerra.

Durante e dopo il conflitto, l'associazione continuò la sua normale attività. I miei ricordi arrivano al 1945, anno in cui lasciai Licata con la mia famiglia.

Rividi l'ultima volta padre Pianca, nove anni fa, nella chiesa del Purgatorio, di cui era rettore. Era un mattino di giugno, la chiesa era vuota, egli era intento alla lettura. Ci concedemmo un affettuoso ed intenso amarcord. Nel silenzio sacrale che ci avvolgeva. Anche quello fu un dono di Dio.

Nella foto:

Licata, 30.7.1939. Padre Pianca tra alcuni giovani e ragazzi della "Pier Giorgio Frassati". Dietro il sacerdote appare il volto di Giuseppe Ruvio, caduto nel Mediterraneo col cacciatorepediniere "Gioberti".

Nel vecchio convento di Santa Maria

La lapide e lo stemma dei Celestri ne ricordano il restauro



Licata da scoprire e da conservare, dato che, fortunatamente, non tutto è stato distrutto. E ciò ci consente ancora di ammirare nel cantonale meridionale dell'ex ospedale San Giacomo d'Altopasso, già convento dei PP. Minori dell'Osservanza, annesso alla chiesa di S. Maria, uno stemma e una lapide marmorea con epigrafe e data. Lo stemma è quello della nobile famiglia Celestri, la data è del 1607 e ricorda un particolare avvenimento. Si riferisce all'anno del restauro delle fabbriche del convento grazie al contributo di 100 onze fatte accordare dalla regia Corte da Giovambattista Celestri, figlio di Pietro II, cavaliere dell'Ordine di San Giacomo

della spada, e di Beatrice Cali, nato da Michele, già regio segreto di Licata nel 1508, e Margherita Pancallo licatese. Giovambattista Celestri fu nel 1587 giudice del Concistoro, nel 1590 vicario generale del Val di Noto, nel 1592 giudice della regia Corte e nel 1593 Maestro Patrimoniale.

Divenne, infine, protonotaro del Regno e fu chiamato in Spagna, dove, nel 1597, elaborò il concordato con la S. Sede. In Spagna rimase per qualche anno con l'incarico di Reggente del Supremo Consiglio d'Italia. Per i suoi meriti ebbe conferito il titolo di marchese di Roccasambra in Val di Noto, edificando Santa Croce.

Chiesa del Purgatorio o meglio di San Giacomo dell'ospedale

Morto il rettore nasce il problema della gestione e della proprietà

Un mese fa, il 14 febbraio, all'età di 94 anni, dopo 69 anni di sacerdozio, moriva il sacerdote Rosario Pianca, canonico dell'Insigne Collegiata della Chiesa Madre di Licata. I funerali sono stati celebrati proprio nella maggior chiesa cittadina che lui servì per ben dieci anni come cappellano. Con don Rosario, o Sarino, come si faceva chiamare, se ne va un altro tassello del vecchio clero licatese, lasciando un vuoto considerevole, quello della gestione dell'oratorio di San Giacomo, impropriamente detto del Purgatorio, già sede di preghiera della antica Confraternita dei Nobili di Licata e annessa all'antico ospedale di San Giacomo che prospettava su corso Vittorio Emanuele-angolo piazza Regina Elena. Questa artistica chiesetta, custode ancora di pregiate opere d'arte e di memorie storiche, rischia di restare permanentemente chiusa, sempre che l'arcivescovo di Agrigento, con il contributo di padre Di Vincenzo, non trovi un altro sacerdote congolese che ne assicuri l'apertura almeno per la Santa Messa domenicale.

Don Rosario Pianca appartenne alla ristretta schiera di quei preti licatesi, di buon livello culturale, che non ebbero mai la fortuna di aver affidata a Licata la gestione di una parrocchia. E di opportunità nel passato non ne mancarono. A meno che don Rosario agli onori curiali e alle strettoie delle gerarchie ecclesiali non preferi

la scelta dell'insegnamento della religione cattolica al Liceo classico, incarico che ricoprì sino al pensionamento per raggiunti limiti d'età. Pur tuttavia si preoccupò moltissimo della conservazione e della salvaguardia dell'oratorio dell'Ospedale, partecipando, quando il cerimoniale lo richiedeva, alle assise della Collegiata dei canonici della Chiesa Madre, in seno al quale ricopriva un seggio.

Con la scomparsa di don Rosario, già da tempo limitato dagli acciacchi della vecchiaia, si pone anche il problema della proprietà dell'Oratorio. Il bene, a nostro parere, dovrebbe appartenere all'Ospedale San Giacomo d'Altopasso unitamente all'intero fabbricato annesso. Una matassa che dovrà sciogliere l'amministrazione dell'Asl che rischia di trovarsi controparte, come è accaduto al Comune per il Carmine che gli appartiene e per l'ex convento di Sant'Angelo, l'arcivescovo di Agrigento, Mons. Ferraro, che non si sa a quale titolo e con quali documenti in suo possesso avoca alla Curia proprietà che ad altri appartengono e che alla fine riesce ad ottenere vuoi per l'incapacità della pubblica amministrazione di saper far valere nelle sedi giudiziarie le proprie ragioni, vuoi per l'evidente disagio che i pubblici amministratori sentono trovandosi come controparte il capo della Chiesa agrigentina, che da parte sua, invece, tale disagio non prova.

UNA GIORNATA INTERCULTURALE CONTRO IL RAZZISMO, LA XENOFOBIA, L'ANTISEMITISMO E L'INTOLLERANZA

"TUTTI DIVERSI, TUTTI UGUALI"

Sabato 12 aprile su proposta e con l'organizzazione dell'Osservatorio Sociale Cittadino si dovrebbe vivere a Licata in Piazza Sant'Angelo una particolare giornata di festa dal titolo "TUTTI DIVERSI, TUTTI UGUALI", una giornata interculturale contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza.

Un progetto che è stato proposto ai dirigenti di tutte le scuole licatesi di ogni ordine e grado, i quali hanno dato la massima disponibilità e adesione all'iniziativa.

Ogni scuola dovrebbe partecipare con delle unità didattiche svolte ognuna nell'ambito del proprio istituto.

Il programma della giornata comprende: momenti di drammatizzazione, mostre fotografiche, arte culinaria con piatti tipici, momenti musicali eseguiti dai ragazzi delle scuole e la partecipazione dei ragazzi dell'oratorio Santa Barbara, con la recita di un musical.

Ai diversi momenti di spettacolo si alterneranno delle testimonianze di persone provenienti dai Paesi extracomunitari. Confermata per quel giorno la presenza di don Baldassare Meli, salesiano che lavora al centro accoglienza degli extracomunitari "Santa Chiara" di Palermo.

S.D.M.



ALL'ULTIMO MOMENTO SONO ENTRATI IN ELENCO I NOMI DI TURI FERRO, ALBERTO SORDI E DEL NOTAIO GIUSEPPE NAVARRA. IGNORATO IL BENEFATTORE DELL'OSPEDALE, IL CAV. BRUNA, DIMENTICATO GUGLIELMO LA MARCA CHE RESTITUI' LA BIBLIOTECA AI LICATESI. L'INTERVENTO DE LA VEDETTA CHE HA ESPRESSO QUALCHE RISERVA SUL NOME DI UN BENEFICIARIO DI UNA STRADA.

APPROVATE LE INTITOLAZIONI DELLE NUOVE STRADE

Calogero Carità

Le strade dei quartieri di nuova urbanizzazione avranno tutte quante un nome. Lo ha stabilito il sindaco Giovanni Saito, unitamente all'assessore ai BB. CC. e alla P. I., dott. Salvatore Avanzato, lo scorso 12 febbraio con una nota indirizzata al Dirigente del Dipartimento Urbanistica, inviando un elenco di nomi, distinti per categoria, da unire a quello già predisposto dai tecnici comunali a seguito anche di suggerimenti avanzati da associazioni, cittadini e da rappresentanti della medesima amministrazione comunale. L'elenco a firma del sindaco all'ultimo momento è stato integrato con i nomi dell'attore siciliano Turi Ferro, del grande "americano a Roma" Alberto Sordi, scomparso recentemente, e del notaio Giuseppe Navarra, studioso di antichità classiche e di archeologia licatese e autore di alcune importanti pubblicazioni.

L'Associazione Culturale "Ignazio Spina" - Editrice La Vedetta, visionato l'elenco dei beneficiari delle intestazioni, ha inviato con urgenza due distinte note al sindaco Saito e all'assessore Avanzato: la prima per sottolineare la macroscopica dimenticanza del cav. Bruna che grazie al suo dono del terreno in contrada Cannavecchia consentì all'azienda ospedaliera la costruzione del nuovo ospedale San Giacomo d'Altopasso nella

amena zona alle spalle della Fontanella, del not. Giuseppe Navarra, che poi è stato incluso, ma soprattutto la grave dimenticanza del nome di **Guglielmo La Marca**, stimatissimo dipendente comunale che diventato bibliotecario sdoganò, proprio sotto una delle amministrazioni rette proprie da Giovanni Saito, le migliaia di pregiati volumi, provenienti dai fondi di tutte le biblioteche ecclesiastiche, da decenni abbandonati in un umido locale del convento del Carmine in balia della polvere, roditori e pesciolini d'argento, che distrussero centinaia e centinaia di volumi anche rari e preziosi.

Guglielmo La Marca si diede subito da fare per trasferire, anche in una sede provvisoria, quei volumi ed ottenne come luogo per rifondare la biblioteca comunale il foyer del teatro Re, chiuso da anni al pubblico. In fretta e furia ottenne le scaffalature e procedette al trasferimento, dando il via al riordino del patrimonio librario. Dopo qualche anno la biblioteca fu trasferita in un grande locale di piazza Attilio Regolo, dove è veramente rinata. La Marca ottenne finanziamenti periodici dalla Regione che permisero di comprare attrezzature moderne, costituire il catalogo e gli schedari, rilegare migliaia di volumi, costituire con periodici acquisti e doni in libri della regione il fondo librario moderno, far restaurare moltissime cinque-

centine, libri di pregio ed incunaboli, recuperare, attraverso la scoperta di un vecchio libro di prestiti, molti preziosi volumi che altrimenti si sarebbero persi. Purtroppo non si recuperò una storia della Sicilia del 600 in cinque volumi che era stata chiesta in prestito dal comandante di Porto di Licata, Martines, che se la portò via partendo da Licata, moltissimi libri di autori licatesi di fine ottocento e primo novecento, che qualcuno non ricordò mai di consegnare e qualche prezioso volume sulla Sicilia che qualche studioso locale negli anni dello sfascio della biblioteca prese in prestito e che dimenticò di restituire.

Guglielmo La Marca divenne per il suo attivismo uno tra i più stimati bibliotecari dei comuni siciliani e la biblioteca di Licata grazie a lui fu una di quelle che maggiormente beneficiarono di contributi in danaro e di doni in libri da parte della regione. Per questo suo indefesso lavoro, su proposta della Soprintendenza ai beni Librari di Palermo, Guglielmo La Marca ricevette dal capo dello Stato l'ambito titolo di cavaliere al merito della Repubblica.

Il Sindaco Saito non può ignorare tutto ciò e con lui l'assessore Avanzato devono provvedere ad integrare l'elenco trasmesso al dipartimento per l'urbanistica. La seconda nota della Associazione Culturale "I. Spina" per esprimere alcune riserve sul destinatario di una intitolazione, invitando l'Amministrazione Comunale a sollecitare gli eredi, se ci tengono che questa strada venga intitolata al loro parente, perché "donino" alcuni volumi in loro possesso che purtroppo mancano alla biblioteca comunale.

Le strade vanno intitolate a chi ha dei meriti oggettivi e a chi ha servito con onore il paese in ogni campo dell'attività civile, politica, scolastica, culturale, amministrativa. Già nel recentissimo passato abbiamo visto strade intitolate a parenti di questo e di quell'altro personaggio licatese che alla nostra città non ha dato nulla se non la loro ombra. Sono state intitolate anche strade a chi, indossata una divisa militare, purtroppo durante la guerra, non morì né per cause di guerra né per fatti eroici. Ma vogliamo veramente tramandare ai posteri la memoria di un esercito di ignavi? Cerchiamo di nobilitare quanti davvero meritano di essere ricordati. Ci sta bene che una strada vada a Giorgio Almirante, ma un'altra strada vada, ad esempio a Luigi Giglia, che nella veste di sottosegretario di stato diede un contributo non indifferente per il potenziamento del nostro porto e della viabilità esterna. Ed una proposta in questo senso esiste all'ufficio urbanistica, sempre che qualcuno non l'abbia persa da un protocollo

all'altro. Avevamo più volte proposto anche di intitolare una strada a John Hersey, l'autore del premio Pulitzer "Una Campana per Adano" che fece conoscere ovunque e sul grande schermo Licata del dopo sbarco, al Maggiore Frank Toscani, che governò con molta umanità Licata dopo lo sbarco del 10 luglio 43 ristabilendo gli ordinamenti democratici. Ma nessuno se ne è curato. Speriamo tuttavia in un ripensamento.

Ecco le proposte fatte congiuntamente dal sindaco e dall'assessore Avanzato, che speriamo siano integrate con i nomi da noi segnalati: **Patrioti o Statisti:** Michele Novaro, Carlo Alberto, Amedeo d'Aosta. **Licatesi illustri:** Carmelo Ripellino (grecoista e poeta), Angelo Maria Ripellino (poeta, saggista e grande slavista), Filippo Re Grillo (progettista del teatro Re), Padre Rosario Conti (filosofo e saggista), Padre Gaetano Di Vincenzo, Cesare Carbonelli (studioso e maestro elementare), Rosario Pisano (maestro elementare), Michele Curella (senatore), Domenico Peritore (senatore), Francesco Bilotta (giornalista), Giuseppe Navarra (studioso di antichità

classiche). **Ex sindaci di Licata:** Alberto Caruso, Salvatore Melilli, Enrico Peritore, Nestore Alotto, Angelo Santamaria, Luigi Vitali, Lorenzo Termini, Giovanni Bruscia, Domenico Maragliano, Sebastiano Raineri, Salvatore Malfitano, Giuseppe Montana. **Vittime della Mafia:** Beppe Alfano (giornalista), Pippo Fava (giornalista), Mario Francese (giornalista), Giuseppe Impastato (giornalista), Mauro De Mauro (giornalista), Giulio Castellino (medico), Padre Pino Pugliesi, Paolo Borsellino (magistrato), Giovanni Falcone (magistrato), Libero Grassi (commerciante). **Scrittori, filosofi, storici:** Giovanni Gentile (filosofo), Giuseppe Tricoli (storico), Curzio Malaparte (scrittore). **Vari:** Giorgio Almirante (politico), Giovanni Agnelli (industriale), Gli Angeli di San Giuliano (in ricordo delle piccole vittime del terremoto), Vigili del Fuoco-11 settembre 2001: le torri gemelle, Lucio Battisti (musicista), Franco Franchi (attore), Turi Ferro (attore), Alberto Sordi (attori). **Dimenticati:** Luigi Tenco (cantante), Caduti dei Vigili del Fuoco (italiani), Poliziotti e Carabinieri vittime della

Mafia, Luigi Giglia (politico), cav. Bruna (benefattore), John Hersey (letterato, autore de Una Campana per Adano), Maggiore Frank Toscani (governatore militare Usa a Licata dal 10 luglio 1943), Guglielmo La Marca (bibliotecario).

Tutte le proposte ora dovranno ricevere il parere della Soprintendenza ai Beni Culturali, della Prefettura e della Società Siciliana per la Storia Patria. Dopo diventeranno esecutive. Si spera che la ditta che riceverà l'incarico non faccia i macroscopici errori fatti alcuni anni addietro e soprattutto ci auguriamo che sotto ad ogni nome ci sia la qualifica (ad esempio: giornalista o magistrato etc.).

Tutte le strade della nuova zona di urbanizzazione di Piano Cannelle porteranno il nome di via degli Aranci, dei Carrubi, dei Limoni, delle Spighe, dei Pistacchi, degli Ulivi, dei Mandorli, dei Melograni, dei Cedri, dei Gelsi, dei Ciliegi, dei Mandarini, dei Fichidindia, della Salvia, dell'Alloro, del Rosmarino e della Vite. Questa intitolazione è stata voluta da quanti andranno presto ad abitare in quella zona.

Raccolta differenziata

Licata, prima assoluta in Sicilia

Licata è la prima in assoluto in Sicilia nella graduatoria per la raccolta differenziata ed è indicata ovunque a modello da seguire e ciò pur in assenza di particolari impianti e in assenza di aggregazioni per ambiti territoriali. E' quando si vince dai dati ufficiali allegati al Piano regionale dei rifiuti. Sono, infatti, 3.820 le tonnellate di raccolta differenziata che hanno permesso a Licata di superare Siracusa (956 tonn.), Trapani (1.692 tonn.), Messina (1.278 tonn.), Caltanissetta (287 tonn.), Ragusa (966 tonn.), Marsala (1.632 tonn.), Modica (648 tonn.). Prima assoluta è anche rispetto ad Agrigento (243 tonn.), Sciacca (73 tonn.), Ribera (102 tonn.), Canicatti (61 tonn.), Porto Empedocle (34 tonn.), Favara (171 tonn.), Palma di Montechiaro (712 tonn.).

Come ci ha riferito l'arch. Pietro Lucchesi, consulente del sindaco per il settore ambientale e la raccolta differenziata, questi risultati sono il frutto di uno sforzo costante. Le dinamiche e le modalità di azione di questa raccolta muteranno completamente con l'entrata in esercizio della Società "Dedalo Ambiente Spa", che riunisce i comuni dell'Ambito Territoriale Ottimale Ag. 3, presieduta dal



Area ex Halos luogo di raccolta permanente di plastica, gomme, cartoni ed elettrodomestici dismessi

dott. Pietro Montanti, componente eletto in rappresentanza del Comune di Canicatti, e che nell'arch. Pietro Lucchesi ha il suo amministratore delegato, eletto all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione recentemente riunitosi a Licata, che peraltro è il Comune che detiene la maggior quota azionaria della società.

La "Dedalo Ambiente Spa" disporrà di impianti, mezzi e attrezzature che le potranno consentire di raggruppare in tutti i comuni

dell'Ato Ag 3 risultati davvero impensabili in questo ambito. Il Comune di Licata, grazie ai risultati della differenziata, ha ottenuto delle economie di gestione per diverse centinaia di migliaia di euro e ciò per la diminuzione dei conferimenti in discarica, alla mancata applicazione di penale, avendo raggiunto gli obiettivi di differenziata, e soprattutto grazie agli introiti derivanti dalla vendita di vetro, carta ed imballaggi di cartone e plastica ai consorzi di filiera.



Il complesso FALCONARA situato sulla costa centro meridionale della Sicilia, tra le città di Gela e di Licata, nel territorio del Comune di Butera, offre un locale raccolto e confortevole con la sua cucina che affonda le radici nella tradizione, ma che offre anche invidiate e fantasiose elaborazioni, il tutto ubicato alle porte dello storico Castello di Falconara (1313). Inoltre il complesso si trova a 200 m. dalla bellissima costa mediterranea con sabbia bianca finissima dove è possibile rilassarsi sotto il caldo sole della Sicilia.





Autoporto di Licata. Chi lo farà L'Aitras o il CNA?

La Sicilia, l'unica regione a non aver realizzato aree di servizio, obbligatorie per legge, dopo anni di discussione, finalmente avrà gli autoporti. I relativi bandi permetteranno ai privati di realizzarli grazie ai 70 milioni di euro (50 dello Stato e 20 della Regione) già disponibili per queste opere. I lavori dovranno essere aggiudicati entro il 2003 e chi realizzerà le opere ne avrà anche la gestione. Nasceranno gli autoporti di Palermo, Catania, Licata, Mazara del Vallo, Milazzo, Ragusa. Queste grandi infrastrutture terrestri dovranno erogare una serie di servizi per gli autotrasportatori, come quello della conservazione e stoccaggio delle merci o quelli specificamente destinati ai Tir: sosta, rifornimento e manutenzione. Ovviamente saranno anche un grande affare economico, in quanto, oltre a far convergere gli autotrasportatori alla più vicina area di stoccaggio, secondo la destinazione delle merci che si spostano, queste infrastrutture ospiteranno banche, ristoranti, alberghi e quant'altro possa soddisfare le esigenze di chi affronta lunghi o brevi viaggi. In altre parole la Sicilia punta al potenziamento del trasporto delle merci utilizzando le vie del mare, soprattutto per velocizzare le consegne dei prodotti ortofruttilicoli che così

acquisteranno più competitività. Ma chi costruirà e dove l'autoparco di Licata? Una prima richiesta al Comune di Licata è pervenuta dall'Aitras, l'Associazione dei trasportatori con sede a Campobello di Licata, rappresentata da Salvatore Bella. Più tardi una seconda proposta è stata presentata dal Consorzio dei trasportatori agrigentini riuniti che fa capo alla Cna, a Licata rappresentata da Enzo Graci. Quest'ultimi contestano all'Aitras, che minaccia di cercare un'altra zona in Sicilia per destinarvi l'autoporto, il fatto che punti, soprattutto, sulle cosiddette vie del mare, che giudica costose, anche perché da Licata è necessario circumnavigare più di metà della Sicilia. Ma L'Aitras ribatte che il porto di Licata rientra tra quelli individuati ed è stato inserito nel recente Piano regionale dei trasporti e che il loro progetto è il primo presente in Sicilia. In altre parole, la posta in gioco è alta e la soluzione di interscambio, mare-terra, potrebbe valorizzare e far decollare il porto di Licata. Ma occorre che giunta comunale e consiglio facciano le loro scelte. O l'Aitras, con la quale la giunta da tempo collabora per la realizzazione di questo progetto ambizioso o i trasportatori del Cna. O le vie del mare o il trasporto su Gomma.

O Salvatore Bella o Enzo Graci.

Secondo le indicazioni date dall'Aitras e dal Consorzio Eurolinea Scarl, che è associata a questa Associazione, l'area per l'autoporto dovrebbe essere quella dell'ex Halos, dove è disponibile un lotto di circa 30 mila metri quadrati a monte della SS. 115 nei pressi del bivio per Ravanusa e Campobello, in quanto si colloca in una posizione ottimale tra i maggiori centri produttori di uva, pesche e prodotti ortofruttilicoli in genere. Inoltre, grazie anche ai collegamenti stradali già esistenti, dalla zona dell'ex Halos, è facile raggiungere in poco tempo, sia il mercato generale di Canicatti che quello di Licata, il mercato generale di Caltanissetta e quello in fase di costruzione a Campobello di Licata.

Questa, dunque, è una occasione importante che Licata non può perdere. Non è più il tempo di sognare lo sviluppo, ma è ormai tempo di attuarlo con scelte coraggiose. Ma, l'impressione è che nel momento in cui si è inserita nel gioco il Cna, il Comune è in uno stato confusionale. Non sa chi scegliere. Il rischio certo è che nel dubbio non verrà fatta alcuna scelta e l'autoporto sarà trasferito in un centro più avveduto e più pronto a non perdere un'occasione di tale portata.

A.C.

Elezioni amministrative Si vota il 25 e 26 maggio

Continua dalla prima pagina

nel Friuli ha provocato notevoli fratture dopo che alla guida di quella regione è stata candidata una leghista. Questi fatti che denotano le faide all'interno di F.I. che ancora non riesce a costituirsi in partito governato da democrazia e trasparenza e questa insofferenza all'interno della coalizione di centro destra ha provocato la diaspora, almeno a Licata, di A.N. che ha candidato a sindaco un proprio uomo e con congruo anticipo rispetto a tutti gli altri partiti che ancora navigano nella nebbia. Sarà così Angelo Biondi, vice presidente uscente del Consiglio Provinciale di Agrigento, a correre per l'elezione a sindaco. E sulla sua candidatura ogni dubbio è stato sciolto lo scorso 2 marzo in occasione della inaugurazione della nuova sede cittadina di A.N. che ha visto la presenza delle più alte cariche regionali del partito di Gianfranco Fini che si sono stretti attorno al candidato sindaco.

F.I., sino alla data odierna, è ancora alla ricerca di un candidato o finge di cercarne ancora uno per giustificare alla fine l'unica scelta già fatta, quella del prof. Gioacchino Mangiaracina, vice sindaco e coordinatore locale del partito di Berlusconi. In sostanza l'on. Giuseppe Amato, cui spetta la responsabilità di decidere la scelta, non avrebbe ancora preso una decisione. Infatti, se da una parte tiene ferma la disponibilità di Mangiaracina, dall'altra va cercando altre candidature e l'ultimo nome che è stato fatto è quello di Salvo Lo Leggio, un libero professionista che già la volta scorsa era stato compreso nella rosa dei papabili. Già altri sono stati bruciati: gli assessori Vincenzo Scuderi e Giuseppe Arcieri ed Augusto Sorriso che sembrava avesse dato la sua disponibilità per una eventuale candidatura. L'unica certezza, così sembra, a meno di sorprese dell'ultimo momento, sarebbe la decisione di Giovanni Saito di mettersi da parte come sindaco, ma di restare disponibile ad assumere un incarico di amministratore nella prossima giunta di centro destra, se questa coalizione dovesse spuntarla. Ma da Agrigento l'on. Angelino Alfano preme sull'on. Amato perché prenda in considerazione la disponibilità di Giuseppe Gabriele ad accettare la candidatura a sindaco, non tenuta in conto a Licata. Sempre al centro si registra l'autoinvestitura di Vincenzo Russotto, medico dipendente dell'Ausl di Agrigento, ex appartenente all'Udr e consigliere comunale indipendente uscente, che sarebbe sostenuto da una federazione di liste civiche che al loro interno ospitano di tutto e di più. Un suo candidato a sindaco va cercando anche la giovane deputato regionale Giusy Savarino e ciò a dimostrazione dello stato di confusione e di generale anarchia che governa

la coalizione di centro-destra, legata ancora ai consunti copioni della vecchia e logorata e sconfitta D.C. e soprattutto incapace di trovare una personalità forte e carismatica, anche al di fuori dei propri gregari, da proporre agli elettori.

Stante la situazione non possiamo non ribadire quanto abbiamo scritto la volta scorsa proprio su questa pagina. Fatte le dovute eccezioni, ancora oggi non vediamo candidati forti e meritevoli di occupare la carica di primo cittadino, ma solo tanti gregari che, se malauguratamente eletti, rischiano di fare solo politica di basso cabottaggio emarginando ancora Licata più di quanto non lo sia già. Qualcuno, compreso qualche alto burocrate comunale, non ha gradito le nostre riflessioni. Ce ne dispiace, ma la nostra era una disanima oggettiva, dettata dalla situazione a tutti nota. Se poi qualcuno si "tiddica", come si dice coloritamente in dialetto, vuol dire che è o poco intelligente da non stare zitto o si trova in difetto, ossia ha "u carbuni vagnatu".

Non va meglio a sinistra, dove l'Ulivo mostra le sue profonde lacerazioni. Dopo tanto dire e dopo le tante intenzioni di uscire con una candidatura unitaria, ciò alla fine non è stato, sempre che all'ultimo momento il senso di responsabilità non spinga tutti a fare le opportune considerazioni e rinunciare alle candidature di bandiera per affrontare una campagna elettorale che, visto il proliferare delle tantissime liste civiche, non si presenta facile, a ragione anche delle evidenti spinte qualunquistiche e dei dichiarati interessi settoriali.

Così i Democratici di Sinistra hanno candidato il prof. Gaetano Truisi, consigliere provinciale uscente, la Margherita l'avv. Giuseppe Glicerio, affermato penalista, e il movimento "Polis", l'avv. Pamela Cellura, attiva in qualità di pubblico ministero nella sezione locale del Tribunale di Agrigento, giornalista pubblicista e per anni collaboratrice de La Vedetta. Una vera e propria dispersione di risorse che sta a significare la volontà di ognuno di mettere sul campo le proprie diversità, situazione che in pic-

colo conferma la difficoltà che a livello nazionale trova la coalizione di centro sinistra nel trovare una comune strategia per sconfiggere il centro destra alle prossime elezioni. Ma a rompere le uova nel paniere agli alleati di centro sinistra arriva a sorpresa da fuori, sotto la bandiera dell'Udeur, il partito di Mastella, inesistente a Licata, la designazione di Giacomo Mulè da parte del comitato provinciale di questo partito. Mulè ritorna, quindi, ancora una volta dalle aule universitarie di Palermo, per tentare la scalata al palazzo di città. Un tentativo lo fece quattro anni fa, sostenuto da una intera coalizione, contro Saito, candidato del centro-destra, e contro Di Cara, candidato dei D.S. Mulè, che si vociferava potesse essere candidato da F.I., come i lettori ricorderanno, passò il primo turno ed andò a ballottaggio con Saito, avendo come scomodi alleati i diessini che pare non risposero come avrebbero dovuto secondo i patti. Saito vinse e Mulè perse. Non vorremmo che la situazione di eccessiva frantumazione in seno ai vari settori politici possa ancora una volta ripetere quell'infausto risultato.

Anche se i tempi delle scelte sono maturi, tuttavia le coalizioni hanno tempo sino al 25-30 aprile per formalizzare le loro candidature e crediamo che questo lungo spazio di tempo possa servire per far maturare a tutte le forze in campo scelte diverse e soprattutto serva per far ritrovare candidati di maggiore spessore. Resta sospesa la candidatura del dott. Angelo Rinascente di "Nuova Sicilia", pronto a spendersi qualora F.I. non dovesse operare precise scelte di garanzia nella designazione del candidato a sindaco.

I tanti candidati sappiano che chi sarà eletto non avrà un compito facile. Dovrà governare l'emergenza quotidiana, ma nel contempo dovrà programmare la crescita e lo sviluppo della città, tenendo presente anche che dovrà misurarsi e confrontarsi quotidianamente, in assenza di una squadra forte di assessori capaci di portare avanti i compiti affidati, con la burocrazia comunale che detiene il vero potere all'interno del Palazzo di Città.

È facile dialogare con chi ti assomiglia.

Siamo copia fedele delle tue aspettative.



Parlare la stessa lingua, pensarla allo stesso modo, condividere aspettative comuni alla gente di Sicilia, capirsi al volo!...

Il risultato: risolvere con facilità ogni tuo problema, con le risposte più convincenti.

BPSA BANCA POPOLARE
S. ANGELO

Il dialogo prosegue da casa o dal posto di lavoro con **Bancadacasa**:
ti basta digitare **"www.bancasantangelo.com"** e subito dopo **"S. Angelo in rete"**.

MOSTRA FOTOGRAFICA

"LA SETTIMANA SANTA A LICATA" TRA FEDE E TRADIZIONE

Dal 9 al 19 aprile 2003 in Chiesa Madre, nella cappella del Cristo Nero, verrà allestita una mostra fotografica dal tema "La Settimana Santa a Licata, tra fede e tradizione", con lo scopo di valorizzare questo particolare periodo dell'anno liturgico, che nella nostra città viene vissuto appassionatamente, legato a secolari tradizioni di fede e di cultura, che possono essere fonte di richiamo turistico e di riscoperta delle nostre origini. Per tale occasione, verranno esposte foto che, dagli anni '50 ai giorni nostri, illustrano le processioni della Madonna Addolorata di Sant'Agostino, del Venerdì Santo e della Pasqua, corredate da alcune schede che spiegano il significato religioso di questo tempo liturgico, nonché la storia e l'evoluzione di questi riti.

Corsi e ricorsi storici

QUANDO LICATA PENSAVA
E AGIVA ALLA GRANDE

di Carmela Zangara

Correva l'anno 1871. Capitale d'Italia era Firenze giacché Roma sarebbe stata espugnata nel settembre dello stesso anno con la storica impresa di Porta Pia. La Destra al potere, avendo trovato nelle varie regioni da secoli indipendenti, una compagine politica sociale disomogenea e volendo una volta "fatta l'Italia fare gli Italiani" predispose tutta una serie di studi per focalizzare i diversi problemi e approntare i necessari rimedi legislativi. A Franchetti e Sonnino, due studiosi fiorentini, spettò il compito di scendere in Sicilia per cogliere dal vivo i problemi dell'isola. Nella Relazione della Giunta per l'Inchiesta sulle condizioni della Sicilia - che seguì al loro studio - alla voce "Opere pubbliche" i due citano tra gli "esempi splendidi di larghezza Licata e Catania, città che "stanno costruendosi a loro spese dei grandi porti, valutati a più di dodici milioni il primo, a più di sette il secondo". Per quanto attiene la viabilità stradale dei 550 chilometri di linea ferroviaria nel 1872 ne erano stati costruiti 469, e tra quelli da completare era un tronco di 29 chilometri tra Campobello e Licata. Il ritardo nel completamento dei lavori sarebbe stato fatale per Licata che "...già prossima alla fine dei lavori suoi, (quelli del porto) non ha visto mantenersi dallo Stato la corrispondente promessa sua, che pel gennaio 1875 fosse aperta all'esercizio la linea ferroviaria Canicatti-Favarotta-Licata."

Sostanzialmente "... un concetto predominò nell'Isola e fuori quando si procedette al primo disegno della rete delle ferrovie sicule: fu il concetto di favorire gli zolfi" su cui si erano concentrati "desideri e le speranze di tutti gli uomini d'affari in Sicilia" e Licata era la via naturale dello zolfo.

Attenta alle istanze emergenti il 26 aprile il consiglio comunale di Licata "riunito in congrega straordinaria autorizzata dal Sig. Prefetto con telegramma del 16 aprile "pone all'o.d.g.: Ferrovia Canicatti-Licata.

Compongono il Consiglio i Signori: Pasquale Re in qualità di Sindaco, Giuseppe Sapio, Salvatore Urso, Pasquale Urso, Giovanni Melilli, Francesco De Pasquali, Giulio Saito, Antonio Vella, Gaetano Giganti, Giuseppe Urso, Angelo Corvaia, Calogero Lo Giudice, Domenico Orlando, Giuseppe Trigona, Angelo Cipriano, Antonino Marino, membri presenti mentre sono assenti i signori: Gaspare Paraninfo, Vincenzo Dainotto, Baldassare Saito, Gaspare Celestri, Matteo Verderame, Matteo Dominici, Luciano Vaccaro, Luigi Muscia, Domenico Morello, Domenico Cannarella,

Francesco Rizzo, Baldassare Talamo, Giuseppe Merea; Giuseppe Parroco.

Val la pena di seguire il discorso del sindaco.

"Licata può considerarsi lo sbocco naturale dell'immenso bacino del Salso, il quale dalle Madonie al mare africano percorre la Sicilia sopra quattro quinti della larghezza e che conduce ai sicuri di lei paraggi il Commercio di una parte della Provincia di Girgenti e l'intero di quello di Caltanissetta. In effetto gettando uno rapido sguardo sulla carta dell'Isola si vede come i bacini di Racalmuto, Comitini, Favara, non possono deviare dal loro sorgo naturale che è Girgenti, così quelli più ampi e ricchi di derrate e di zolfare...che sono Campobello, Ravanusa, Sommatino, Delia, Canicatti, Serradifalco, S.Cataldo, Caltanissetta, Villarosa, Piazza, Pietraperzia, Mazzarino e Riesi...devono affluire a Licata."

Il Sindaco intuisce che se ciò fosse avvenuto lo zolfo proveniente dall'interno sarebbe stato convogliato verso Aragona Caldare e Porto Empedocle con grave danno per Licata: "Ben risulta a qual doloroso annientamento sarà tra breve condannato il nostro paese il quale vivendo con l'industria dello zolfo, che può dirsi sua industria esclusiva, porterà le dure conseguenze di veder perire la più parte degli abitanti... Sento il debito invitare i signori Consiglieri a voler deliberare che una Commissione ... di notabili si recasse immediatamente a Firenze onde rappresentare al Governo del Re l'importanza economica ed industriale della linea ferroviaria Canicatti Licata."

La Commissione composta dall'Avv. Pasquale Re, dai Consiglieri Giuseppe Sapio e Angelo Corvaia insieme all'On. Deputato Cavaliere Gaetano De Pasquale andò a Firenze ma senza perseguire alcun apprezzabile risultato.

Partendo da questi dati è abbastanza sintomatico constatare come Licata sia rimasta sostanzialmente ferma a quei progetti di viabilità iniziale: la stessa rete ferroviaria, unica tratta sulla linea Caltanissetta-Modica come quasi due secoli fa, e la stessa rete stradale costruita sulle piste battute delle antiche mulattiere. Tale involuzione - che trova sì le sue motivazioni nel mutato panorama economico - denota al tempo stesso l'incapacità dei nostri governanti a trovare vie alternative di sviluppo, a stare al passo coi tempi, ad analizzare le dinamiche di trasformazione ambientale, chiedendosi: "Quale futuro per Licata?" Se il futuro è nel turismo, quale turismo, su quali percorsi? Se poi è nell'agricoltura, verso quali

mercati, su quali strade? Se è nel commercio, su quale rete provinciale, regionale, nazionale? Agrigento è l'unica provincia della Sicilia a non essere neppure lambita da un'autostrada. E' un caso o il sonno... il lungo sonno...di gattopardesca memoria?

Val la pena di citare un altro passo tratto dalla stessa inchiesta parlamentare già citata: "...la provincia di Agrigento contrasse debiti onerosissimi per otto milioni; ...decretò di costruire ...tutte le strade della provincia; largheggiò in progetti mal redatti...mossi da considerazioni di piccoli interessi locali; spese fino a 500 mila lire per soli 7 km di una strada comunale...e si trova ora con le strade provinciali non fatte, con le strade comunali interrotte o male costruite; col malcontento.....per questa specie di anarchia...e che in questa anarchia qualcuno abbia avuto il proprio tornaconto...".

Nulla di nuovo sotto il sole. Se negli anni del boom economico, quando tutto sarebbe stato possibile e nulla negato solo che si avesse oculatamente progettato e programmato, non si colse l'attimo fuggente dello sviluppo come sperare che si faccia oggi in tempi di congiuntura? Il sonno...il letargo...il tira a campà... - anche e soprattutto dei nostri rappresentanti politici ma in ultima analisi di tutti noi che non abbiamo operato il necessario controllo lasciando che i misfatti si compissero sotto i nostri occhi, che le strade si cucissero e ricucissero, che si costruissero cattedrali nel deserto per interessi privati con denaro pubblico, che questo nostro denaro fosse inutilmente sperperato - questa indolenza atavica insieme alla logica del "farsi i fatti propri", ci ha allontanato dalla modernizzazione, tagliandoci fuori dalle esigenze della civiltà moderna che - guarda caso - nasce e si configura come l'era della velocità e perciò della viabilità.

AIL E LEO CLUB
INSIEME PER LE LEUCEMIE

Il 4, 5, 6 aprile si rinnova l'ormai tradizionale appuntamento dell'AIL (giunto quest'anno alla sua X^a edizione) che offrirà in 2000 piazze Italiane (tra queste anche la Piazza Progresso di Licata), un "Uovo di Cioccolato" a chi verserà un contributo minimo associativo di € 10,00.

L'appuntamento, patrocinato dalla Presidenza della Repubblica ha lo scopo di raccogliere fondi da destinare al finanziamento della Ricerca scientifica nel campo delle leucemie e dei linfomi; migliorare la qualità delle cure; continuare nella realizzazione di "Residenze" nei pressi dei maggiori Centri di Terapia Italiana per permettere ai pazienti che risiedono lontano, di affrontare i lunghi periodi di cura assistiti dai familiari.

A curare la manifestazione per Licata (nei giorni 5 e 6) sarà il locale Leo Club, presieduto da Angelo Benvenuto, ancora una volta sensibile a queste nobili iniziative. Per informazioni e prenotazioni si può telefonare al numero 333-8721677.

Lavori di potenziamento
alla Stazione

Il Comune acquisisca le aree liberate dai binari non più utili all'esercizio. 21 stazioni della Sicilia verranno trasformate in centri commerciali.

di Giuseppe Patti

Si avviano a conclusione i lavori programmati da RFI, alla stazione ferroviaria e ai tre passaggi a livello cittadini. I lavori hanno riguardato la sostituzione dei primi tre binari di corsa dello scalo Licatese, di altri due binari di sosta e manovra, oltre che di tutto il binario che va dalla stazione fino al passaggio a livello di via Bellini, quest'ultimo compreso. Inoltre, sempre RFI, ha inserito Licata tra le ventidue stazioni facenti parte del progetto "Pegasus" che punta alla valorizzazione a fini commerciali, degli spazi e dei fabbricati di stazione, sull'esercizio di tutte le attività legate alla manutenzione e alla conduzione dei complessi immobiliari, sul ripristino

delle caratteristiche architettoniche dei fabbricati e infine, sulla riorganizzazione degli spazi di stazione, in coerenza con una moderna concezione delle stesse. Il finanziamento, dell'importo di circa cinquecento mila euro, consegnerà alla città una struttura moderna, con nuovi spazi, non solo per i viaggiatori, ma anche per spazi commerciali, che saranno affidati a privati (per un totale di circa 400 metri quadrati).

Tra qualche tempo, quindi la stazione di Licata avrà un volto nuovo: meno sproporzionato rispetto alle odierne esigenze di mobilità, ma più accogliente e funzionale, infatti, tutti i binari al di fuori di quelli sostituiti e potenziati, (con rotaie più "pesanti" e con traversine in cemento armato) saranno dismessi, liberando aree per migliaia di metri quadrati. Saranno eliminati, per intenderci, i tre binari lato Fiume, prospicienti il Corso Umberto I°, e il fascio di binari che affianca il mercato ortofrutticolo.

Ora, non vogliamo entrare nel merito del totale disinteresse delle Amministrazioni succedutesi, in merito alla linea ferroviaria. Però quanto in appresso diremo è più

importante di quanto non si pensi. Le aree dismesse, passeranno alla società Metropolis, che avrà la possibilità di alienarli, ovvero di venderle o affittarle a chiunque ne faccia richiesta, previo bando di gara. Sarebbe piuttosto "triste", che su queste aree, a ridosso del centro storico, sorgano degli anonimi palazzoni, sarebbe piuttosto auspicabile, che l'amministrazione si muova per tempo, contatti chi di competenza e faccia in modo di acquisire le aree, come già fatto, per la sede ferroviaria della linea marittima, o l'ex scalo merci, trasformato in parcheggio. Su quelle aree, potrebbero sorgere altri parcheggi, o la stazione dei pullman, degna di questo nome, collegata direttamente con il prospiciente scalo ferroviario, e meglio collegata con le vie di comunicazioni esterne, tramite il Corso Umberto I°, o anche un polmone di verde pubblico, attrezzato a dovere e degno di tale nome, dove i genitori possano portare i loro figli. Gli usi pubblici sarebbero innumerevoli, basterebbe muoversi per tempo, ed evitare di farsi "soffiare" le aree dai soliti professionisti del cemento. I terreni Ex SARP insegnano.

Presidente Regionale nominato il dott. Carmelo Castiglione

Istituita all'Asi di Agrigento
una sezione
dell'Istituto zooprofilattico

La realizzazione della sezione operativa dell'Istituto zooprofilattico in provincia di Agrigento diventa realtà.

La sua costituzione è stata possibile dopo la riunione operativa tra il presidente della Provincia regionale Enzo Fontana, il Presidente regionale dell'Istituto zooprofilattico della Sicilia Andrea Riela, il direttore sanitario Franco Caracappa, l'ingegnere capo Vitale e il presidente del Consiglio provinciale nonché presidente dell'Istituto Zooprofilattico dell'isola Carmelo Castiglione. Alla riunione che si è svolta ieri nella città dei templi hanno preso parte anche il Presidente dell'Ordine dei Veterinari di Agrigento Giuseppe Lo Presti.

Compiti primari dell'Istituto sono la diagnosi delle malattie infettive e diffuse di carattere veterinario, delle zoonosi e della malattie che colpiscono sia gli animali che gli uomini. La sezione si aprirà presso i locali dell'Area di sviluppo industriale grazie alla disponibilità mostrata dal Presidente Decio Terrana che è riuscito a reperire dei locali che si adattano a questo tipo di attività.

Il direttore regionale Caracappa si è impegnato ad allestire una unità mobile da inviare in provincia di Agrigento per la diagnosi di malattie quali la leishmaniosi e la rickettsiosi. L'impegno ad aumentare la disponibilità economica per le attività che l'Istituto dovrebbe svolgere sul territorio della provincia è stato assicurato, nel corso della riunione, dal Presidente Fontana che ha evidenziato la necessità di offrire ai cittadini ed agli allevatori una assistenza adeguata a fronte delle emergenze zooprofilattiche che periodicamente si verificano nell'isola.

«Abbiamo raggiunto - ha dichiarato Fontana - un ottimo risultato. In questo modo faremo risparmiare molti soldi ai nostri allevatori che ogni qualvolta hanno un problema sono costretti a raggiungere l'Istituto regionale a Palermo. Tra qualche giorno la situazione cambierà anche perché l'ufficio distaccato funzionerà a pieno regime».

G.R.

La triste storia della casa albergo per anziani

di SALVATORE ABBRUSCATO

Il viaggiatore che transita sulla super strada da Ravanusa per Licata non può non accorgersi della imponente mole della casa albergo per anziani e non può immaginare la penosa storia che si nasconde dietro quella silenziosa sagoma che con le sue linee architettoniche sobrie, sovrasta la campagna, come un solitario gigante, lontana dal centro abitato, esposta quindi a tutte le incursioni vandaliche. Una storia di ritardi, inadempienze, di atti criminali, la storia di una grandiosa opera di utilità sociale, ancora incompiuta, ed allo stato attuale senza alcuna speranza di completamento e di utilizzazione in un prossimo futuro.

L'area fu scelta alla fine degli anni settanta. La costruzione del 1° lotto è iniziata nel 1986 sulla base di un progetto presentato nel 1984 e finanziato per merito dell'on. Salvatore Lauricella; l'idea fu partorita dal prof. Angelo Lauricella, Presidente dell'Istituto S. Vincenzo.

Fu completata nel 1992. Rimase in stato di abbandono fino al dicembre 2001.

Durante questa fase nefasta vergognosa per tutti noi, è stata oggetto di un disegno criminoso di sistematico furto a scopo lucrativo (non vandalismo fine a se stesso) che in pratica ha attuato un vero e proprio cantiere di "smontaggio" che è durato nel tempo. Durante questo periodo sono stati smontati e rubati i due ascensori, tutti gli infissi interni ed esterni, tutti i radiatori dell'impianto di riscaldamento, tutte le placche ed i frutti dell'impianto elettrico, tutte le pompe autoclave, tutti i citofoni, tutti i rubinetti, tutti i pezzi sanitari, gli impianti delle cucine, eccetera, eccetera, eccetera; questa depredazione selvaggia ha determinato ulteriori danni, dovuti al fatto che molte cose sono state "strappate" staccate con violenza. Per fare un esempio i radiatori sono stati staccati con forza ed i tubi di collegamento sono stati tranciati.

Ancora oggi tutti ci chiediamo come sia possibile che fatti di questo genere possano accadere, perché ciò è avvenuto e quali potevano essere i

rimedi da adottare.

Ma quello che paventiamo è che questi crimini possano ripetersi nel tempo se la CASA sarà nuovamente abbandonata, dopo che l'impresa la consegnerà al Comune, ente proprietario.

La struttura prevede 92 posti letto, distribuiti in quattro piani; il progetto per il quale la impresa sta lavorando e che sarà ultimato entro due mesi, prevede la sistemazione di tre piani, una parziale sistemazione dell'area esterna (pavimentazione della strada di accesso, e di un piccolo parcheggio); restano ancora da appaltare e finanziare le seguenti opere:

- completamento di tutto il quarto piano (che prevede 18 posti letto); spesa prevista euro 250.000,00;

- completamento di tutto il corpo C, (che conterrà 28 posti letto), cioè della porzione dell'edificio posta sul lato a confine con l'asilo nido; spesa prevista euro 750.000,00;

- sistemazione ed urbanizzazione delle aree esterne: recinzione, verde attrezzato, luce, pavimentazione, parcheggio, strada fino al serbatoio posto a monte, ecc; spesa prevista euro 1.050.000,00.

I progetti per tali opere esistono, attendono di essere finanziati. Il Comune deve attivarsi per ottenere i finanziamenti; esistono le leggi per farlo: L.R. n. 2 del 2002 art. 76; circolare dell'Ass. Enti Locali del 19 luglio 2002 n. 10, Decreto dell'Assessorato enti locali 19 aprile 2002. La circolare espressamente prevede e regola la procedura "per accedere ai finanziamenti in conto capitale per realizzare struttura residenziali o aperte in favore degli anziani".

Tuttavia queste nuove opere non sono state incluse nel piano triennale delle opere pubbliche approvato dal Comune di Ravanusa nel 2002. Perché?

Chiediamo che vengano incluse nel piano che andrà ad essere approvato nel 2003.

In ogni caso la Casa potrà essere utilizzata parzialmente, essendo disponibili, dopo il collaudo e la consegna ben 43 posti letto; una disponibilità inferiore al 50% dell'intera capacità.

La struttura dispone di un alloggio per il custode, consistente in due camere da letto, servizi igienici, cucina, soggiorno. Il Comune se deciderà di affidare la custodia della casa, ed è giusto che lo faccia, potrà utilizzare detto alloggio. Nell'edificio inoltre sono compresi i locali per il bar, il barbiere.

Ma la cosa da fare immediatamente è di dare in gestione la casa ad un ente privato (cooperativa, società, ecc.) sulla base di una apposita convenzione; la legge lo prevede, e la necessità del momento lo impone. Prepari quindi il Comune la gara per scegliere il soggetto cui affidare la gestione.

A Campobello di Licata è stato fatto così.

Credo non sia necessario dire che il funzionamento della struttura darà lavoro a diverse persone e darà agli anziani di Ravanusa uno strumento vitale, utile alla loro esistenza.

Che non si indugi, che non si dorma, a nessuno degli amministratori, dei politici, è consentito restare nel silenzio e nella inattività.



8 marzo festa della donna

Gina Noto Termini

Anche quest'anno, come sempre, feste, banchetti e divertimenti; ma una riflessione bisogna farla perché la donna affermi la sua identità per raggiungere la vetta e conquistare quel piedistallo di valori sul quale possa essere guardata con riverenza.

Con festeggiamenti nelle scuole, nelle varie Associazioni culturali, religiose e mondane, tra banchetti e danze, luccichio di colori, con spettacoli a luci fioche, anche quest'anno si è svolta a Ravanusa la Giornata della donna.

L'8 marzo ormai è diventata una data da non dimenticare; al di là di tutte le esteriorità consumistiche e mondane la ricorrenza deve richiamarci al sacrificio di 129 donne che nel lontano 1857 a New York furono arse vive nella fabbrica dove contestavano perché richiedevano dei diritti sacrosanti, quali un equo salario e la riduzione delle ore di lavoro da 14 a 10. Fu quella una grande sfida che costò loro la vita ma

le portò alle vette del martirio, ponendo il problema della disuguaglianza e dello sfruttamento.

Da allora di anni ne sono passati molti e noi donne ci troviamo a vivere in un periodo storico sotto certi aspetti più fortunato ma non per questo scevro di problemi. Dal 2 giugno 1946, quando per la prima volta le donne italiane furono ammesse al voto, le conquiste sono state tante. La donna ha raggiunto, almeno sulla carta, la parità dei diritti ma ancora molto resta da fare per il raggiungimento della parità di fatto. Parità che nessuna legge può dare perché essa è una conquista personale lenta e costante, una sfida che ognuna deve porre a se stessa per raggiungere la vetta. La storia purtroppo per secoli è stata scritta al maschile e pertanto è necessario che ogni donna superi difficoltà culturali, ambientali e sociali che le permettano di porsi alla pari dell'uomo.

In questa nostra società del benessere succede spesso che la donna da una parte si emancipa nei diritti politici e civili, nel lavoro e nell'econo-

mia, nei ruoli sociali e domestici, dall'altra purtroppo si schiavizza e si degrada nel suo essere donna, una piaga che dilaga sempre più come costume e cultura di massa. La TV, la pubblicità, la prostituzione, le video cassette, la sfrenata esibizione del corpo, la volgarità del linguaggio, i servizi telematici erotici, l'esaltazione del libero amore, la mancanza del senso del pudore che permette ad Alda D'Eusano, dall'alto del suo "prestigio" che discende dal suo sostanzioso contratto di un miliardo e settecento milioni di lire all'anno, di potere liberamente presentare al pubblico provocazioni e volgarità che nuocciono alla società, degradano la TV in spazzatura e distolgono i giovani e i meno giovani dai giusti valori che da sempre hanno retto la società.

La bella Sherazade, protagonista delle "Mille e una notte" ebbe salva la vita non per il suo fascino ma per la sua arguzia che le permise di avvicinare il malvagio principe alla suspense del racconto a puntate.

La femminista Fiedelman al Congresso di Nairobi ebbe a

dire "Abbiamo conquistato il divorzio ma ora è tempo di riscoprire le qualità della famiglia, abbiamo ottenuto l'aborto ora dobbiamo riscoprire il diritto e la felicità di essere madri".

Non valgono a nulla i cortei, la consegna delle mimose, i discorsi e la cerimonie celebrative. Per potere raggiungere una vera uguaglianza è necessaria una presa di coscienza cristiana. "Uguaglianza nella diversità" dice il Giovanni Paolo II, la donna non deve perdere la sua specificità di essere donna ed ha il diritto di pretendere il rispetto della sua personalità e della sua dignità. Tale uguaglianza trova fondamento nella Bibbia. Nella creazione di Adamo la donna gli viene posta accanto come altra persona, diversa ma complementare.

La donna, con lo spirito di sacrificio, con la forza di volontà, con la tenacia e con il cuore ha scritto pagine stupende di storia dell'umanità, della famiglia e di ogni uomo e su questa strada deve continuare ad operare e lottare per porsi sul piedistallo che merita e per essere guardata con riverenza.

Intervista al dottor. Girolamo La Marca, in arte "PILATO"

Da Pilato: "me ne lavo le mani"

Abbiamo l'onore ed il piacere di potere rivolgere alcune domande al nostro caro e famoso amico "Pilato", che si è distinto nella nostra comunità per le sue capacità di poeta, pittore, vignettista, giornalista, animatore sociale, e, direi, umorista perchè nelle sue vignette dipinge la realtà con toni comici e satirici. Ritengo sia un "personaggio" della nostra comunità; ed per questa sua peculiarità... che ho sentito il bisogno di intervistarlo.

Da dove è nata l'idea di questo appellativo "Pilato" col quale tu sottoscrivi le tue gustose vignette?

E' nata dalla necessità... di non prendere mai una posizione sugli avvenimenti che descrivo, lasciando così agli altri la libertà di scegliere il significato che preferiscono dare alla vignetta; per cui è capitato spesso che la stessa vignetta sia stata apprezzata da entrambi i protagonisti citati, ognuno interpretandola spesso a proprio favore, anche se in realtà uno dei due o entrambi vengono messi alla berlina.

Quindi il tuo umorismo è complesso, presenta dei sottintesi e necessita una buona capacità... di lettura e di conoscenza anche della storia locale e della politica; il tuo umorismo non nasce dal nulla, ma si lega a qualcosa di più importante che tu prendi o dalla storia, o dalla politica o dal costume, o dai vizi umani.

Hai ragione; voglio farti notare che spesso le mie vignette hanno dei particolari che a volte sfuggono al lettore; per esempio arricchisco l'immagine con degli oggetti per volere dare un preciso significato o messaggio. Per esempio la vignetta del ferragosto 2002 rappresentava il "gran maestro" (che era Carlini incaricato di organizzare la festa), vestito in grande pompa ma al braccio teneva appesi dei "ganci". Questi "ganci" che sono degli oggetti, in realtà avevano la funzione di fare capire che tra le persone papabili alla carica di assessore c'era l'amico DI GANGI, attuale assessore.

Quali sono state le vignette che ti hanno dato maggiore soddisfazione, nel senso che hanno avuto riscontro di critica favorevole?

Sicuramente quelle fatte nel periodo dell'ultima campagna elettorale locale e soprattutto quella dell'undicesimo comandamento che rappresentava l'attuale sindaco dottor G. Bonaventura vestito da Mosè con le tavole in mano mentre diceva al rag. Avarello Lillo "undicesimo comandamento, non fare l'apparentamento".

Quando hai iniziato a fare le vignette e perchè hai deciso di farle; è chiaro che dietro c'è tutta la tua cultura e la tua filosofia di vita.

Ho iniziato tantissimi anni fa facendo i primi disegni sull'ECO del quale sono stato



anche redattore per tutta la sua durata. Il motivo per cui mi piace fare queste caricature è forse quello di contrappormi ridendo ad un lato mio interiore che è profondamento diverso, molto più serio. Tant'è che i miei anni post-liceali ed universitari li ho quasi vissuti da esistenzialista, pensavo alla vita sempre in negativo.

Chi ti piace di più, Orazio, il romano Belli o Trilussa, o il siciliano Martoglio?

Sicuramente Trilussa, che ho letto quand'ero ad Alatri (Frosinone) presso il collegio degli Scolopi; da lui ho appreso la sua verva di descrivere e scherzare sui fatti quotidiani, popolari, e la sua ironia contro i potenti.

Come poeta, qual'è la tua caratteristica? Non usi la rima, fai parte sicuramente della schiera dei novelli poeti del novecento che si rifanno all'ermetismo di Montale, Ungaretti, Quasimodo.

Ringrazio per l'audace accostamento, ma in realtà l'autore mio preferito, proprio per quei motivi esistenzialisti cui ho accennato prima, è stato e rimane Cesare Pavese. La mia poesia è intrisa di malinconia, tratta temi esistenziali, personali, che trasmettono un senso di angoscia e solitudine.

Fammi un esempio, citandomi alcuni versi di una tua poesia.

"Ed il vento non parla/ha capito che è l'ora/e il gabbiano non vola/solo un cane languisce pian piano/perchè ha perso il padrone..stasera/" Il titolo di questa poesia, da cui traggio questi versi, "STASI".CON ESSA HO VINTO IL PREMIO FESTIVAL AVANTI 73".

Politicamente a chi ti senti più vicino, al polo o all'Ulivo?

Come Pilato me ne lavo le mani! Come cittadino mi sento più vicino a quei valori di libertà, solidarietà, rispetto per la persona umana.

Qual'è la squadra che ami di più?

La Juventus.

Sei anche un bravo pittore; so che hai partecipato a numerose mostre di pittura ed alcune sono state da te organizzate. A me pare che la tua pittura sia un po' impressionista e richiama vagamente i pittori dell'impressionismo francese, quali Monet, Manet. Anche dai tuoi quadri emerge la tristezza.

Come nelle poesie anche nei miei quadri, a contrario delle vignette, traspare evidente un senso di vuoto e solitudine. Rappresento l'immaginario con volti che si sovrappongono, oppure con oggetti frammentati e personaggi nascosti tra i colori del quadro stesso, ma che sono ben visibili ad un occhio molto attento.

Quindi nella tua pittura c'è una sorta di surrealismo, laddove il pennello va al dilà della realtà... cercando quello che essa non mostra.

Credo che sia giusto parlare di surrealismo, anche se è un fatto spontaneo, dovuto al mio carattere e non a studi di pittura che non ho mai fatto, essendo io laureato in giurisprudenza.

Quali sono i colori che usi spesso?

Sono i colori verde e giallo, perchè li ritengo più tenui, ma a seconda del tema o del momento uso i neri e i bleu.

Per finire parliamo della tua attività di giornalista; hai iniziato con l'ECO; ed oggi hai ripreso con il Papanzicu. Perché?

Mi piace scrivere perchè mi piace comunicare agli altri il mio sentire; con il "Papanzicu", che è una creatura mia e dell'ins. Filippo Cassaro, sono riuscito a fare un giornale diverso, umorista, brioso, pieno di cronaca, politico ma non di parte. Con esso siamo riusciti ad entrare in quasi tutte le case di Ravanusa, anche tra quelli che non sono abituati a leggere un giornale.

Secondo te qual'è la causa di tanto successo?

Noi stampiamo tremila copie che vengono tutte diffuse; molte le diamo gratis, alcune con il contributo individuale. Il successo, credo, sia dato sia dalle vignette che sono numerose sia dai temi di cronaca spicciola che trattiamo; argomenti leggeri, di facile comprensione e anche impegnativi.

Però avete tanta pubblicità; molte pagine ne sono piene. Questo è, secondo me, un altro motivo del vostro successo; a tutti gli inserzionisti piace avere il giornale, leggerlo e darlo ai propri clienti.

E' cosa buona e giusta. CHIUDIAMO questa bella intervista al mio collega dott. La marca Girolamo, detto Mommio, detto Pilato, e lo ringrazio per la sua cortesia e per le risposte graziose, esaurienti, intelligenti che mi ha dato.

Baldo Turco poeta con l'anima

La poesia di Baldo Turco non copre le persone con burka iracheni o chador islamici. Nè le riduce a silhouette, gestite in un vacuo gioco di ombre cinesi. Canta gli umani dal volto scoperto, leggendo nei loro occhi, frugando nei loro cuori. Con incontri aperti nel contatto di anime. Non ama certo i voli pindarici o i ripieghi nelle alchimie della parola, sempre scervo dal tenere bordone agli epigoni di un deterioro ermetismo. Il Nostro canta in anteprema la genuinità dell'essere, la sua purezza parmenidea, senza mascherarla di orpelli. Nella sua ultima silloge dall'indovinato titolo "Con l'anima in mano" (S. Margherita - GE, 2002), troviamo perciò ritratti umani cesellati con sensibilità artistica.

Baldo Turco è un immigrato genovese degli anni Cinquanta, proveniente da Ravanusa. La limpidezza delle sue liriche ha dunque radici teocritee e linfa della terra sicula. Amalgama peraltro bene semplicità di stile e profondità di pensiero. Il suo mondo poetico riflette il quotidiano, talora idilliaco, tal'altra drammatico, tuttavia sito nell'ottica della solitudine. Naufrago tra "alte e basse maree", il Nostro agogna perciò il ritorno all'amata terra isolana, pur se amara. La cittadina natia resta sempre piccola, racchiusa in "quattro stradette in croce, da dove una volta si partiva in cerca di fortuna" (E quante partenze si ripetono ancor oggi!). Il cielo di Sicilia, però, permane di un intenso azzurro, pieno di fulgentissimo sole e desta nel poeta una immensa nostalgia per tale piccolo paradiso. Che diventa in qualche lirica ossessionante tormento, gravida tristezza. "Era bello viverci e starci a lungo": canta più volte Baldo. Alla sua terra, "l'isola del sole", va tutto il suo lacerante rimpianto.

Nella nuova sede della regione ligure, in cui si è trasferito, non mancano industrie, lavoro, il pane. All'immigrato restano tuttavia i "pieni nudi sul freddo pavimento". Da qui una certa evasione, unita a tentativi di rincorsa dell'attimo fuggente nelle gioie della vita. Bello diviene per il Nostro, ad es. "passeggiare sotto il sole di maggio...con la donna accanto". Ciò è registrato nei ritmi melodici e nella creazione di pure immagini della sua poesia. Con matura riflessione catartica, il poeta scopre la fede e si accosta "a quel soffio divino che è rimasto in noi", guardando nei cieli al "Divino" "incombente" nel mondo. Baldo non appartiene al gruppo dei cosiddetti "Poeti della Domenica", né ai mercenari che mirano esclusivamente alla vanagloria, raccattando qua e là prezzolate recensioni o effimeri lauri poetici, nelle fiere di premi letterari della più disparata ideologia.

Vanta ben altra serietà. Consocio dei vortici delle tempeste terrene che tutto trascinano e travolgono, sceglie l'ancoraggio alla fede religiosa, la simbiosi nello slancio mistico. Ben sa che la corsa umana è destinata a finire e ce lo rimarca, quasi presagendo la voce perentoria che domani tutti sentiremo: "Si scende, amici, la corsa è già finita!". E "A capo chino" - conclude il nostro Vate - ciascuno, "portando l'anima in mano...si avvierà al suo destino", attendendo il verdetto di salvezza o condanna senza appello. Scenderanno anche i padroni del tram, del transatlantico, pure gli intoccabili capi di istituzioni e società, gli amministratori delegati di trust o lobby affaristiche e i detentori tutti del potere. Tali messeri, anche per il nostro poeta, non possiedono patenti d'eternità! Un poco vicina all'eternità c'è invece la poesia, ov'essa canti l'anima, purezza d'Essere!

SALVATORE ARONICA

Notizie flash

Due intense giornate di cultura si sono svolte a Ravanusa nello scorso mese di febbraio. Nel contesto di una Tre giorni organizzata dal Movimento Pro Sanctitate che ha sede presso la Parrocchia San Michele, sotto lo slogan "Santità: pensare con il cuore" sono stati proposti ai giovani, ai politici e agli insegnanti delle riflessioni su Giorgio La Pira, Pier Giorgio Frassati ed Edith Stein.

Presentati in maniera semplice e chiara dalla prof. Loredana Reitano, le figure dei tre personaggi hanno rivissuto la loro vita ed il loro pensiero, innescando un dibattito intenso, interessante e partecipato che ha consentito di mettere in luce non solo le problematiche legate alla vita ed al pensiero dei tre personaggi, ma anche le principali problematiche attuali, quali i giovani e la politica, la politica e l'etica e la politica e la società di una volta e quella di ora.

La Caritas parrocchiale della Chiesa Madre e l'Associazione A.R.D.E.S. che si occupa dei problemi dei tossicodipendenti, su iniziativa dell'arciprete don Emanuele Casola hanno organizzato un'escursione a Piana degli Albanesi per creare un momento di incontro degli extracomunitari presenti a Ravanusa, in vista di ulteriori attività che i due organismi intendono programmare per rendere più normale e più agevole il loro soggiorno a Ravanusa.

La scelta di Piana degli Albanesi è stata suggerita dal fatto che molti di essi sono di rito greco-ortodosso ed ivi hanno potuto trovare una struttura ecclesiale confacente con la loro religione.

L'escursione che ha avuto anche momenti di allegria e di ricrea-

zione ha riscosso il gradimento ed il plauso degli partecipanti.

Il Carnevale di Ravanusa ha avuto il consueto cliché: carri allegorici ma non troppo, musica in piazza l'8 maggio, maschere per il corso; e poi tanta baldoria nei diversi pub. Da notare il tono minore di questo carnevale che pare abbia imboccato la strada della decadenza: abbiamo notato una minore partecipazione, meno maschere. Nessuna attività di animazione, nessuna idea coinvolgente. Da evidenziare però la sagra del totomè, una distribuzione gratuita a tutti i cittadini di un dolce locale al miele "totomè".

ELEZIONI PROVINCIALI. Molto fermento a Ravanusa per la preparazione delle liste in vista del prossimo appuntamento elettorale di maggio per l'elezione del Presidente e del Consiglio Provinciale. Si vocifera che avremo i seguenti candidati: l'ins. Gattuso Calogero nella lista UDC (Unione Democratica Cristiana), il rag. Rosario Miceli nella lista Nuova Sicilia, l'universitario Carmelo D'Angelo nella lista Forza Italia, l'ins. Giovanni D'Angelo nella lista DS, il geom Pennica Salvatore in un lista ancora da definire, ci sarà un candidato per la lista SD e forse un candidato per Alleanza Nazionale. Staremo a vedere.

SUICIDIO. L'ins. elementare Calogero Infurna si è suicidato il 5 marzo scorso precipitando dal ponte Lauricella sulla super-strada Ravanusa Licata; lascia la moglie e due figli. Non sono ancora note le cause del disperato gesto che ha addolorato tutta la cittadinanza; La



Otto marzo

Una data fatidica, una data importante per la donna che indica la necessità di riconoscere e dare ad essa il ruolo che le compete nella società, nella politica, significa riconoscimento dei suoi diritti fondamentali, naturali di donna, di persona umana., significa la condanna per tutte quelle condizioni nelle quali la donna è umiliata, disprezzata, trattata come oggetto da sfruttare, significa aspirazione al raggiungimento di una cultura universale in tutti i paesi della terra dove la donna ottiene il suo giusto collocamento e il suo giusto rispetto.

Tutto questo è sintetizzato in questa bella poesia che sottopongo all'attenzione di tutti, scritta da una fidapina, Lucia Emmi past-presidente della Fidapa di Lentini

A cura di Liliansa Savarino Abbruscato

“Signore, siamo le donne del mondo”

Signore, sono una donna del ricco occidentale:

prigioniera di un corpo reso dall'uomo, oggetto di desiderio e di consumo, alla ricerca frenetica di una bellezza, che valichi i confini del tempo, schiava di un apparire che mortifica il mio essere.

Signore, sono una donna araba: costretta di nuovo a ricoprire il mio volto che l'uomo giudica occasione di peccato, privata del diritto di avere idee, condannata da un Ingiusto silenzio perché ritenuta inferiore.

Signore sono una donna africana a! pari di bestia da soma, dall'alba al tramonto fatico per procurare il cibo ai miei figli, ma il loro pianto affamato non cessa, mentre il mio uomo lontano combatte.

Signore, sono una donna albanese: ceduta con false promesse all'uomo che diceva di amarmi, stuprata nel corpo e nell'anima, su anonime strade vendo ogni sera la mia innocenza tradita.

Signore, sono una mamma algerina, I miei occhi non hanno più lacrime, il mio corpo è svuotato, sono straziata da un dolore che mi crocifigge assieme ai miei figli, per colpa di macellai che scambiano religione e patria con un mattatoio.

Signore, sono una mamma serba, ho sempre lottato per evitare che quelli che sparavano dalle colline ci distruggessero nel profondo dell'anima. Durante la guerra ho messo al mondo un altro figlio: non possono uccidere chi ama la vita!

Signore sono una ragazza egiziana, costretta alla pratica della mutilazione; smembrata nel corpo, torturata nell'anima, sono vittima, senza potere, di un sistema dominato dagli uomini.

Signore, sono una donna curda. Tu lo senti ch'io non ho più voce per ridere il Tuo canto segreto. Tu lo vedi ch'io non ho più occhi per i Tuoi cieli, per le nuvole Tue consolatrici. Per tutto il pianto ridammi la pace perduta!

Signore, siamo le donne del mondo: umiliate, offese, abbandonate, tradite.

Tu, che una di noi sceglie per farti da madre, converti il cuore dell'uomo nostro compagno perché si apra all'amore e non più oggetto di possesso ci consideri, ma, seppur diverse, a lui pari.

E insieme, dono uno per l'altro, possiamo rinnovare nel tempo il miracolo della vita.

Lucia Emmi

Past - Presidente FIDAPA Sezione di Lentini

GRANI DI SAGGEZZA

scelti da

DIEGO TERMINI

“NESSUNO HA IL DIRITTO DI ESSERE FELICE DA SOLO”

Raul Follereau

In tempi in cui si parla di solidarietà a tutti i livelli sembra opportuno richiamare il detto di Raul Follereau in quanto spesso è più facile manifestare solidarietà materiale piuttosto che trasmettere sentimenti e accoglienza morale. Oggi ognuno tende a raggiungere il proprio appagamento interiore senza curarsi della necessità di estendere tale appagamento agli altri, chiudendosi spesso nel proprio egoismo. Esternare la propria felicità, coinvolgere gli altri nella gioia accresce la ricchezza dello spirito senza nulla perdere del nostro, perché come dice Tiedge "Gioia divisa è duplice gioia, dolore diviso è mezzo dolore".

T.A.

Tacona Antichità

Aronica Luigia

Via Tintoria 12 Ravanusa

Tel. 0922 880644

IU VOGLIU RICURDARI

Iu nun ti capisciu, amicu miu !
M'addumanni sempri di lu paisi,
Di amici e canuscenti.
Sienti li sapura e li sciauri cà 'mbriacanu,
Parli di festi, di usi e tradizioni antichi,
ti ricuordi lu pilu e lu piliddu,
di chistu e di chiddu.
Ma quannu ti dicu: - Pirchi nun tuorni ? -
Tu m'arrispuuni: - Ma bbasta lu ricuordu,
Lu ricuordu ca ferma lu tiempu
E tu mi pari comu tannu -
Iu nun vogliu turnari, iu vogliu RICURDARI.

Gianni Argento

Sottoscrivete il vostro
abbonamento Sostenitore a

“LA VEDETTA”

versando Euro **25,00** sul
conto postale n. **10400927**

REGALATE

UN ABBONAMENTO AD UN AMICO

FOTO

**DIMENSIONI IMMAGINI
BRUCCULERI**

Via Colombo, 9 - Tel. 0922/874845 - RAVANUSA

AD AGRIGENTO È MORTO IL PROF. GIOVANNI VIVACQUA

Nello scorso mese di febbraio, all'età di 80 anni, si è spento ad Agrigento il prof. Giovanni Vivacqua che nella sua lunghissima carriera professionale fu eccellente professore di Storia e filosofia e poi valente preside del Liceo classico "Empedocle" della Città dei templi.

Con la sua scomparsa Ravanusa perde uno dei suoi figli più prestigiosi, un professionista serio e stimato che ha conferito lustro alla nostra cittadina per la sua preparazione culturale, per la salda formazione di docente e per il grande senso di umanità manifestato nel corso della lunga gestione del Liceo "Empedocle" in qualità di dirigente ed in tempi di fermento e di trasformazioni a volte notevoli.

Oltre che a Ravanusa la scomparsa del prof. Vivacqua lascia un vuoto soprattutto ad Agrigento, dove era assai cono-

sciuto e stimato tra i colleghi, gli amici e i numerosi discepoli che lo apprezzarono e lo ebbero come saldo punto di riferimento.

Riteniamo opportuno riportare qualche stralcio del profilo che due suoi colleghi del liceo hanno tracciato a ricordo della collaborazione e della frequentazione che ebbero con lui, assieme a tanti altri che, come noi, si associano al giudizio ed al saluto di commiato. Dice il prof. Nino Agnello "Era informatissimo di tutto, conosceva e soppesava chiunque, tollerava i molesti, incoraggiava i meritevoli, onorava della sua stima quanti corrispondevano al suo ideale di correttezza e di ragionevolezza. Giovanni Vivacqua lascia alle nuove generazioni una grande 'eredità di affetti', l'esempio di un maestro amabilissimo per serenità, umiltà, equilibrio, profondità di mente, ricchezza di

spirito e spazialità culturale". E aggiunge il prof. Tito Aronica: "Giovanni Vivacqua era certamente un uomo libero e di certo sentire, che credeva appassionatamente ai grandi valori di giustizia e libertà, di pace e di solidarietà. È stato un educatore che ha aiutato a far crescere tanti giovani come uomini che amano il bene comune unitamente al miglioramento di se stessi. La sua staccata serenità era un'espressione autentica della sua umanità del vivere. Sempre coerente col suo stile compassato e comunque lontano da ogni orpello, rifiutò con orgoglio e umiltà insieme tutto ciò che sapeva di ipocrisia, di menzogna e soprattutto di servilismo o, peggio, di settarismo".

Ai familiari la redazione ravanusana de LA VEDETTA porge le più vive condoglianze.

Diego Termini

“4 RISATE 4” IN COMPAGNIA DI GIANNI ARGENTO

Gli irriducibili Ravanusani che sono andati via dal paese quasi per forza, non perdono occasione per ritornarvi anche idealmente. E quando l'occasione non c'è la inventano.

È giunto qualche mese fa a Ravanusa una simpatica pubblicazione curata dal prof. Gianni Argento, un nostro compaesano che vive a

Codogno, in provincia di Lodi. Distribuito ad amici e conoscenti il libro raccoglie un insieme di curiosità che il curatore-autore classifica in Barzellette (rosse, bianche e nere), con riferimento agli schieramenti che da sempre hanno caratterizzato le formazioni politiche (oggi si dovrebbe aggiungere pure l'azzurro), in Battute (brevi e brevissime) che richiamano al lettore alcune famose freddure o colmi, Definizioni (celebri e non), Citazioni, Aforismi e Massime quali "La libertà si compra con i soldi che si rifiutano" o "Non raggiungeremo mai l'impossibile. Esso però ci serve da lanterna" ed infine Poesie e altro tra cui l'autore include con scelta simpaticissima "La vispa Teresa" allungata da Trilussa ed "Er passero ferito" e che completa con

un gruppo di composizioni proprie, racchiuse nella sezione "Comu passa lu tiempu" che, come tutte quelle degli emigrati esprimono la nostalgia e la malinconia di chi ha lasciato la propria terra forzatamente. Tra tutte abbiamo particolarmente notato quella dal titolo "Iu vogliu ricordari" perché è sicuramente la più spontanea e la più intensa che esprime il canto dell'anima che non vuole distruggere il mondo di una volta, esternandolo col ricordo che custodisce gelosamente.

"4 risate 4", alla fine riesce una pubblicazione di piacevole lettura che, nata dalla fantasia di un "forestiero", è venuta a visitare l'antico paese del quale non si nasconde mai il rimpianto.

Diego Termini

TRICOLI TAPPETI PERSIANI

SCONTI

20% + 20% = 40%

**FINO AD ESAURIMENTO SCORTE
SU TUTTI I TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI**

**Responsabile commerciale e marketing
Geom. Tricoli Andrea**

**PAGAMENTI PERSONALIZZATI
FINO A 10 RATE AD INTERESSI 0**

COMPRI OGGI PAGHI TRA SEI MESI

**Via Tacito, 3 - Via Lincoln, 8
Tel. e Fax 0922 876178 - RAVANUSA**



IL RACCONTO - Tornato dal viaggio non trovò più il monaco perché il mondo era cambiato...

Erti e il suo amico copista

"Per narrare una storia bisogna essere nessuno, senza pretesa di esclusiva, così che un racconto possa essere di tutti". Questa idea insieme alla storia di cui oggi vi rendo notizia, sono il fedele resoconto degli accadimenti di cui mi ha fatto partecipe un vecchio signore di nome Nemo. Io perciò, restando fedele alla sua idea, avrò solo il ruolo di narratore.

Erti viveva il suo tempo con un certo disagio, più volte si era interrogato sul senso di vuoto che riempiva le sue giornate, ma la sua mente di ragazzo non aveva trovato un nome al suo malessere. Aveva anche pensato di parlarne a chi gli stava accanto, ci aveva sempre rinunciato però, amici e parenti lo avevano sempre giudicato uno con la testa tra le nuvole, non era certo il caso di aggiungere altre diagnosi alla sua vita.

Il suo svago preferito fino a quel punto era distrarre con delle domande il monaco Ergo che, con mano consapevole, copiava libri nella Chiesa della piazza.

Nella soffitta più remota della Cattedrale ogni giorno uno dei suoi libri, rinato dalla sua penna, copiato con amore e rispetto, ritornava insieme al fratello malato nella biblioteca da dove era partito. Un viaggio di ritorno all'attenzione, ad un ruolo di guida.

A poco a poco l'amicizia tra Ergo ed Erti crebbe sino al punto che il tempo che seguì vide un monaco prendere per mano un ragazzo: per condurlo in un viaggio tra le pagine, in una caccia al tesoro per trovare le proprie risposte.

Erti imparò ad annusare i libri e scoprì che si potevano leggere tenendogli una mano sopra, dette un nome al suo malessere: che si chiamava fame di sapere, capi infine cosa faceva il monaco Ergo: mantenere la memoria del tempo. Contribuire a che ogni libro non terminasse i suoi giorni in pasto ai tarli, ovvero, quel che è peggio, nella morsa dell'oblio cercato e predicato da chi vuole imporre un'idea unica per tutti.

C'era una domanda però che rimaneva senza risposta.

Perché si volevano nascondere i libri?

Il monaco Ergo, ancora una volta, non si risparmiò nelle spiegazioni e gli raccontò la storia di un popolo che venne perseguitato per la sua fede, quella di un altro popolo inseguito e ucciso per la sua libertà ed infine quella di un popolo disperso per la sua ragione e la sua filosofia. Era forse questa la risposta?

Erano così scomode queste idee da meritare tanta persecuzione?

Tutto questo meritava un viaggio, vedendo i luoghi,

immaginando i fatti con i piedi poggiati sulla terra degli accadimenti.

Erti intraprese il suo cammino percorrendo strade e terre lontane. Vide teatri dove erano andati in scena spettacoli riempiti di barbarie circondati da strade piene di macchine e di gente distratta. Vide montagne tristi senza più i suoni delle parole sagge e dei colori della filosofia.

Vide praterie sterminate senza più l'inseguirsi di cavalli o di penne di uccello sulla testa di uomini che correvano inseguendo il vento.

Poi, non volle vedere più niente. Era tempo di ritornare.

Non trovò più il monaco Ergo, nella sua stanza tutto era cambiato, tutto il mondo intorno a lui era cambiato. I libri si stampavano con una macchina, erano nuovi libri che non facevano odore, non si potevano leggere toccandoli con le mani, non erano diversi l'uno dall'altro ma si somigliavano tutti.

Era l'idea del tutto uguale che si diffondeva come una macchia d'olio.

Era questo il nuovo mondo. Così veniva ripetuto dai grandi altoparlanti.

Era l'industria del nuovo: il grande mercato.

Tutti ne parlavano pochi sapevano cosa fosse.

Chi non ce la faceva viveva ai bordi delle strade.

Erti iniziò un nuovo viaggio: questa volta per raccontare quello che aveva visto, quello che aveva sentito, confrontarsi su quello che aveva capito.

Non c'era tempo per fermarsi. Se non si poteva fermare il mondo, allora si dovevano proporre delle regole per avere la possibilità di camminarci insieme.

Bisognava mantenere la memoria, ognuno doveva conoscere la storia.

I popoli non dovevano perdere la propria cultura, mantenere un'identità ed una diversità propria, per farla diventare punto d'incontro e di ricchezza con gli altri popoli.

Erti incominciò a parlare nelle piazze ed a scrivere le proprie idee.

Partecipò anche a delle manifestazioni contro i potenti del mondo.

Mise insieme tanti "se" ed abbozzò tanti "allora" come risposte.

Chiuso nella sua stanza scriveva pagine su pagine quando venne arrestato.

Il vecchio Nemo a questo punto mi mostrò delle carte ingiallite, una parte degli scritti del giovane Erti. Erano frasi in forma di pensiero breve ed iniziavano tutte con un "se".

Se la parola libertà viene usata senza darle il giusto

limite, senza specificare che la propria finisce dove inizia quella degli altri, allora bisogna scegliere di non essere liberi.

Se la ricchezza diventa un traguardo pubblicizzato come facile da raggiungere, se questa si trasforma nella povertà di qualcuno, allora bisogna scegliere di non essere ricchi.

Se tutto si può trasformare in mercè, allora bisognava controllare e impedire che tutto possa essere venduto.

Se è giusto difendere il proprio lavoro ed il proprio stipendio, allora bisogna insegnare alla gente a comprare un oggetto fatto da mani che hanno in cambio una giusta ricompensa.

Se è bene dare a tutti la possibilità di commerciare il prodotto del proprio ingegno, allora bisogna controllare che il prezzo minimo di una mercè sia il risultato di un'idea e di un progetto, non l'alchimia di un imbroglio o di uno sfruttamento.

Se ci sono dei popoli in difficoltà, allora bisogna sostenerli mandando uomini e mezzi per aiutarli ed insegnare loro a riscattarsi e, non svuotare i propri magazzini di mercè, per poi pubblicizzare una carità inesistente.

Se i libri vengono scritti dai pochi, allora bisogna scegliere di dare a tutti la possibilità di scrivere il proprio libro.

Erano state queste idee a fare arrestare il giovane Erti?

Fu citato in giudizio subito, la sua condanna, ci disse, doveva essere esemplare e le sue idee erano pericolose per la stabilità del mondo.

L'uomo che mi ha raccontato questa storia mi mostrò altri fogli ingialliti.

Erano gli appunti degli atti del processo.

Furono organizzati cortei di protesta. Furono raccolte firme per promuovere la sua liberazione, poi il tempo lo mise in coda ai ricordi, in fondo nessuno lo conosceva e le poche volte che aveva parlato nelle piazze non erano bastate a farlo ricordare per molto tempo.

Il vecchio Nemo con il suo racconto mi aveva fatto partecipe della sua storia, mi aveva dato i suoi "fogli con gli appunti chiedendomi in ultimo: di raccontare ad altri quello che mi aveva raccontato. Io oggi l'ho fatto.

Qui finisce il mio compito. Trasmettere ciò che ho sentito ma, se un giorno lo incontrerete, fatevela raccontare anche voi, perché se la mia memoria ha saltato una pagina, allora riscrivetela: così che questa storia possa essere di tutti.

Rosario Frasca

Lettere al direttore

La scomparsa dell'Ammiraglio Giuseppe Lo Iacono

"Illustre Direttore,

mio marito, l'Amm. Giuseppe Lo Iacono è deceduto il 29 novembre u.s., era un uomo di non comune sensibilità e di grande attaccamento alla sua Terra, eclettico, suonava qualsiasi strumento, dipingeva e scriveva (romanzi e poesie). Non intendo fare il 'panegirico' di mio marito, non vorrei sembrarle vedova inconsolabile: riesco a comprendere che ci sono appuntamenti 'estremi ed inderogabili', che fanno parte della vita, piuttosto vorrei che l'amore struggente e profondo per la sua Terra possa trasmettere ai licatesi che leggono un pò di gioia ed orgoglio di essere tali.

Le allego una paginetta (fra le tante scritte), la legga e se ritiene opportuno, mi risponda nel caso voglia leggere ... e pubblicare altri scritti".

Adriana Lo Iacono

Licata

E' una memoria perenne ed infinita, voglia incommensurabile di anelati ritorni, avida fiamma che arde e consuma le attese più struggenti.

Il desiderio di ritornare a Lei definitivamente permea e sovrasta la mia esistenza; Lei, con tutte le sue brutture, con tutte le sue stridenti contraddizioni, Lei e solo Lei focalizza i miei pensieri, abbandonati ormai dietro alla sterile ricerca di un passato, sempre vivo nel mio cuore e nella mia memoria, che si annebbia tuttavia con lo scorrere del tempo.

La struggente malinconia dei suoi odori particolari ora di terra bagnata, ora di sal-sedine e di alghe decomposte, ora di pesce salato, mi assale e mi riporta indietro nel tempo, tra i fantasmi della mia giovinezza perduta, svigorita da una realtà che ha accompagnato la mia assurda maturità.

La fine incombe e sempre più spietata si appressa, e non mi resta che il rimpianto di una vita sprecata in altri siti remoti, tra gente di pietra che ha sopito i miei palpiti, che ha avvilito i miei sogni, che ha alterato la mia indole e barattato il mio cuore con scampoli di quel che rimane di eroismi effimeri ed insensati.

E, giunto al termine, ritorno a Licata per sotterrare conclusivamente la mia anima ed il mio corpo sotto la polvere, il fango e le zolle che plasmarono un dì la mia inutile origine.

Giuseppe Paolo Lo Iacono

LETTERE IN REDAZIONE

Spett.le
Redazione de La Vedetta

Nel ringraziarvi per il gradito omaggio che mi avete fatto de La Chiesa di Sant'Angelo di Calogero Carità, vista la prima pagina dell'ultimo numero de La Vedetta che ho ricevuto, gennaio 2003, ricambio in qualche modo la cortesia, inviandovi due fotografie del porto di Licata eseguite nel 1962, e altre tre.

In una la Persefone che guida la biga era Franca Carrubba della classe I^A del Liceo V. Linares, della quale facevo parte. La foto risale al febbraio del 1963: la sfilata di carri allegorici si svolse nel contesto della Festa del Mandorlo in Fiore ad Agrigento.

Il nostro Liceo fu premiato come secondo, con gioia grandissima di tutti noi licatesi, e per primo del nostro compianto Preside Totò Malfitano, che non ho mai visto tanto contento se non in un'altra circostanza eccezionale, al termine di un certo comizio elettorale, in cui noi studenti potemmo festeggiarlo portandolo a spalla e strapazzandolo un pò.

Certo, abitualmente non ci era dato di permetterci di questi lussi in termini di confidenzialità (non oso dire "confidenzialità").

Ho appreso della sua morte il 15/3/2002, giorno di venerdì santo, ricevendo la Vedetta.

Ringraziandovi ancora una volta, porgo cordiali saluti.

Vincenzo Bonvissuto
Lodi

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITA'

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITA'

VICE DIRETTORE:

Responsabile Edizione Ravanusa:

SALVATORE ABBRUSCATO

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI LICATA:

GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA,
CARMELO INCORVAIA, ANGELO LUMINOSO,
GIUSEPPE PATTI, ANTONINO RIZZO,
CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

SPAZIO GIOVANI:

RESPONSABILE: ANGELO BENVENUTO

COLLABORATORI:

GIUSEPPE FRAGAPANI, ROBERTO PULLARA, PIERANGELO

TIMONERI, GAETANO TORREGROSSA, MARCO TABONE

EDIZIONE RAVANUSA

SALVATORE ARONICA, GINA NOTO TERMINI,

DIEGO TERMINI, CARMELO MALFITANO

VENDITE E PUBBLICITÀ:

GAETANO CALLEA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, Int. 15

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta1@virgilio.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 51,00

Estero (UE): Euro 30,00

U.S.A. e Paesi extracomunitari:

Euro 51,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana



Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa: SAVIGRAF S.n.c. - NARO - 0922 / 957848